

Testi e studi di cultura classica
proposti da Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

a gente che di là forse l'aspetta



ETS

ISBN 88-7741-578-9

9 Rosa Maria Lucifora

L'ablativo assoluto nella Pharsalia

ETS EDITRICE

Testi e studi di cultura classica
proposti da Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

6



Rosa Maria Lucifora
L'ablativo assoluto nella Pharsalia

Riflessioni sul testo e sullo stile di Lucano

ETS EDITRICE

Testi e studi di cultura classica
proposti da Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

6

Testi e studi di cultura classica
proposti da Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

1. Giorgio Brugnoli, *Foca: vita di Virgilio. Introduzione, testo, traduzione e commento*, pp. 50, 1984.
2. Fabio Stok, *Percorsi dell'esegesi virgiliana. Due ricerche sull'Eneide*, pp. 199, 1988.
3. Giorgio Brugnoli, *Identikit di Lattanzio Placido. Studi sulla scoliastica staziana*, pp. 82, 1988.
4. Elena Rossi, *Una metafora presa alla lettera: le membra lacerate della famiglia. «Tieste» di Seneca e i rifacimenti moderni*, pp. 152, 1989.
5. Domenico De Venuto, *Il Bucolicum Carmen di F. Petrarca. Edizione diplomatica dell'autografo VAT. LAT. 3358*, pp. 232, 1990.
6. Rosa Maria Lucifora, *L'ablativo assoluto nella Pharsalia. Riflessioni sul testo e sullo stile di Lucano*, pp. 168, 1991.

Rosa Maria Lucifora

L'ablativo assoluto nella Pharsalia

Riflessioni sul testo e sullo stile di Lucano

ETS EDITRICE

È vietata la riproduzione, anche parziale, di questo volume, quale che sia il mezzo impiegato: microfilms, fotocopie, fotostatiche, ecc. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 legge 22 aprile 1941, n° 633.

Questo volume si pubblica con un contributo del Ministero della Pubblica Istruzione fondi 60%

Voglio ringraziare il prof. Donato Gagliardi per i consigli e per la pazienza con cui ha seguito il mio lavoro. Non meno ringrazio il prof. Gian Biagio Conte per la cortese attenzione che mi ha riservato. Un ringraziamento devo anche alla dott.ssa Dora Magauda per la consulenza informatica.

© Copyright 1991
ETS EDITRICE PISA
piazza Torricelli 4

ISBN 88-7741-578-9

INTRODUZIONE

L'utilità di una ricerca sull'uso dell'Ablativo Assoluto nella *Pharsalia** è subito evidente se solo si consideri che alla notevole frequenza fa riscontro la forte concentrazione in molte parti del poema.

È necessario premettere, a scanso d'ogni equivoco, che il presente studio ha per oggetto realizzazioni e prassi esecutive da un punto di vista puramente letterario: che è a dire, poi, gli effetti stilistici resi possibili dal sintagma ed i suoi interventi nella semantica del testo.

Dato che lo statuto dell'A.A. rimane nella sua genesi tra i meno chiari della grammatica latina, è, per ciò stesso, oggetto di interessi convergenti¹: non è possibile, così, nella lettura rimanere indifferenti agli aspetti logico/sintattici, né sarebbe in alcun modo opportuno; avverrà, dunque, di esprimere considerazioni in merito, sia pure subordinate allo scopo di individuare dinamiche testuali, peculiari del poema ovvero collegate ad una più vasta fenomenologia letteraria.

Pertanto, se non è necessario a chi studi la lingua di Lucano per indagarne la poetica interrogarsi sulla

(*) Per la citazione dal testo della *Pharsalia* ho seguito l'Edizione di D. R. Shackleton - Bailey apparsa di recente per i tipi Teubner, Stuttgart 1988.

1. Una bibliografia critica aggiornata sul regime dell'A.A. offre un saggio di P.V. Cova, *L'A.A. nella Nat. Hist.*, in AA.VV., *Studi sulla lingua di Plinio il Vecchio*, Milano 1986, pp.5 ss. Il C. è fautore di un A.A. «come complemento» e prospetta il suo punto di vista in un'indagine ricca e dinamica, scevra di pregiudizi metodologici; fornisce indicazioni anche sull'A.A. «come proposizione». Per la larghezza della documentazione e per la lucidità il libro soccorre chi si occupi del problema anche al di fuori di interessi pliniani.

genesi dell'A.A., non è consigliabile ignorare qualsiasi prospettiva storica: al di là del disaccordo che vede gli studiosi divisi tra una matrice complementare ed una participiale, s'impone la constatazione che la fortuna crescente nell'Epica deriva senza alcun dubbio dalla versatile polivalenza dell'Ablativo; non meno, però, deriva dal largo uso del participio congiunto nella letteratura imperiale.

Giusta la gamma delle relazioni possibili con il predicato non sempre è facile sceverare l'A.A. da costrutti participiali, che se ne distinguono principalmente per la scindibilità, o comunque da altre *iuncturae* ablativali, fundamentalmente prive di qualsiasi valenza verbale. Mi sembra chiaro d'altronde che L. (e così la gran parte dei suoi contemporanei e dei suoi predecessori immediati), avvertendo l'A.A. come equivalente di enunciato, vi privilegia gli aspetti verbali²: a ciò persuade anche l'importanza che la funzionalità logico/sintattica assume nei numerosi A.A. «senza verbo».

Vorrei sottolineare, a questo punto, una certa concordia – quali che siano i punti di divergenza tra gli studiosi – a riguardo del ruolo detenuto dall'A.A. nella coscienza linguistica, ed una sostanziale omogeneità nelle regole d'uso per tutta la durata della letteratura latina³.

Non manca, veramente, chi pone l'accento sulla prospettiva diacronica, proficua di risultati più di quanto si creda⁴: ne risulta – oltre che un confermato imbarazzo

2. Con questo non voglio dire che all'origine lo sia veramente stato, anzi, mi sembra più persuasiva la tesi contraria; del resto, anche nel poema esiste forse la possibilità di scorgere tracce di una genesi complementare nel disinvolto riuso di un nesso in funzione ora di A.A. ora di complem. + partic. attrib., cfr. *infra*, II, 1, pp. 31 ss.

3. Si può ricavare un quadro esauriente per le linee d'insieme da Leumann – Hoffmann – Szantyr, *Lateinische Grammatik*, München 1972 R, 2 voll., II, pp. 137 ss., *passim*; puntualizzazioni intelligenti vengono da M. Lavency, *Le paradigme syntactique de l'A.A.*, Homm. à J. Veremans, Bruxelles 1986, pp. 184 ss.: lo studioso non sembra avvertire, però, come problematici i dati concernenti la genesi participiale e l'accessorietà dell'aggiunta.

4. Uno studio abbastanza recente di G. Serbat, *L'Ablatif absolu*, «R.E.L.», 57, 1979, pp. 340 ss., vi dedica larga attenzione.

di fronte all'insufficienza descrittiva della norma scolastica – la possibilità di tracciare un quadro da cui scaturiscono spunti di riflessione su morfologia e sintassi.

A parte il problema di scegliere tra un sintagma evoluto da complemento ad enunciato ed uno originariamente verbale – ribadisco qui la mia intenzione di non sconfinare in questo campo – rimangono pur sempre dati interessanti la limitazione dei tipi *me auctore* e *me invito*; la curva crescente degli A.A. con partic. perf.; l'acquisizione di espansioni di varia portata. L'accessorietà grammaticale, infine, viene seriamente compromessa in molti modi: il caso più rilevante si ha quando l'A.A. – ed in L. avviene spesso – comunica un'informazione di grado «pari o addirittura superiore a quella cui si aggiunge»⁵.

All'A.A. si fa nella *Phars.* più ampio ricorso che in altri poemi epici, senza eccezione per le *Metamorfosi* di Ovidio, dove pure esso viene utilizzato più che nell'*Eneide* o nelle *Georgiche*.

Vanno rilevati subito alcuni tratti distintivi: l'enunciato così ottenuto non necessariamente si presenta come un inciso accessorio, quale lo pretende la normativa, spesso, invece, è vero proprio l'opposto.

Un'eccessiva concentrazione, il riuso di una combinazione, possono comportare nei contenuti un certo scadimento semantico, dovuto ora alla minuzia descrittiva ora al riciclaggio stesso, rimane però, in genere, molto ben definita la fisionomia grammaticale.

L. predispose una selezione non priva di artificio tra campi semantici e persino funzioni verbali; sovente l'A.A. si aggrega ad espansioni più o meno complesse; un certo gusto per la riproduzione di moduli stranieri entra, poi, in concorrenza con la *Umgangssprache*, gli uni e l'altra invocati per un loro potere straniante⁶.

5. P.V. Cova, *op. cit.*, p. 22.

6. Per queste ed altre caratteristiche nell'uso del partic. si possono vedere A. Ronconi, *Il verbo latino*, Firenze 1968, pp. 184 ss., Leumann – Hoffmann – Szantyr, *op. cit.*, II, pp. 383 ss.

In molti modi arricchisce la capienza concettuale di una sintassi paratattica, inserisce nella frase, complicandola, incisi e sospensioni parentetiche⁷, sostituisce o affianca, secondo il caso, proposizioni indispensabili al senso: dichiara comunque un modello periodale antivirgiliano, permeato di emozionalità. La complessità intellettuale connessa alle soluzioni formali lucanee può essere valutata correttamente solo se intesa come un ritorno ad archetipi estranei al classicismo augusteo, non estranei però alle più genuine tendenze della letteratura latina⁸: i grecismi, l'indulgenza al parlato, le aperture alla prosa⁹, si adattano bene ad una lingua poetica animata da forte interesse per lo sperimentalismo verbale e per gli esiti espressionistici¹⁰. Il risultato è un periodo a

7. Tendenze soltanto in parte analoghe mostrano altri costrutti participiali, che si avvicinano all'A.A. in funzione di omologhi formali. Tra questi il più affine è certamente il Genitivo Assoluto, per cui cfr. *infra*, II. 2.5., pp. 47 ss.

8. Sulle soluzioni essenzialmente ciceroniane scelte da Virgilio per ottemperare alla vocazione paratattica della lingua epica, si veda Leumann - Hoffmann - Szantyr, *op. cit.*, II. pp. 732 ss. Manca a tutt'oggi uno studio d'insieme sulla lingua di L.: orientamenti possono venire da E. Burck - W. Rutz, *Das Römische Epos*, Darmstadt 1979, pp. 193 ss.

9. Su grecismi sintattici e lingua parlata, Leumann - Hoffmann - Szantyr, *op. cit.*, II. pp. 187 ss. Una comune ricerca di effetti stilistici produce *contaminatio* tra i Generi, scambi tra prosa e poesia, cfr. F. Cupaiuolo, *Itinerario della poesia latina nel primo secolo dell'Impero*, Napoli 1973, pp. 17 ss.; cfr. *et infra*, I. 2.1., pp. 21 ss.

10. Sulle caratteristiche di una poetica improntata ad espressionismo e sperimentalismo verbale, sui mezzi adottati, si può consultare E. Zaffagno, *Espressionismo Latino tardo-repubblicano*, Genova 1987. L'Autrice si impegna ad illustrare le attuazioni dai cosiddetti *preneoteri* agli *Epodi* oraziani. Si deve assentire sulla tesi di fondo che vede crisi di valori e disagio morale alla base di una tormentata ricerca formale. L'espressionismo, infatti, «tende a forzare le idee e ricorre alla sonorità in completa autonomia ed in piena frattura con il passato». È da condividere anche l'idea che lo sperimentalismo sia essenzialmente un'operazione di collaudo su materiali di nuova importazione (metri, vocaboli, etc.) a condizione di applicare questo modo di vedere solo al periodo considerato nel libro. Distinguerci piuttosto la sperimentazione dallo sperimentalismo, autonomia delle valenze sensorie rispetto al messaggio. È assai diffusa nel libro la documentazione riguardante i mezzi formali (infrazioni sintattiche, innovazioni lessicali, pp. 10 ss.,

schema aperto, ricco di valenze libere, intese a dichiarare in tutti i modi la loro autonomia, tra le più notevoli quelle, appunto, rappresentate dall'A.A.

Gli interventi possono essere ora diretti, ora indiretti; molto largo, com'è prevedibile, lo spettro di possibilità relativo alle funzioni logico/sintattiche, che comprende anche sintagmi polifunzionali o semplicemente relazionali. Le espansioni di cui l'A.A. si fa carico nella *Pbars.* partono dall'attributo per giungere all'infinitiva; esso non teme, infine, di violare il divieto manualistico del legame, sulla cui necessità esiste, del resto, il diffuso scetticismo cui s'è fatta allusione¹¹.

I riferimenti alla «morfologia» del sintagma sono qui subordinati, lo si è accennato, all'intento di valutarne le *performances* stilistiche e la logica che regola la distribuzione nelle varie parti dell'opera. Sotto questo profilo l'indagine deve percorrere due vie, che talvolta si intersecano tra loro; l'A.A. può infatti emettere segnali di scarto semantico, aggiungere dati paradossalizzanti, e dunque servire al *Mirabile*; può essere, altrimenti, destinato all'informazione, al contenimento di *Realien*. Per lo più isolato, ma non è la regola, nel primo caso; si trova generalmente in serie, o almeno in coppia, nel secondo. Espleta così un ruolo «epico», molto importante per il progresso della trama. Non è raro, comunque, il sovrapporsi tra le due tendenze.

È facile inferire come in queste condizioni la ricerca sull'A.A. nella *Pbars.* possa essere pilotata nell'area della struttura, della poetica, dell'ideologia: è quanto ci si propone nell'esaminare punti salienti nella selezione dei campi semantici e nella combinazione lessicale, accor-

morfemi inusitati, pp. 20 ss., prestiti da lingue straniere e strati linguistici extraletterari, pp. 34 ss., valori fonici pp. 45 ss., etc.): la validità dell'analisi esula dai confini cronologici imposti all'opera.

11. Si fa appello in genere alla formularità, alla chiarezza espositiva, a varie necessità stilistiche per giustificare la ripresa, ma il numero stesso delle violazioni impone di riconsiderare l'essenza di un requisito pure posseduto da tanti A.A., cfr. Cova, *op. cit.*, p. 26, Serbat, *cit.*, p. 346.

gimenti nella *dispositio* e nella sintassi, accostamenti ed esasperazione dei suoni.

Quanto alla netta disomogeneità nella distribuzione, penetrarne la compagine ha duplice vantaggio: chiarire l'adattamento del codice epico alle tendenze della poetica contemporanea ed alla varietà stilistica dell'Asianismo; consentire l'ingresso nel laboratorio poetico di L.: questo costruito, infatti, porta sovente le tracce di operazioni letterarie quali la riduzione poetica del Modello e l'autocitazione, intesa come riuso e come autoallusività.

Per tutte queste ragioni l'A.A. finisce per trascendere le categorie grammaticali e per atteggiarsi a strumento di connotazione, a punto nodale della riflessione, riducendo al minimo i momenti d'inerzia nel messaggio.

I

Ablativo assoluto e memoria poetica

1. A.A. ed *aemulatio*

1.1. Il dialogo con i Modelli

Circa le relazioni della *Pharsalia* con la letteratura, ed in particolare con le convenzioni del Genere epico, i problemi più discussi, senz'altro i più vitali per la valutazione del poema, riguardano il ruolo detenuto dalle tragedie senecane e le dinamiche della cosiddetta *contaminatio* tra Generi, in atto già dalle ultime battute della produzione augustea. I dati più rilevanti si trovano, mi pare, sui fronti dei rapporti con Virgilio e dell'apertura alla forma tragica: l'interesse verso questa è già documentabile, del resto, nel primo tempo della poesia lucanea¹. Che l'indagine si appoggi al tragico Latino più prossimo a L., cioè a Seneca, e che i confronti siano sicuramente fecondi, è ovvio. È tuttavia indispensabile sottolineare che l'impostazione del problema potrebbe essere inficiata dal pregiudizio cronologico.

Per la sua parte l'A.A. può contribuire – con la frequenza stessa oltre che con le strategie d'uso – ad illuminare momenti di quella che comunemente viene considerata come una dipendenza da parte di L. e come un'intermediazione tirannica tra la poesia e la *Phars.* da parte di Seneca.

Si deve concordare sulla difficoltà di comprendere

1. Riguardo agli esercizi poetici perduti del giovanissimo L. traccia, con l'ausilio delle Vite del P., un quadro plausibile D. Gagliardi, *Lucano poeta della libertà*, Napoli 1976, pp. 33 ss.

integralmente le operazioni letterarie sottese al poema mettendo da parte il ruolo di S. nella formazione intellettuale di L.; non si può, al tempo stesso, tacere che nella pratica della poesia potrebbe essersi determinato un moto inverso, da L. a S. tragico: tanto più che – pur nell'assenza di prove definitive – un'opinione prudente data le tragedie dopo il ritiro del filosofo dalla corte, quando L. si trovava almeno a buon punto nella composizione². Le consonanze nella tecnica dei due poeti, il trattamento καθ' ὑπερβολήν della materia, la predilezione per gli stessi testi e addirittura per gli stessi loci, sono stati da altri illustrati con dottrina e finezza³.

Se si considera, però, l'incertezza che circonda la destinazione dei drammi, la loro datazione probabilmente tarda, la forte suggestione dell'Epica sugli stessi, e l'ambiguità di certi richiami comuni ove vengano osservati in rapporto a Modelli prestigiosi, la necessità di cautela emerge netta: nè i materiali nè il lessico bastano a convalidare l'assunto della priorità senecana, ad un

2. Tra gli studiosi italiani è sostenitore tenace di una datazione tarda E. Paratore, che di recente ha riassunto i principali argomenti a favore di questa tesi in *Storia della Lett. Lat.*, Firenze 1986 n. ed., pp. 563 ss.

3. Il fenomeno di integrazione con la Tragedia è *in nuce* nell'Epica fin da Omero, si veda una documentata trattazione in A. Lesky, *Storia della Lett. greca*, tr. it. Milano 1978, voll. 3, I pp. 93 ss.: ne sono ravvisabili i segni anche nell'*Aen.*, dove il processo è condotto con rigoroso controllo dei mezzi espressivi e della tecnica compositiva. Cfr. G.B. Conte, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Torino 1984(2), pp. 75 ss. Per il travestimento epico di temi tragici e la feconda dialettica di mutamento e conservazione che determina la metamorfosi del genere nel B.C. di Lucano, cfr. *idem*, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1974, pp. 78 ss. Interessanti osservazioni provengono anche dal Gagliardi, *op. cit.*, *passim*; *De Bello civili liber I*, edito e commentato dallo stesso, Napoli 1989, pp. 79 ss.: si mantiene cautela sull'influsso concreto delle *pièces* senecane. Imposta senz'altro il discorso sulla dipendenza di L. da S. E. Narducci, *La Provvidenza crudele*, Pisa 1979, *passim*. La possibilità di un'inversione dei ruoli tradizionalmente assegnati a S. e L. nell'imitazione è stata intravista da S. Mariner – Bigorra, *Seneca trag. en Lucano, o viceversa?*, *Homm.* à H. Bardon, Bruxelles 1985, pp. 262 ss. Sull'imitazione di S. nella *Phars.* dubbi esprime W.D. Lebek, *Lucan's Pharsalia*, Göttingen 1976, pp. 43 ss., *passim*.

esame attento si rivelano più che altro tributari di Virgilio e di Ovidio⁴.

I passi presentati mirano a disimpegnare il giudizio sul processo emulativo in L. dall'ipoteca senecana, ed a dimostrare diretto il dialogo con gli *Auctores*: l'A.A. fornisce una legittimazione alla scelta dei loci e mette a fuoco le direttive dell'indagine: questa intende misurare le possibilità del sintagma come stilema e come rivelatore di memoria. L'A.A. si presta, strumento agile e sensibile, a procedimenti di riduzione poetica, muta, cioè, il contenente ad elementi già dati nel Modello, o li comprime a vantaggio di altri. Si orienta, inoltre, verso densità informazionale e paradossalità, dicendo κατά βραχύ e sfruttando accostamenti inattesi.

a) Al mito di *Hercules Furens* fa riferimento *Phars.* I. 576/77: ... aut qualem iussu Iunonis iniquae / horruit

4. La possibilità di indicare in L. una certa omogeneità nella selezione delle voci riservate all'A.A. assume maggior importanza nell'ottica della sua sostanziale pertinenza al codice epico. Per la documentazione rinvio ad *infra*, 2.1, e relative note, a III.1, e relative note, pp. 21 ss., 67 ss. Alcuni passi dei drammi senecani conoscono un uso molto concentrato dell'A.A., con effetti non dissimili da quelli della serie nella *Phars.*, si tratta per lo più di Cori riservati ad aspetti del mito altrimenti esclusi dal dramma, con forte vocazione recitativa. Non mancano segni distintivi comuni nella «morfologia» dei testi: A.A. del tipo *turba comitante*, A.A. + *cum* con cong. o indic., vb. moto/vb. stato + A.A., etc. Si tratta, come meglio si vedrà, di *performances* care all'Epica. Pur non potendosi del tutto escludere l'influenza della maniera lucanea, non è prudente rovesciare le prospettive tradizionali per caldeggiare la dipendenza di Seneca dalla *Phars.*, opera *in fieri*: l'importanza di Virgilio e di Ovidio nella formazione di S. può spiegare moltissimo. Qui concordano studiosi molto distanti tra loro sulla valutazione dell'essenza stessa dello stile senecano, cfr. D. Gagliardi, *La poesia dell'irrazionale*, in A.N.R.W., 32.3. 1985, pp. 2047 ss., che in armonia con posizioni manifestate nel passato si professa convinto di una concezione irrazionale della poesia. Nega, al contrario, ogni irrazionalismo ed interpreta ben diversamente gli effetti prodotti dall'assimilazione del trattato περί ὕψους: A. Setaioli, *Seneca e lo Stile*, in A.N.R.W., 32. 2. 1985, pp. 776 ss. Sulla lingua e sulla poetica di Seneca tragico si possono consultare B. Seidensticker - D. Armstrong, *Seneca Tragicus*, *ib.*, pp. 916 ss., contenente una ricca bibliografia critica, e O. Hiltbrunner, *Seneca als Tragediendichter*, *ib.* pp. 969 ss.

Alcides viso iam Dite Megaeran, può accettarsi un cenno alla tragedia senecana ispirata a tale mito, a condizione di lasciare in giudicato se essa fosse già compiuta o in cantiere. L'A.A. in particolare richiama molto da presso per contenuto e costituzione del testo *Herc. fur.* 60, *viso labantem Cerbero vidi diem*: l'analogia è evidente, ma non può darci indicazioni circa l'eventuale priorità di Seneca e la preesistenza della tragedia. In ogni caso, la situazione enunciata sembra provenire dal bagaglio del *Götterapparat* epico: si pensi a *Virg. Aen.* VII. 446/47, *at iuveni oranti subitus tremor occupat artus, / deriguere oculi; tot Erynis sibilat hydris*: il sintagma, unito ad un *verbum sentiendi*, denota l'alterazione psichica che segue ad una visione scioccante. Il passo lucaneo, inoltre, sul piano formale si avvicina a cose del tipo: *in silicem... visa conversa Medusa*, *Ov. Met.* IV. 781, *Gorgone conspecta saxo concrevit oborto*, V. 202, o ancora *Gorgone bis centum riguerunt corpora visa*, *ib.* 209, *etc.*⁵.

b) I presagi delle imminenti guerre civili, a *Phars.* I. 522 ss., lasciano riconoscere allusioni agli argomenti di *Thyestes* ed *Oedipus*, ed i *loci* paralleli vengono interpretati quali segni di un'elaborazione dipendente da parte di L.⁶. È chiaro che le affinità, nei contenuti e nella forma, non sono fortuite: non è detto però che i comuni *Vorbilder* non possano fornirne spiegazione sufficiente.

5. Su questo punto ritorneremo a proposito di *performances* epiche, a III. 3, pp. 86 ss.

6. Cfr. E. Narducci, *op. cit.*, pp. 149 ss. In ogni caso non si può che condividere la posizione dello studioso circa un «Virgilio ritrovato», pp. 145 ss., la sostanziale solidarietà è provata dai toni dolenti, dal pessimismo esistenziale e politico. Non è determinante, per questo, postulare un intermediario nella persona di Seneca. Per esempio, I. 543/44, presenta un A.A. ... *fugiente per ortus / sole ...*, che insieme al precedente v. 540, *ipse caput medio Titan cum ferret Olympo*, viene segnalato come indizio del lavoro su *Sen. Thy.* 789-92, *quo terrarum superum parens, / cuius ad ortus noctis opacae / decus omne fugit, quo vertis iter / medioque diem perdis Olympo?*, in realtà esso non presenta elementi comuni con S. che non si trovino già nel testo virgiliano, cfr. *infra*.

Lo spazio accordato al *caesum caput* nell'*inspectio* delle fibre in *Phars.* I. 626 ss., come in *Sen. Oed.* 357 ss., non può dire altro che l'interesse per *Ov. Met.* XV. 794/95, che primo ne arricchisce l'elenco dei presagi. L'ampiezza con cui L. illustra l'*auguratio*⁷ autorizza, per altro, a considerarla quasi un episodio a parte; del resto, vi si segue un protocollo virgiliano: lo segnalano le coincidenze contenutistiche e lessicali, e soprattutto la tecnica narrativa. Essa prevede uno sfruttamento sistematico di A.A. dalla cifra paradossale, rivelandosi del tutto analoga a quella di *Georg.* I. 466 ss., un passo contrassegnato da esasperate antitesi e cupezza di toni. Numerosi gli Abl. impiegati (strumentali + partic. attrib. ed A.A.): ne risulta un dettato rotto, di forte tensione espressionistica; se ne veda un saggio in *ille [scil. Sol] etiam extincto miseratus Caesare Romam, / cum caput obscura nitidum ferrugine texit / ... / ... quotiens Cyclopum effervere in agros / vidimus undantem ruptis fornacibus Aetnam / flammaramque globos liquefacta volvere saxa! / ... / ... insolitis tremuerunt motibus Alpes / ... / ... nec tempore eodem / tristibus aut extis fibrae apparere minaces / aut puteis manare cruor cessavit et altae / per noctem resonare lupis ululantibus urbes / ... / grandiaque effossis mirabitur [scil. agricola] ossa sepulcris*, *Georg.* I. 466/67, 471-73, 475, 483-86, 497.

Una lettura integrale, che considerasse anche i costrutti partecipiali, rivelerebbe altri accorgimenti volti alla condensazione espressiva: la scrittura di *Phars.* I. 522 ss. procede nella stessa direzione, mentre il passo ovidiano sui presagi si attesta su posizioni formali molto diverse⁸.

7. *Phars.* I. 584-638.

8. *Met.* XV. 779 ss. predilige l'allitterazione e l'anafora, non emergono, però, procedimenti brachilogici a carico dei verbi: per molti partic. cong. è chiara l'ellissi di *esse*, la paratassi ha un disegno lineare e sostanzialmente privo di *ἀπροσδόκητα*, la coincidenza dei presagi è, inoltre, abbastanza approssimativa. Questo non significa che L. abbia trascurato la memoria del passo: nelle *Met.* la predizione sui mali venturi viene pronunciata in diretta da Giove, a XV. 807 ss.; L. ripete

Qui nella *Phars.*, inoltre, si può ipotizzare un'attenta *collatio* da passi virgiliani: per non dire dei prodigi in sé (cometa, eclissi di sole, ululato di cani, eruzione, terremoto etc.), tra gli A.A. più d'uno segnala l'adattamento del Modello, facendo impallidire, o almeno riducendo d'importanza, altri possibili paralleli: I. 543/44 ... *qualem fugiente per ortus/sole Thyestae noctem duxere Mycenae*, potrebbe alludere a *Georg.* I. 441/42, *ille ubi nascentem maculis variaverit ortum/conditus in nubem medioque refugerit orbe*⁹, nonché ad *ib.* 467, sopra citato. Il mito di Tieste ben s'intona alla semiologia della guerra civile, così, pensare che l'esemplarità di cui è dotato sia legata alla tragedia senecana, è un poco limitativo¹⁰.

la struttura dell'episodio, facendo seguire ai *praesagia* le predizioni degli Auguri, *Phars.* I. 631 ss., e la *phōis* invasata della Matrona, vv. 678 ss. Mi pare che anche qui la suggestione virgiliana resti la più profonda, se è vero, infatti, che la rievocazione della guerra civile segue un percorso simile a quello ovidiano - percorso per altro obbligato - la toponomastica lucanea rimanda direttamente alle *Georg.* Vediamo i tre passi a confronto: ... *video Pangaea nivosis / cana iugis latosque Haemi sub rupe Philippos. / quis furor hic, o Phoebae, doce, quo tela manusque / Romanae miscent acies bellumque sine hoste est, Phars.* I. 679-82, *ergo inter sese paribus concurrere telis / Romanas acies iterum videre Philippi; / nec fuit indignum superis bis sanguine nostro / Emathiam et latos Haemi pinguescere campos, Georg.* I. 489-92, (non è secondario l'appello blasfemo ai Superi, presente in L. nel discorso di Nigidio Figulo, soprattutto ai vv. 649/50), ... *Pharsalia sentiet illum, / Emathiaque iterum madefient caede Philippi, Met.* XV. 823/24.

9. Non è improbabile che i toni cupi e allucinati di *Aen.* VI. 236 ss. richiamino qui l'attenzione di Lucano. Per i confronti diretti tra *Phars.* I. 540 ss. e *Georg.* I. 466 ss. è importante l'estensione della lettura all'intero passo virgiliano sui presagi. Cfr., per fare un esempio, *Georg.* I. 450, *hoc etiam, emenso cum iam decedit Olympo*, che motiva la menzione dell'Olimpo in rapporto con la nota astronomica tanto nel *Thy.* che nella *Phars.*

10. Esprimere precise valutazioni in merito è divenuto impossibile a causa del naufragio in cui la letteratura epica e tragica d'opposizione è rimasta sommersa: il collegamento tra miti di odio fraterno e guerra civile era già sotto Nerone abbastanza antico. Cfr. P.V. Cova, *Il Poeta Varro*, Milano 1989, che si sofferma sul *Thy.* (pp. 23 ss.), esplorandone lucidamente le problematiche storico-letterarie e fornendo una ricca bibliografia critica.

Rinviano ancora a Virgilio vv. 553/54, ... *iugis nutantibus Alpes / discutere nivem* ..., confrontabili con *Georg.* I. 475, per cui si veda sopra; vv. 559/60, ... *silvisque feras sub nocte relictis / ... media posuisse cubilia Roma*, da confrontare con *Georg.* I. 486, citato; v. 583, *agricolae fracto Marium fugere sepulchro*, parallelo a *Virg. Georg.* I. 497, citato, compendia il macabro reperimento con l'apparizione di spettri contenuta a *Georg.* I. 477, ... *simulacra modis pallentia miris*, trasferendone la materia su terreno ideologico.

L'adozione di una tecnica analoga ha lo scopo di agevolare un pronto riconoscimento dell'*imitatio*: non bisogna dimenticare che il I libro delle *Georg.* si chiude con il quadro sconsolato della rovina d'Italia¹¹, sicché il pessimismo politico cui i versi virgiliani si informano li rende accetti senza necessità di rettifiche. L'adesione è misurabile anche per tramite dell'A.A.: esso veicola in ambedue i testi una rappresentazione negativa, forzata; si parlerà per L. di esasperazione dei suggerimenti colti nel Modello.

c) Erittone, strega Tessala, è capace di compiere gesta portentose non dissimili da quelle documentate per Medea nell'omonima tragedia senecana, sulle quali veniamo ragguagliati in due tempi, dalla nutrice prima, dalla stessa eroina poi¹².

Volendone valutare le ascendenze letterarie, diremo che sul piano del contenuto il resoconto degli incantesimi suggerisce, per la verità, assai poco: siamo di fronte ad una fenomenologia topica¹³, è pertanto relativamente

11. Cfr. *Georg.* I. 498 ss., vorrei richiamare specialmente vv. 510/11, *vicinae ruptis inter se legibus urbes / arma ferunt* ..., cui fanno eco *Phars.* I. 4. e IV. 27 ... *rupto foedere regni, e ... ruptis legibus* ... [Dat.].

12. *Sen. Med.* 670 ss., 740 ss.

13. Per una silloge di testi magici ed una rassegna delle pratiche in voga, cfr. S. Ingallina, *Orazio e la Magia*, Palermo 1974, che amplia l'esame oltre Orazio e la stessa età augustea: la lettura convince della topicità nel lessico oltre che negli argomenti. Un'indagine al limite tra rimosso culturale e letteratura conduce A.M. Tupet, *Rites magiques dans l'Antiquité Romaine*, A.N.R.W., II. 163, 1986, pp. 2591 ss. La

utile indicarne l'affinità con un lungo brano delle *Met.* di Ovidio, VII. 93-293, di cui è protagonista, appunto, Medea. Qualcosa in più sembra si possa ricavare sul piano della struttura narrativa, ritroviamo infatti in L. la bipartizione della materia: un *excursus* magico prepara a VI. 438 ss. l'intervento diretto della maga, illustrato ad *ib.* 506 ss. Il taglio appare nettamente drammatico, ma sarebbe improprio dedurne che lo si debba alla suggestione della *pièce* tragica senecana. Se conoscessimo la *Medea* di L. – emula di quella ovidiana, ed al pari di quella perduta – avremmo forse la sorpresa di constatare un processo di autocitazione: ma questo, ovviamente, non è più che un sospetto. Ad ogni modo, la fruizione immediata del sopra indicato passo delle *Met.* può giustificare il disegno strutturale: esso presenta il materiale magico in più riprese, con la sutura tra due diversi momenti del mito di Medea¹⁴. Per quanto convenga rinunciare ad interpretazioni facilistiche, non si può sensatamente negare la relazione tra i due poeti neroniani, visibile specie nella scelta di una linea poetica volta al paradossale.

Ne offrono saggio persuasivo alcuni *loci* paralleli in cui la trascrizione di certi *τόποι* – veri *monstra* – trae da un rapporto inatteso tra predicato e A.A. la sua efficacia: *torpuit et praeceps audito carmine mundus*, *Phars.* VI. 463, a fianco di Sen. *Med.* 688, ... *carmine audito stupet* (e di *ib.* 739, *canitque mundus vocibus primis tremat*); ... *ventis cessantibus aequor/intumuit* ..., *Phars.* VI. 469/70, accanto a ... *tumuit insanum mare/tacente vento* ..., *Med.* 764/65¹⁵.

magia dovrebbe star fuori dall'Epica, credo che l'interesse per l'occulto venga a L., oltre che dallo *Zeitgeist*, dall'area elegiaca. L'Elegia properziana ne ospita le tematiche persino in alcuni componimenti del IV libro.

14. L'aiuto fornito a Giasone per il superamento delle prove legate alla conquista del Vello d'oro ed il ringiovanimento di Esone, non manca neppure l'*evocatio* di Hecate che tanto nel testo senecano quanto in quello lucaneo viene «pregata» da Medea.

15. *Georg.* I. 356/57, ... *ventis surgentibus aut freta ponti / incipiunt*

Il carme magico può variamente agire su fiere e serpenti, come a *Phars.* VI. 490, *viperei coeunt abrupto corpore nodi*, e *Med.* 689/90, *tumidumque nodis corpus aggestis plicat/cogitque in orbes...*

Mi pare molto chiara l'importanza assunta dall'A.A. nel congegnamento delle strategie testuali: vi si fondono accostamenti imprevisi nel contenuto e forte sforzo espressionistico nel contenente, con vantaggio della tecnica *κατὰ παράδοξον* e della concentrazione espressiva: il confronto con S. sostiene l'indagine sul dialogo tra i due ed i loro *Auctores*. Non appare affatto scontata la dipendenza di L. dallo zio, non almeno se viene considerata come pedissequa imitazione di questo o quel passo: a Seneca, piuttosto, L. deve l'accesso alla letteratura e le idee sul *Sublime*, ossia l'introduzione alla nuova poetica. È interessante, inoltre, constatare il ricorso all'A.A. come prassi comune per dar voce a tendenze di esasperazione stilistica, di concettismo, di paradossalità.

1.2. La riduzione poetica

Da tutti i *loci* citati l'A.A. risulta idoneo ad agevolare l'indagine sul retroterra letterario del Poeta. La disponibilità nell'adattare al testo elementi mutuati dal Modello può definirsi come compendiaria e come parafrasante; essa mira, naturalmente, all'*aemulatio*, cioè alla gara sapiente con un predecessore apprezzato.

Propongo all'attenzione ancora due passi: *Phars.* II. 607 ss., uno scontro tra tori, per cui L. è debitore di una pagina delle *Georgiche*, ed il *μακαρισμός* di IV. 393 ss., notamente ispirato a *Georg.* II. 490 ss.

a) Ecco il testo di *Phars.* II. 601-07: *pulsus ut armentis*

agitata tumescere ..., o qualche altro verso affine avrà offerto spunto per una rielaborazione antifrastica; di A.A. come vettore di *θαυμαστόν* negli episodi magici si dirà a IV.4.2, pp. 128 ss.

primo certamine taurus / silvarum secreta petit vacuosque per agros / exul in adversis explorat cornua truncis / nec redit in pastus nisi cum cervice recepta / excussi placuere tori, mox reddita victor / quoslibet in saltus comitantibus agmina tauris / invito pastore trahit ... Il locus virgiliano si basa su un'inventio analoga, ma si presenta molto più esteso, del resto non può costituire motivo di sorpresa che una similitudine condensati dati altrimenti funzionali nel Modello¹⁶.

In merito alla tecnica di riduzione indicheremo i vv. 603/04 come corrispettivi di almeno 7 vv. in Virgilio: *ergo omni cura viris exercet et inter / dura iacet pernix instrato saxa cubili / frondibus hirsutis et carice pastus acuta / et temptat sese atque irasci in cornua discit / arboris obnixus trunco, ventosque lacessit / ictibus et sparsa ad pugnam proludit harena. / ast, ubi collectum robur viresque refectae, / signa movet praecepsque oblitum fertur in hostem, Georg. III. 229-36.*

L. riduce, per forza di cose, tutto all'essenziale, dicendo la condizione di esule e la dura preparazione fisica allo scontro, coronata da successo. L'A.A. è l'eco, insieme ad *excussi ... tori ...* del v. 605, degli ultimi due versi virgiliani citati sopra, e lascia libero il P. di estrapolare l'esito finale, di cui Virgilio non dice espressamente. Al v. 607, poi, *invito pastore ...*, oltre che esplicitazione dello sgomento umano di fronte ad un *furor* incontrollabile, potrebbe essere indizio del ricordo di una similitudine virgiliana: *ac veluti ingenti Sila summove Taburno / cum duo conversis inimica in proelia tauri / frontibus incurrunt, pavidi cessere magistri, etc., Aen. XII. 715-17.* Il passo lucaneo ha con questo in comune la causa della lotta ed il senso dell'impotenza umana, in particolare l'A.A. di v. 607 parafrasa il relativo concetto virgiliano¹⁷.

16. *Georg. III. 215-36.*

17. Potrebbero intervenire suggerimenti da altri passi virgiliani, per es. *Georg. III. 75 ss.*, dove sono descritti gli animali destinati alla guida del branco per la particolare fierezza. *Phars. II. 606, ... comitantibus ... tauris*, è coniato secondo convenzioni dell'Epica eroica; il v. 607

b) Nel *μακαρισμός* di IV. 393 ss. la condizione del *miles* viene contrapposta, secondo un luogo comune d'ispirazione diatribica, a quella del colono; il passo, come momento di assenso e di originale imitazione, è stato finemente illustrato in rapporto a *Georg. II. 490 ss.*¹⁸, *felix, qui potuit rerum cognoscere causas, etc.*, di cui riproduce nell'attacco il I emistichio del I verso.

In *Phars. IV. 393/94, felix qui potuit mundi nutante ruina / quo iaceat iam scire loco ...*, il complesso A.A. + Gen. condensa le cause di sconvolgimento enumerate da Virgilio: *illum non populi fasces, non purpura regum / flexit et infidos agitans discordia fratres, / ... / non res Romanae perituraeque regna ...*, *Georg. II. 495/96, 498*, e, più avanti, *sollicitant alii remis freta caeca ruuntque / in ferrum ...*, *ib. 503/04, etc.* Il disarmo sembra a L. come a Virgilio l'unica soluzione di salvezza, così *... miles spoliato pectore tutus* di *Phars. IV. 383*, efficace preludio al *μακαρισμός* stesso, è formulazione paradossale di un motivo sviluppato a *Georg. II. 513-40*: la sicurezza connessa al pacifismo. Tanto questo quanto il precedente A.A. mirano a compendiare ed a variare i concetti virgiliani, per garantire originalità alla riscrittura.

2. Impulsi convergenti nell'uso dell'A.A.

2.1. La prosa storica

Occorrerebbe maggior circospezione al momento di indicare Fonti per la *Phars.*: uno sguardo alla bibliografia denuncia prontamente sovrabbondanza di supposizioni in merito ai materiali storici che sarebbero stati usati da L.

Certo, la *Phars.* tiene – com'è giusto che sia per

invito pastore ..., costituisce il punto di connessione tra la similitudine ed il suo correlativo: pone, infatti, un'equazione tra l'impotenza di Pompeo e quella del pastore di fronte al precipitare degli eventi.

18. Mi riferisco al Narducci, *op. cit.*

un'opera di argomento storico ispirata alla poetica del *Verum* – all'attendibilità: attribuire, però, più dipendenze di quanto sia necessario è deviante del giudizio.

Per quanto il poema risponda, voglio dire, a forti istanze documentarie, dovute alla tradizione epica quale si era determinata con Virgilio, ma anche all'ideologia stoicheggiante del P., è solo a rischio di genericità che si può immaginare un L. tributario di Cesare, Cicerone, Asinio Pollione, tutti insieme. A questi bisognerebbe poi aggiungere una mole enorme di trattati geografici, astronomici, zoologici, e così via.

La necessità di una cernita tra tanta letteratura appare direttamente proporzionale al grado di successo raggiunto all'epoca di L. dal sapere epitomato: lo stesso Seneca nelle sue ricerche preferiva, anziché procedere ad una consultazione di prima mano, affidarsi a specialisti dei vari settori, e metteva in guardia i giovani intellettuali dalle letture vaste e superficiali¹⁹.

Credo, pertanto, si possa condividere il parere di quanti ritengono che la documentazione della *Phars.* sia stata condotta su un solo testo, Livio, direttamente o indirettamente, tramite un epigono²⁰.

Tocco questo tasto non perché abbia una qualche intenzione di addentrarmi nel problema – sarebbe fuori luogo – piuttosto per evidenziare una probabile ripercussione dello studio di Livio sulla scrittura della *Phars.*: l'interscambio di procedimenti tra prosa e poesia in voga nel primo Impero non può che invogliare L. alla

19. Per i sistemi di ricerca e lettura praticati da S., non dissimili da quelli dei suoi contemporanei, cfr. G. Mazzoli, *Seneca e la poesia*, Milano 1970, pp. 97 ss.

20. La perdita dei libri liviani relativi alle guerre civili è resa ancor più grave dal naufragio pressoché totale della successiva storiografia di ispirazione repubblicana; pensa ad influenza diretta, tra gli altri, H. Strasburger, *Livius über Caesar*, in AA.VV., *Livius, Werk und Rezeption*, Festschr. Burck, München 1983, pp. 256 ss. Si è costretti a congetturare i possibili mediatori: Asinio Pollione secondo alcuni (cfr. R. Häussler, *Das historische Epos...*, 2 voll., Heidelberg 1976/78, II pp. 87, 227, 235, etc.), Seneca Retore secondo altri (cfr. Gagliardi, *Lucano... cit.*, pp. 78 ss.).

ricettività di fronte ad impulsi provenienti dalla sua Fonte.

L'indagine sulle strategie testuali invita a considerare con attenzione il cumulo (ossia la serie) degli A.A. e la frequente occorrenza di A.A. collegati – per subordinazione o in atteggiamento di parità logica – ad una proposizione introdotta da *cum* (narrativo o temporale): non sembri contraddittorio che si indichi altrove il modulo quale epicismo, giacché esso è caratteristico tanto della prosa storica quanto dell'Epica, e Livio sembra averne fatto uso più volentieri che non altri prima di lui.

Anche per la serie degli A.A., mista, magari, di altri costrutti participiali, Epica e Storia possono essere invocate congiuntamente. Si ricordi, però, che il fenomeno è lungi dall'assumere in altri poemi epici la frequenza e le proporzioni che conosce nella *Phars.*: pare che Livio ne abbia negli ultimi libri fatto un uso crescente, non è un caso se le *Periochae* avvertano con tanta chiarezza le possibilità informative dell'A.A. Si ha un punto di contatto in un fitto avvicinarsi di participi congiunti, di A.A. (disomogenei sotto il profilo logico/sintattico e sotto quello morfologico), e di *cum-satz*²¹: essi

21. Per ciò che concerne l'accumulo di A.A. in T. Livio, cfr. Leumann - Hoffmann - Szantyr, *op. cit.*, II. pp. 303 ss., 738 ss.; per A.A. + *cum-satz*, *ib.* p. 187. Per la definizione del modello di frase, cfr. J. Dangel, *La phrase oratoire chez Tite Live*, Paris 1982, per la tecnica dell'integrazione ed il ruolo dei costrutti participiali pp. 50 ss., 115 ss., *passim*. Mi sia consentito richiamare *exempli causa* alcuni passi, tratti volutamente dall'ultima decade. Pare, infatti, che con il procedere dell'opera si intensificassero fenomeni quali la mistione tra costrutti participiali, l'associazione tra A.A., sovente relazionale, e *cum-satz*: *bunc in vacua castra impetu facto Histri, cum alius armatus iis nemo obviam isset, in praetorio instruentem atque adhortantem suos opprimerunt... praetorio deiecio direptisque, quae ibi fuerunt ... ibi cum omnium rerum paratam expositamque copiam et stratos lectos in quaestorio invenissent ...*, XLI. 2.9 ss.; *baec cum Romae cognita litteris proconsulum essent, C. Claudius consul veritus, ne forte eae res provinciam et exercitum sibi adimerent, non votis nuncupatis, non paludatis lictoribus, uno omnium certiore facto collega, nocte profectus, praiceps in provinciam abiit, ... nam, cum contione advocata fugam e castris A. Manlio adversis auribus*

si inseriscono nella frase come fattori di *variatio*, di *suspence* narrativa, destabilizzanti per la sintassi, si distinguono, inoltre, per la facoltà di dire *κατὰ βραχύ*.

Per equità bisogna richiamare l'incidenza che la lingua e la *narratio* dell'Epica sembrano aver avuto su Livio²²: per ciò stesso egli può essere stato la miglior guida ad un'elaborazione poetica dei materiali sulle guerre civili. Non è impossibile, poi, anzi è assai probabile, che determinate caratteristiche del testo liviano venissero riprodotte anche dai suoi immediati continuatori, che potrebbero avere fatto da intermediari tra Livio e Lucano.

Credo che le tracce del lavoro su Livio, o su materiale liviano, possano essere individuate nel testo con mezzi non troppo dissimili da quelli utilizzati per valutare le relazioni con i *Vorbilder* epici: non è strano che una Fonte approvata sul piano ideologico funzioni a sua volta da *Vorbild*. Ci sono anche qui A.A. destinati al trasferimento di dati: l'operazione fa leva sul contenente mutandone l'aspetto, ed enfatizza il contenuto.

militum, quippe qui primi ipsi fugissent, obiectasset ..., *ib.* 10.5 s.; in *Perrhaebiam flexis itineribus Malloea primo impetu capta ac direpta, Tripoli atiaque Perrhaebia recepta, Larisam rediit. Inde Eumene atque Attalo domum remissis ...*, *XLII. 67. 7 s.*, etc. Soffermarsi ulteriormente ad illustrare la frase liviana è in questa sede inopportuno, non si può che rimandare alla letteratura specifica, per quanto concerne le stringenti analogie con quella lucanea, invece, rimando alle osservazioni da me formulate a proposito del ruolo sintattico dell'A.A., *II.2. 6*, pp. 50 ss.

22. L'esistenza di affinità nelle aspettative e nei procedimenti tra Epica e Storiografia finisce per comportare una reciproca apertura; per problematiche di tal fatta, è utile A.A.VV., *Wege zu Livius*, a cura di E. Burck, Darmstadt 1977. Non credo, ad ogni modo, sia corretto stilizzare il fenomeno, né che in Lucano si possa parlare propriamente di una *contaminatio* tra codici: per lo meno, non lo si può finché le sue operazioni formali sono comprensibili all'interno del protocollo convenzionale. Della contaminazione si rivela certo P. Esposito, *Il racconto della strage*, Napoli 1987, lo stesso E. riserva altrove alle battaglie della *Phars.* uno scandaglio mirato alla memoria poetica ed indica un continuo sovrapporsi della maniera ovidiana a suggerimenti virgiliani, cfr. *Tra una battaglia e l'altra ...*, «Vich.» 16, 1987, pp. 48 ss.

Vediamone una prova nell'*ἀπιστέλα* di Sceva, un episodio che, pur affondando le radici nei *Commentarii* e conservando elementi riconoscibili nel testo cesariano, se ne allontana parecchio per la ricchezza di sottintesi letterari e morali: è assai probabile che si fondano sollecitazioni provenienti dall'*Epos* e dalla Storia; un ruolo determinante nella trascrizione detiene l'ideologia²³. L'eroe arringa così i suoi colpevoli di vergognosa codardia: *hic ubi quaerentis socios iam Marte relicto/tuta fugae cernit ...*, *Phars.* VI. 149/50, l'A.A. è, a mio avviso, tra gli indizi che possono ricondurre all'interpretazione liviana del modulo dell'*ἀπιστέλα*: i Romani sopraffatti dalla minaccia Etrusca sono in fuga, tranne Spurio Larcio, Titio Erminio, e, naturalmente, Orazio Coclite. Il campione spinge i compagni ad allontanarsi, senza che il suo generoso *exploit* perderebbe in grandezza: *deinde eos quoque ipsos, exigua parte pontis relicta, revocantibus qui rescindebant, cedere in tutum coegit*, *II.10.7*. Tentando di risollevarlo il morale dei compagni fuggiaschi, poco prima, egli aveva gridato: *nequiquam deserto praesidio eos fugere; si transitum pontem a tergo reliquissent, iam plus hostium in Palatio Capitolioque quam in Ianiculo fore*, *ib.* 4. Se ne deduce una conferma all'uso ripetuto dell'A.A. in contesto condizionato dall'esigenza di condensazione narrativa²⁴; non è difficile,

23. Cfr. *Comm. de B.C.*, III. 53.4 ss. Per Livio Modello probabile nell'*ἀπιστέλα* di Sceva e l'ottica negativa da cui il personaggio viene osservato, rimando ad un mio articolo, in corso di stampa su «Vich.» (*Un centurione valoroso ...*, apparirà nel corso dell'anno 1991). La stessa ideologia repubblicana, che rende esaltante la rievocazione delle imprese di Orazio Coclite, conferisce a Sceva il fascino sinistro del sovversivo: credo che la finzione della resa possa sottintendere l'innesto nell'*ἀπιστέλα* del giuramento falloso pronunciato da Scevola nel corso dello stesso capitolo liviano, cfr. *II. 12. 9-11*, e *Phars.* VI. 230-35. Il rovesciamento della cifra trasforma, paradossalmente, il passo liviano in antimodello. L'episodio è illustrato nella dimensione epica e negli esiti poetici da G.B. Conte in un «saggio» molto noto, di recente riproposto in *La "Guerra Civile" di Lucano, studi e prove di commento*, Urbino 1988, pp. 50 ss.

24. Il campo di prova per questa linea di scrittura conosce nell'*ἔπος* diverse aree di applicazione, per rimandi in merito si vedano *II. 2*.

inoltre, constatare nei vv. di L. una stringente analogia, per situazione e per lessico, con il passo liviano. L'*imitatio* è più sensibile proprio nell'A.A.: ... *iam Marte relicto* v. 149, parafrasa, utilizzandone in parte il lessico – la metonimia del «soggetto» avviene secondo criteri congeniali all'Epica – il concetto della fuga vergognosa, sembra suggerire, dunque, un processo di riduzione poetica.

Credo sia ancora più importante a questo punto ribadire che la tecnica epica concorda con quella della prosa storica nell'impiego in accumulo dell'A.A. per una *narratio* ricca di *Realien*, concentrata e drammatica.

Ciò comporta il potenziamento informativo e dà spazio, non di rado, ai *mirabilia* della guerra: nessun poeta epico prima di L. però aveva approfittato oltre un certo limite di tale possibilità del codice, il che più invoglia a ritenere molto verisimile l'influenza della prosa storica sulle prassi esecutive di L., nell'ambito di un'iper caratterizzazione della tecnica convenzionale.

Parlare di mistione di codici può risultare, senza tale precisazione, inadatto, significare un misconoscimento delle qualità epiche della *Phars.* e delle sue salde radici nel Genere: un Genere, ricordiamolo, che muta per evoluzione naturale, ma rispetta se stesso.

6, III. 3 d, pp. 50 ss., 92 s. Negli epici precedenti l'accumulo di A.A. difficilmente supera i confini del periodo, o il numero di 2 o 3: serve alla descrizione rapida di scontri, duelli, alla documentazione di oggetti e tecniche (cfr. *Ving. Georg.*, I. 97 ss., IV. 191 ss., *Aen.* II. 303 ss., 473 ss., V. 157 ss., IX. 576 ss., X. 310 ss., XI. 89 ss., etc.; *Ov. Met.* I. 532 ss., II. 202 ss., V. 45 ss., VII. 188 ss., X. 356 ss., XI. 5 ss., etc. Nella stessa direzione *Sen. Herc. fur.* 127 ss., *Med.* 308 ss., *Phae.* 294 ss., 737 ss., *Oed.* 118 ss., *Agam.* 814 ss., etc.). L'A.A. può segnare i momenti più delicati di un evento d'eccezione. È in questo senso che esso può adattarsi a descrizioni paradossali come quella dei presagi contenuta a *Georg.* I. 466 ss.: conta, più che il succedersi dei sintagmi, il rapporto singolare intercorrente tra gli stessi e altri elementi della frase. Nelle *Met.*, ad esempio, l'A.A. può accompagnare l'evolversi di una trasformazione o sottolineare i punti di maggior drammaticità; cfr. I. 547 ss., VI. 58 ss., 401 ss., 554 ss., XI. 194 ss., XIII. 905 ss., etc. Per altri A.A. nell'episodio di Sceva rimando ad *infra* II. 2.4, III. 2.2, IV. 3, pp. 47, 83 s., 124.

2.2. L'Elegia

Quanto esposto chiarisce a sufficienza, credo, le ragioni della predilezione dimostrata da L. per un costruito ad alto potere informativo; non spiega, però, certe attuazioni stilistiche del sintagma dovute, in gran parte, al pronto innerscarsi dell'*agudeza* nella *brevitas* del modulo: punte ossimoriche, gnomiche, ironiche, affidate ad A.A., vettori di impulsi stranianti grazie a svariati accorgimenti, che coinvolgono *elocutio*, *dispositio*, *inventio*. Lo straniamento, così, può nascere da un accostamento inatteso, da un'antitesi, da una *sententia*, come da una collocazione inusuale delle parole: non è raro che più fattori insieme concorrano a determinarlo, magari complicando tutto con una certa dose di *obscuritas*: una poetica intellettualistica, difficile, richiede al lettore impegno e collaborazione nel decodificare il testo. La sintassi partecipa con i suoi mezzi al conferimento di una cifra *mirabile*: l'A.A. sorprendente sul piano concettuale può essere inatteso nell'organizzazione della frase, rappresentare il punto di maggior pressione formale per una scrittura mossa, fantasiosa, ad alta tensione espressiva.

Mi sembra di poter individuare in questo il portato dell'Elegia: e qui bisogna precisare che Ovidio, pur non rifiutando del tutto all'A.A. l'*agudeza*, preferisce ottenerla con strategie testuali meno, o affatto, condizionate dalla *brevitas*²⁵.

Properzio, invece, anche lui consumato nell'arte

25. L'A.A. in *Ov.* rifugge, più nettamente nelle *Met.*, dalla *sententia*, in generale dal concettismo, perseguito piuttosto con la paronomasia, il poliptoto, con ogni strategia che comporti ripresa e giustapposizione. Tipiche *sententiae* in *Met.* IV. 64, *quoque magis tegitur, tectus magis aestuat ignis*, V. 605/06, *ut fugere accipitrem penna trepidante columbae, / ut solet accipiter trepidas urgere columbas*, etc. Nell'Elegia si osserva, come provano i passi properziani riportati nel testo, una specializzazione del sintagma alla punta ed all'antitesi concettuale, cfr. *Fast.* V. 242, *et parere intacto, dummodo casta, viro?*, VI. 256, *cognita sunt nullo praecipiente mihi*, etc.

della *sententia*, vi aveva sperimentato il paradigma dell'A.A. ricavandone effetti veramente originali²⁶: nell'Elegia properziana l'A.A. si distingue sovente per segnali di scarto semantico e per la propensione all'espressionismo.

Va detto subito che le vie seguite per il paradosso coincidono nelle loro direttive fondamentali con quelle in atto nel testo lucaneo, il che non sarà casuale: L. avrà riconosciuto in Properzio i fermenti del nuovo stile e lo avrà affiancato – in che misura non possiamo qui soffermarci a valutare – ad Ovidio tra le sue letture. Allo scopo di entrare nel merito delle coincidenze, ecco qualche saggio del trattamento *κατὰ παράδοξον* cui il testo, con la complicità dell'A.A., può venir sottoposto. Cfr. Prop. IV. 5.30-4: *maior dilata nocte recurret amor. / si tibi forte comas vexaverit, utilis ira: / postmodo mercata pace premendus erit. / denique ubi amplexu venerem promiseris empto, / fac simules ...*, oppure anche *ib.* 7.17-20: *per quam demisso quotiens tibi fune pependi / alterna veniens in tua colla manu? / saepe venus trivio commissa est, pectore mixto / fecerunt tepidas pallia nostra vias.*

Non è difficile identificare i fattori di scarto: gli A.A. puntualizzano con accostamenti provocatori il contenuto scandalistico di IV. 5. 30 ss., finissima parodia del tono gnomico; nel secondo esempio, comprimendo la sequenza degli eventi ne favoriscono una vivace drammatizzazione: l'impiego dei sintagmi in brevi serie (disomogenee nelle funzioni logico/sintattiche), l'intervento dei participi, permettono di ricavare per la frase

26. Sui procedimenti espressionistici e sulle *sententiae* properziane fondamentali pagine offre E. Lefèvre, *Die Bedeutung des Paradoxon*, «Poetica», 3, 1970, pp. 59 ss., si può vedere anche E. Pasoli, *Tre poeti latini espressionisti*, Bologna 1982. Per un'indagine approfondita della lingua poetica di Properzio si può fare ricorso ad una monografia (non invecchiata, nonostante il tempo trascorso) di H. Tränkle, *Die Sprachkunst des Properz*, Wiesbaden 1960, il T. ripropone, sostanzialmente, le sue conclusioni in *Die Sprache des Properz*, Bimill. Prop., Roma 1985, pp. 155 ss.

un tracciato non dissimile da quello riscontrabile in Lucano.

Un A.A. in *traiectio* fornisce l'informazione più interessante nell'attacco suggestivo di II. 26: *vidi te in somnis fracta, mea vita, carina / Ionio lassas ducere rore manus*, vv. 1/2. L'enfasi dell'A.A. è affidata all'antitesi oltre che alla sospensione sintattica e concettuale nel testo di III. 12. 3/4, *tantine ulla fuit spoliati gloria Parthi / ne faceres, Galla multa rogante tua?* Notevole il conio gnomico del verso ad *ib.* 13.48, *aurum omnes victa iam pietate colunt*. Non può sfuggire la tensione sonora che ovunque – per mezzo di assonanze, omeoteleti, iterazione di suoni – denuncia le mire espressionistiche. Properzio, su una linea avanzata nella direzione della nuova poetica, raggiunge esiti suscettibili di ripresa e sviluppo²⁷.

Il peso che l'esperienza properziana ha potuto assumere nella cultura lucanea meglio si coglie tenendo ben presente che Ovidio, il poeta più amato dai letterati neroniani d'opposizione, persegue con prassi diverse il preziosismo concettistico: per lo più utilizza figure etimologiche e poliptoti, in ogni caso difficilmente vi adatta uno stile frammentario ed espressionistico. Benché, poi, Seneca il filosofo ostenti di trascurare Properzio – probabilmente perché ispirato da una *Musa* considerata *flebilis* e per di più moralmente dubbia – non neces-

27. Potrebbero rimandare a memoria properziana un cospicuo numero di passi, mi limito a riportarne qualcuno: ... *obtritis ossibus ...*, *Phars.* III. 656, ... *mixtis ossibus ossa teram*, *Prop.* IV. 7. 94, ... *tam saeva iudice sontes*, *Phars.* X. 368, ... *domina iudice tutus ...*, *Prop.* II. 13. 14, con citazione *κατ' ἀντίφρασιν*, ... *insertis pedibus ...*, *Phars.* IV. 628, ... *impositis ... pedibus ...*, *Prop.* I. 1. 4, ... *velis cedentibus ...*, *Phars.* III. 1, ... *cedente carina*, *Prop.* I. 3. 1. Personalmente, credo che la figura di Cleopatra in L., influenzata dalla pubblicitaria antiantoniana, risenta di Prop. III. 11 e IV. 6. Rispetto ad altri, infatti, Properzio accentua le caratteristiche demoniache della regina egiziana, riducendola ad una prostituta voluttuosa, priva dei segni di androginia regale con cui la immagina, per esempio, Orazio. Depravazione ed ozio Cl. impone a Cesare in *Phars.* X. 56 ss., inducendolo ad un «peccato» tipico per l'*impius bellator*. Un'analisi accurata dell'intero episodio offre M.G. Schmidt, *Caesar und Cleopatra*, Frankfurt am Mein 1986.

sariamente si dovrà concludere che il poeta umbro fosse assente dalla sua biblioteca, e d'altro canto l'interesse per certe soluzioni formali si manifesta anche nelle sue tragedie²⁸.

Mi pare sia chiaro come suggerimenti tratti ora dalla prosa ora dalla poesia si incontrino e convivano in L., trasformando l'A.A. in punto focale della frase: il Poeta ammicca ad altri Generi letterari, senza alcuna intenzione di attentare alla fisionomia epica del codice, non sorprende così il consenso all'Elegia, radice del nuovo stile, esso risulta anzi assai comprensibile in un clima di accesa protesta contro i valori della cultura augustea²⁹.

28. La *contaminatio* tra Epica ed Elegia, istituzionale nelle *Met.* di Ovidio, sembra già in atto nella produzione virgiliana, cfr. F. Cairns, *Virgil's Augustan Epic*, Cambridge 1989. Pagine magistrali ha scritto sul superamento del classicismo nell'Epica e nell'Elegia E. Burck, *Vom römischen Manierismus*, Darmstadt 1971. Per l'ostentata indifferenza di Seneca verso la *Musa* properziana, e più in generale elegiaca, cfr. Mazzoli, *Seneca, cit.*, pp. 239 ss. Attuazioni sentenziose e paradossali dell'A.A. sono ben note anche a Seneca, cfr. *supra* 1, pp. 11 ss.

29. L'esperienza ovidiana rimane fondamentale per il percorso seguito dal «Barocco» latino; grande importanza ha anche la produzione di Properzio, in bilico tra allineamento e protesta: quella dell'«integrazione difficile», suggerita da A. La Penna (cfr. il Saggio introduttivo alle *Elegie*, con trad. e note di G. Leto, Torino 1970), rimane la formula più adatta a definire un tale atteggiamento, e lascia credere probabile la recezione della sua poesia in età neroniana.

II

Sintassi e semantica dell'A.A.

1. *Criteri per una descriptio*

Per chi voglia classificare secondo la funzione logico/sintattica gli A.A., o anche solo accertarne la reale presenza, la prima difficoltà nasce al momento di discriminare sintagmi rispondenti alle caratteristiche dell'A.A. da altri che, pur presentandosi affini, devono essere altrimenti spiegati: Ablativi modali, di limitazione, di agente *etc.*, accompagnati da aggettivi verbali. L'incertezza è grave anche a causa della concorrenza – dovuta ad una comoda fungibilità nella struttura metrica – che queste forme si fanno nel contesto. Al Poeta, del resto, non sono sgradite né l'ambiguità che così deriva al senso, né l'*inconcinntitas* che ne deriva alla sintassi. Ne guadagna, inoltre, in vista dell'espressionismo e della sperimentazione verbale, il progetto fonico di emistichi, versi, gruppi di versi.

Uno stesso insieme, dunque, può adattarsi di volta in volta a fungere da complemento o da A.A., può anche, però, stabilizzarsi come A.A., mantenendo in rilievo la funzione verbale. Se è vero che questa elasticità può adombrare un A.A. complemento, è pur vero che non pochi A.A. ripetono la combinazione lessicale di altri tipi di enunciato¹: il dato più importante rimane appunto il deciso atteggiamento verbale assunto da un gran numero di *iuncturae* ablativali, alcune familiari al bagaglio dell'Epica: non si può fare a meno di notare

1. Cfr. *infra*.

l'adesione al codice, tangibile nella ripresa di termini e di intere espressioni convenzionali².

Crine soluto e la sua variante *crinibus effusis* possono servir bene all'esemplificazione: certamente A.A. è a II. 23 ... *crine soluto*, e probabilmente anche a VII. 38, come lascia credere un pronunciato segno di anteriorità nell'azione del partic.: ... *nec mater crine soluto / exigit ad saevos ... planctus*, II. 23/4, ... *lacerasset crine soluto*, VII. 38: il gesto di sciogliere le chiome è preliminare al compianto e posteriore al lutto stesso. Sembra di poterne ricavare una certa stabilità come A.A. di questo nesso – con il sostantivo al singolare poetico – confermata dall'equivalente metrico ... *vultusque aperitur crine remoto*, VI. 655³.

Quanto alla variante, credo sia determinazione di qualità nel testo di VII. 370, molto vicino ai due precedenti ma non interessato ad una successione gestuale, *crinibus effusis hortari in proelia matres*; sarà Abl. di limitazione ad I. 443, dove il partic. è un vero aggettivo verbale, *crinibus effusis toti praelate Comatae*; ... *non Cornelia fuso / crine iacet* ..., VIII. 739/40, mostra un Abl. leggibile come di qualità⁴. A.A. è il sintagma ablativale di VI. 468/69, *umentis late nebulas nimbosque solutis / excussere comis* ..., sciogliere ed agitare le chiome provoca il temporale, secondo un famoso *τόπος* della

2. La maggior parte delle *iuncturae* citate in queste pagine è coniata in conformità, o almeno in analogia, ad altre attestate in Virgilio e Ovidio. Si tratta di A.A. o strum. + partic. attr., eccone qualcuno: ... *viso ... sanguine* ..., *Aen.* X. 787, ... *fuso / sanguine* ..., XII. 690/91; *crinibus ... passis* ..., *Aen.* I. 480, ... *passis ... / crinibus* ..., II. 403/04, ... *demisso crine* ..., *Met.* VI. 289, ... *crine soluto*, XIII. 584, etc. Si potrebbero aggiungere passi in cui gli elementi costitutivi stanno tra loro in relazioni diverse, del tipo ... *perfundit sanguine* ..., *Met.* VII. 245, ... *perfusi sanguine* ..., *Georg.* II. 510, etc.

3. Sembra costruito participiale anche quello di V. 143, ... *crinesque ... solutos*, in realtà *solutus* è qui aggettivo.

4. Integrandosi al predicato chiarisce quale sarebbe stato il contegno di Cornelia al mancato funerale del Grande. Si veda il contesto: *sit satis, o superi, quod non Cornelia fuso / crine iacet subicique facem complexa maritum / imperat* ..., VIII. 739-41.

Magia⁵. È certo Abl. di separazione il nesso nel testo di V. 170/71, ... *vittasque dei Phoebeiaque sarta / erectis discussa comis* ..., *erectis* è privo di qualunque valenza verbale, resta il riuso parziale del lessico. Profondamente differenziato nei due casi il ruolo di una *iunctura* formulare come *sparsis ... manibus*, A.A. con funzione avversativa ad VIII. 751, *teque pudet sparsis Pompei manibus uri*, «ti vergogni di ardere sul rogo, mentre i resti di Pompeo giacciono negletti», Dativo a IX. 1093, *colligite [scil. cineres] atque unam sparsis date manibus urnam*, «raccogliete [le ceneri] e concedete un'urna ai resti sparsi».

Per l'alternanza tra A.A. e complementi in Abl. si veda *excussis ... lacertis*, A.A. (perché inscindibile) di rilevata funzione strumentale, a IV. 386 ed a III. 567, *excussis unquam ferrum vibrasse lacertis*, ed ancora *iam non excussis vibrantur tela lacertis*. È invece complemento il nesso di I. 424, indicante il campo dell'eccellenza, *optimus excusso Leucus Remusque lacerto*, come *crinibus effusis* ... di I. 443⁶.

Abl. di mezzo, scindibile, è quello di VI. 310, ... *placasset sanguine fuso*, è A.A. con funzione strumentale/causale pochi vv. prima, ... *nam sanguine fuso / vires pugna dabat* ..., *ib.* 250/51, il sangue sparso alimenta il *furor*; ancora A.A. strumentale, integrante del senso, a II. 439/40, ... *nullas nisi sanguine fuso / gaudet habere vias* ... L'A.A. equivale a causale retta da *verba affectuum* a IV. 241, ... *tument gustato sanguine fauces*, mentre ad *ib.* 278, ... *gaudebit sanguine fuso*, rimane un'irrisolta ambiguità tra l'A.A. del tipo causale ed un costrutto di Abl. strum. + partic. attributivo.

5. *Solut-* conferma così la sua vocazione per l'A.A., sulla non scindibilità del sintagma e sul valore strum. mi pare non vi siano dubbi, seriamente compromesso è il requisito dell'accessorietà. Residui abbastanza consistenti della credenza in questione addita F. Fanciullo, *I capelli delle streghe*, «Ann. Fac. Lett. e Fil. Pz.», 3, 1987/89, pp. 53 ss. Interessante la silloge dei testi antichi, tra cui Petr. *Satyr.* 103, giustamente rifiutato a questo archetipo.

6. Si può pensare tanto che il sintagma occupi l'area del gerundivo, quanto che *excusso* sia un semplice aggettivo.

Nel testo di VII. 79, *si duce te iusso, si nobis bella geruntur*, nonostante ogni parvenza di parallelismo, il nesso ablativale ed il pronome non detengono affatto lo stesso ruolo in relazione al predicato. *Nobis* può essere Dat. d'interesse come compl. di agente: «da guerra è fatta per/da noi», ossia «siamo noi i detentori del potere decisionale sulla guerra»; ... *duce te iusso* ... può sì essere complemento di unione, l'imposizione subita da Pompeo risulta meglio evidente, però, se lo si legge come A.A. avversativo,»... mentre tu sei il duce da noi scelto e devi assoggettarti alla nostra volontà».

Senz'altro una rilevata funzionalità verbale viene a coincidere con un segno di scarto semantico e può costituire un valido criterio di scelta. Ovviamente, in certi casi il testo è decodificabile con maggior difficoltà, ma non per questo risulta meno efficace sul piano della comunicazione poetica.

Che sia sostanzialmente corretto assumere la funzionalità verbale a criterio discriminante sembra trovare conferma in III. 632, *aequora discedunt mersa diducta carina*, interpretare *mersa ... carina* come agente è limitativo, sarà bene intendere «le acque si aprono e fanno vortice, mentre la nave si inabissa».

Ecco adesso alcuni A.A. «senza verbo»⁷: ... *quae cum populique ducesque / casibus incertis et caeca sorte pararent*, V. 65/6, *non intrare suos infesto Caesare portus, / non exire vetent* ..., VIII. 145/46, gli A.A., con chiara funzione concessiva, arricchiscono il testo di preziose sfumature psicologiche. Il sintagma equivale a proposizione causale in ... *tam saeva iudice sortes*., X. 368, e prospetta in termini del tutto paradossali i rapporti tra Cleopatra (il giudice), Achilla e Potino (i rei).

Il nesso nel testo di II. 371, *iunguntur taciti contentique auspice Bruto*, si potrebbe spiegare con un A.A. relazionale, «si uniscono [mediale] taciti e contenti

[dell'apparato senza fasto] e Bruto trae gli auspici»⁸: mi pare preferibile che pensarlo strumentale in dipendenza da *contenti* o agentivo da *iunguntur*. Nel testo di VIII. 109/10, *tunc Mytilenaeum pleno iam litore vulgus / affatur Magnum* ..., è possibile interpretare *pleno iam litore* come A.A. temporale anziché come complemento di stato in luogo, tanto più perché misura la portata del consenso e fornisce lo sfondo all'azione.

Quasi certamente A.A., dato il forte senso avversativo, è un sintagma «senza verbo» a II. 277/78, ... *pars magna senatus / et duce privato gesturus proelia consul*, dove l'antitesi concettuale (di segno ideologico) semantizza il nesso: è un po' quello che avviene a VII. 79⁹. Ad un sintagma di questo tipo spetta nel testo di VII. 259/60 il ruolo di aggiunta paritaria: *haec, fato quae teste probet, quis iustius arma / sumpserit* ...; si resta in dubbio tra lo strumentale e l'aggiunta paritaria a IX. 952/53: ... *cuius vestigia frustra / terris sparsa legens fama duce* ...

È difficile scegliere tra determinazione di qualità ed A.A. per VI. 179, ... *strident oculis ardentibus ignes*, e per IX. 866, ... *coeunt ignes stridentibus undis*; a X. 30, ... *perque Asiae populos fatis urgentibus actus*, l'Abl. è agentivo solo se *actus* è passivo: se fosse mediale, ed è probabile, allora il sintagma sarebbe A.A.; ho comunque evitato di classificare tra gli A.A. nesi il cui margine di ambiguità risultasse troppo ampio.

Siamo agevolati nel caso il sintagma venga determinato da ulteriori elementi contestuali¹⁰, ma non c'è,

8. Sotto il profilo stilistico esso, quale che ne sia la funzione logico/sintattica, costituisce la conclusione puntata di un gruppo di vv. che, con un espediente di *praeteritio*, descrive una festa di nozze (II. 350 ss.).

9. Nell'A.A. del tipo *aliquo auctore*, è molto limitata la scelta dei nomi che possono fungere da predic., *auctore*, appunto, *consule*, *duce*, *iudice*, *teste*, e pochi altri, con ovvio esito di cristallizzazione, cfr. Serbat, *cit.*, pp. 343 ss.; in L. questi sostantivi ricorrono in più occasioni, tutte di una certa solennità, cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *A Concordance of Lucan*, Hidesheim, 1965 R, s.v.v.

10. Indissolubilmente legato al pred. vb. come Abl. di unione o di causa, è il sintagma a II. 322, ... *ideo me milite vincat*, chiaramente

7. I sintagmi citati si trovano per lo più in discorso, cfr. *infra* 2.1, p. 38.

com'è ovvio, la possibilità di formulare una norma onnivale. È per certo difficile compito classificare i sintagmi il cui «predicato» sia costituito da voci incerte tra aggettivo e participio¹¹: ... *Lesboque remota* [scil. *occulere*], V. 725, è Abl. di luogo senza preposizione, ma sfruttato in clausola come l'equivalente metrico ... *pietate remota*, VI. 155, questo è invece A.A. al pari di ... *penitus virtute remota*, *ib.* 229. La scelta è veramente problematica laddove tanto l'aggettivo che il participio diano senso plausibile: in *agmine nubiferam raptio super evolat Alpem*, III. 299, vedrei un A.A., anche se non escluderei che il costrutto ablativale possa essere un compl. di modo = «con rapida marcia»; all'A.A., comunque, fa pensare anche il confronto con ... *raptisque a Caesare cunctis / vincitur una mora* ..., *ib.* 391/92. Qui,

agentivo a IX. 489 ... *immoti terra surgente tenentur*, complemento di separazione a VI. 255 ... *confixis ... evellere membris*. Sicuramente agentivo il sintagma di VIII. 662, ... *rapitur trepida fugiente carina*. Delicato il caso di VI. 396, eccolo con i vv. successivi, ... *ab aequorea percussis cuspidis saxi / Thessalicus sonipes ... / exsiluit* ...: la forte distanza dal predicato, la sospensione studiata, il verbo di movimento (per cui cfr. III. 3 b, pp. 88 s.), la probabilità che *percussis* sia da interpretare come puntuativo, equivalente ad una propos. temp. introdotta da *simul ac* o simili, lasciano propendere per l'A.A. Per il sintagma nel testo di X. 214/15, ... *cum dominus percussit ... / igne superiecto* ..., si deve scegliere tra strum. di mezzo ed A.A. strum.: credo più probabile questa seconda interpretazione, sia per la ricchezza che ne deriva al processo rappresentativo, sia per l'alta frequenza di A.A. nel contesto.

11. È noto che aggettivi verbali e voci ex-participiali appartengono a pieno titolo alla lingua tradizionale dell'Epica. Si può credere che in L. interagisca con l'uso nazionale la ricerca di una patina ellenizzante tesa a dimostrare la padronanza sugli elementi dell'intero sistema letterario. Per un quadro essenziale, cfr. AA.VV., *La lingua poetica latina*, a cura di A. Lunelli, Bologna 1980; per le voci ex-particip. e gli aggett. verbali in funzione attributiva, cfr. P. Chantraine, *Grammaire bomerique*, Paris 1963, 2 voll., II. pp. 319 ss.: la presenza nella lingua omerica ne spiega la vitalità nel codice. Può essere utile lettura G.L. Baldo, *Il codice epico nelle Metamorfosi di Ovidio*, «M.D.», 16, 1986, pp. 109 ss., che conferma il codice come strumento legittimante dell'opera epica all'interno del sistema, pure in presenza di profonde innovazioni dei modi espressivi e dello spirito che anima la composizione. Anche in Lucano, come si sta vedendo, la demistificazione dell'Epica tradizionale si compie con l'accettazione preliminare del codice.

come sopra, l'idea di prevaricazione si sposa a quella di celerità. Formalmente analogo il nesso di IV. 35, *impulit, et raptio tumulum prior agmine cepit*, è più probabilmente complemento di modo; *raptus* è ancora aggettivo, e la *iunctura* complemento di modo, a IX. 220 ... *hunc raptio fugientem classe secutus*, ed a X. 508, ... *tempore raptio*¹².

2. Appunti per una «morfologia» dell'A.A.

2.1. Tratti caratteristici

Più avanti, valutando l'interazione dell'A.A. con il contesto ed i meccanismi del riuso, si cercherà di stabilire fino a qual punto si possa parlare di formularità; ci riguarda principalmente definire come la manipolazione di una lingua codificata incida sulla convenzionalità dei contenuti, dove, invece, lasci spazio a fenomeni di scarto espressivo e risemantizzazione. Lessico e configurazioni metriche si rivelano – né può sorprendere – abbastanza in linea con le convenzioni del Genere. Nello stesso tempo in cui il P. ripete, esaspera, modifica possibilità già sperimentate nell'Epica facendo intervenire l'A.A. ne valorizza lo specifico nella successione esametrica. Ne consegue la scelta dell'A.A., a preferenza o in alternativa ad altri costrutti, quale segmento fisso o semifisso ripetibile per la costituzione del verso. L'esame delle modalità induce ad un ravvivato interesse verso gli aspetti formulari dell'esametro latino¹³: conviene, dun-

12. Gli A.A. sono, diversamente dai loro omologhi, fattori dinamici nella *narratio*, ciò è reso possibile soltanto dal gioco più o meno complesso degli enunciati verbali nella compagine della frase. Per il momento non posso che rinviare ad *infra*, 2. 5, 6, pp. 47 ss.

13. Sull'argomento si veda J. Hellegouarc'h, *Fabricator poeta*, «R. E. L.», 62, 1984, pp. 166 ss. Può considerarsi fondamentale per la conoscenza della tecnica versificatoria di L. A. Ollfors, *Studien zum Aufbau des Hexameters Lucans*, Goteborg 1967, molto utili le Tavole, destinate a chiarire i termini della formularità. Anche nel presente

que, premettere qualche nota sui tratti caratteristici. I dati relativi alle categorie morfologiche indicano senz'altro come predominante l'A.A. del tipo nome (pronome) + partic. perf.; sono numerose anche le occorrenze con partic. pres.: le ragioni della diseguale distribuzione nell'opera vanno identificate di volta in volta nel disegno di adeguamento stilistico, nella ricerca di valori fonici idonei al ritmo dattilico, nella tendenza allo sperimentalismo verbale¹⁴.

L'A.A. «senza verbo» è sfruttato, *cum grano salis*, nei discorsi, nelle apostrofi, dovunque il testo assuma un atteggiamento patetico o solenne. L'opzione per forme prive di un elemento dichiaratamente verbale – che non comporta annullamento della fisionomia di enunciato – consente all'aggiunta di espletare una funzione logico/sintattica in assenza di interventi espressionistici e/o destabilizzanti della sintassi: gli uni e gli altri indesiderabili in contesti che il lessico cristallizzato, di matrice sacrale o giuridica, denuncia come solenne. Sono A.A. «senza verbo» in discorso: *coniuge me* ..., III. 20, ... *te vindice* ..., *ib.* 137, ... *iam te victore* ..., V. 780, ... *Magno duce* ..., VII. 612, ... *Romaque superstita* ..., *ib.* 660, ... *infesto Caesare* ..., VIII. 145, ... *iudice ... / Caesare* ..., IX. 272/73, ... *saeva iudice* ..., X. 368. Non mancano casi in apostrofe, anche questa abbastanza schiva dall'A.A.: ... *vobis auctoribus* ..., I. 454, ... *ignoto ... consule* ..., IV. 379, *ignoto te* ..., X. 282, ... *Bruto ... absente* ..., *ib.* 342, etc.

Gli esempi possono già fornire concrete indicazioni

lavoro si dedica attenzione alle modalità di riuso, nonché a manifestazioni formulareggianti, cfr. in particolare III. 1, 2.1.1., pp. 67 ss., pp. 79 ss.

14. Nei libri successivi alla battaglia di Farsàlo assistiamo all'acuirsi di un certo tipo di sperimentalismo, dovuto, credo, all'allentarsi della *suspence* narrativa. Farsàlo è, nell'interpretazione senatoriale delle guerre civili, il compimento del dramma. La vittoria di C. segna il crollo del sistema repubblicano e la fine della *libertas senatoria*, cfr. Gagliardi, *Lucano* ..., *cit.*, pp. 94 ss. Di proposito non affronto problemi relativi al piano dell'opera, che ci condurrebbero assai lontano.

sulle soluzioni combinatorie (pron. + sost., sost. + agg., preferibilmente verbale) e sul riuso di segni e schemi, è ben visibile la prassi di confezionare sintagmi con semplici sostituzioni di sillabe. Un rapido sguardo alle Tavole basta a ragguagliare sull'uso di particelle subordinanti, che possono concorrere con o venir sostituite da A.A. classificabili di volta in volta come causali, temporali, avversativi, etc.: esiste una proporzione inversa tra la frequenza di un connettore subordinante e l'A.A. della corrispondente funzione. Ad esempio, *quamquam*, *quamvis*, *si*, ricorrono più che altre subordinanti¹⁵, mentre il numero di A.A. concessivi ed ipotetici è nettamente inferiore a quello dei causali e temporali. Si vedrà, comunque, che non necessariamente il sintagma equivale a subordinata, esso può configurarsi come afunzionale rispetto al predicato ed attingere la parità logica¹⁶.

I più tra gli A.A. «senza verbo» hanno come «predicato» un aggettivo verbale con prefisso *in-*, altri sono veri e propri partic. in *-ns*, adoperati come aggettivi¹⁷, tutti poi, esibiscono un inequivocabile *color* verbale: ... *immotis ... armis*, I. 172, ... *immotis ... barenis*, IX. 437¹⁸, ... *ignota ... pietate* ..., VI. 495, nonché i citati IV. 379 e X. 282; *invito pastore* ..., II. 607, ... *invitis ... fluctibus* ..., X. 322. Per l'altro tipo cfr. ... *gaudente polo* ..., I. 47, ... *tam patiente colono*, II. 444, ... *dextra properante* ..., III. 18, ... *properante ruina*, V. 746, *et all.* L'impiego di siffatti A.A. presuppone un rapporto tra processi o tra fasi processuali molto ravvicinati nel

15. Le proporzioni sono invece inverse per *cum*, *postquam*, *quia*, *quod*. La consultazione del lessico lucaneo, Deferrari – Fanning – Sullivan, *cit.*, s.v.v., può integrare quella delle Tavole annesse a questo volume, dedicate alla classificazione degli A.A. nel poema.

16. Dell'accessorietà logica, meglio, dell'opportunità di postularla o meno, si occupa il Cova, *op. cit.*, pp. 21 ss., 73 ss., *et passim*. In questo volume se ne dirà *infra*, II. 6, pp. 50 ss.

17. Per rimandi bibliografici, cfr. n. 11.

18. È invece strumentale, secondo la fungibilità cui si accennava, ... *immoto divisit limite* ..., II. 11.

tempo, è un fatto, del resto, abbastanza prevedibile. Così i partic. che eventualmente concorrano all'A.A. sono, in linea di massima, adeguati alle relazioni temporali espresse. Avviene sovente, però, che il partic. perf. sia interpretabile come un partic. in *-μενος* ossia come un medio; il tempo, inoltre, fa spazio all'aspetto molto più spesso di quanto non si pensi: *quos Creta profugos vexere per aequora puppes / Cecropiae victum mentitis Thesea velis*, II. 611/12, *mentitis* (dep. trs.) sembra disposto più che per l'antiorità per un'azione puntuativa e contemporanea: «in quel tempo in cui le vele cecropie falsamente attestarono la sconfitta di Teseo». La categoria aspettuale è spesso predominante, eccone qualche esempio: ... *sic, ubi puppes / sulcato varios duxerunt gurgite tractus*, III. 550/51, *naufraga iactatis morti obluctata lacertis*, *ib.* 662, ... *capiunt praesagia belli / calcatisque ruunt castris* ..., VII. 331/32, ... *haerentis mota cute discutit hastas*, VI. 210, ... *ingresso vere tumescit*, X. 224¹⁹. Il partic. ha diatesi senz'altro mediale e denota un'azione simultanea a quella del predicato, per lo più durativa, negli ultimi due casi citati, invece, momentanea²⁰: una soluzione maturata in un'area di confine tra uso, letteratura e metrica. Lo stesso si dirà per A.A. con partic. non molto consueti, come per II. 612 con *mentitus* (v. sopra), o per altri con *ausus*²¹.

L'A.A. con partic. pres. esprime contemporaneità,

19. Non sarà fuor di luogo accludere qualche nota per la resa: «così, quando le imbarcazioni, solcando i gorghi, lasciarono dietro di sé scie spumeggianti», III. 550/51 «la naufraga schiera s'oppose alla morte agitando le braccia», *ib.* 662, «prendono i presagi per la guerra e si precipitano calpestando il suolo dell'accampamento», VII. 331/32, «scuotendo il dorso scrolla via da sé le aste», VI. 210, «all'arrivo della primavera comincia a gonfiarsi», X. 224.

20. Per quanto la categoria temporale risulti privilegiata nel verbo latino, non è poi così singolare riscontrare un uso aspettuale del partic. Si veda in proposito A. Ronconi, *op. cit.*, pp. 183 ss; se ne tratta in Leumann - Hoffmann - Szantyr, *op. cit.*, II pp. 303, 386 ss.

21. Cfr. ... *auso ... milite* ..., I. 322, ... *pontibus ausis*, II. 673, ... *rudentibus ausis*, IX. 325. Per l'uso di partic. del tipo *ausus* e *mentitus* in A.A. cfr. Leumann - Hoffmann - Szantyr, *op. cit.*, II pp. 139 ss.

difficilmente però si contenta di relazioni temporali con il predicato: spesso si impregna di *γνώμη* o si inserisce in un disegno sperimentalistico. Le funzioni cui assolve sono le più varie, persino quella consecutiva: *explicat hinc tellus campos effusa patentis / vix oculo prendente modum* ..., IV. 19/20, ... *inventus ... fons unus ... / ... quem serpentum turba tenebat / vix capiente loco* ..., IX. 607-09. Questo tipo di A.A. mostra di preferire le funzioni avversativa, concessiva, ed, in minor misura, causale; rivela, comunque, una spiccata vocazione paradossale²². Audace impiego delle possibilità a disposizione dell'A.A. enunciato si riscontra laddove esso equivalga a protasi dell'eventualità, così a IV. 160-62 ... *quibus hoste potito / faucibus emitti terrarum in devia Martem / inque feras gentes Caesar videt* ..., «e si avvede che qualora il nemico ...» etc., a V. 606/07 ... *motaque possunt / aequora subductis etiam concurrere ventis*, a IX. 611/12, *ductor, ut aspexit perituros fonte relicto / alloquitur* ... : l'uso disinvolto dell'A.A. indirizza il disegno della frase verso la complessità ipotattica.

2.2. L'A.A. con espansione

L'A.A. si assume spesso il carico di espansioni complementari, arricchite da attributi, partic. attributivi, o da un misto di verbo e complemento; per la sua stessa natura, il fenomeno interessa capillarmente la forma del poema, bisogna, così, darne un'idea e tratteggiarne, almeno brevemente, i caratteri.

Per l'A.A. qualificato da un attributo cfr. ... *necdum omni sanguine fuso*, II. 158, ... *pura ... / ... ornante toga* ..., VII. 17/8, ... *positis felicibus armis*, IX. 1099, etc.

22. In certi libri la funzione avversativa e quella concessiva sono rese solo, o quasi solo con il partic. pres., non mancano neppure A.A. temporali con il partic. pres. La contemporaneità può essere espressa con un part. perf. aspettuale, mai, però se l'A.A. è temporale: ciò potrebbe generare, infatti, ambiguità.

Considerato che due casi su tre mostrano un raggruppamento (riguardante anche il senso) dopo cesura (pentemimere), si intuisce una tendenziale coincidenza tra il complesso rappresentato dall'A.A. ed un segmento metricamente individuato: qui l'emistichio altrove l'intero verso o più emistichi in *enjambement* (nel caso di serie o A.A. geminati). A riprova, il testo di VII. 17/8 ... *pura venerabilis aequae / quam currus ornante toga, plaudente senatu*²³.

I complementi più testimoniati sono il Gen. di specif. e l'Acc. dell'ogg., i quali, come risulta evidente dagli esempi riportati qui di seguito, fungono non di rado da integratori del senso: ... *rupto foedere regni*, I. 4, ... *soceri cessantibus armis*, VI. 121, ... *sanguine mundi / fuso* ..., VII. 233/34, ... *illo cultore deorum*, VIII. 478, ... *audito funere Magni*, IX. 167, ... *auctore furoris / sublato* ..., X. 529/30, sono rappresentativi del tipo A.A. + Gen.; per A.A. + compl. dir. cfr. ... *cursum mutantibus undis*, V. 235, ... *nondum fama prodente ruinas*, VIII. 15, ... *fato celante favorem*, *ib.* 359, *sic orbem torquente Noto* ..., IX. 481, ... *Cancroque suam torrente Syenem*, X. 234: questo tipo è abbastanza frequente nei libri VIII-X, in connessione all'incremento relativo degli A.A. con partic. pres. Nei libri precedenti si preferiscono altre combinazioni, come A.A. + agente, o strumentale, o compl. di luogo. Per tutti vediamo il tipo A.A. + compl. di luogo, cfr. ... *nondum foribus cedente tribuno*, III. 141, *in medium surgente die* ..., IV. 155, ... *ad cautes adducto fune* ..., *ib.* 454, ... *Phoebo labente sub undas*, V. 424, ... *in summum revocato sanguine corpus*, VIII. 68, ... *dimisso in litore rege*, *ib.* 243, ... *terraeque haerente carina*, IX. 343. È proprio grazie al complemento che diversi A.A. assumono una determinazione del senso: ... *vobis*

23. Il sintagma non può essere, data la natura del contesto, Abl. di limitazione: Pompeo non è venerando per la toga che lo adorna, bensì per le sue imprese. Sono pertinenti al gruppo degli A.A. con attributo alcuni sintagmi con l'indefinito *nullus / a / um*: ... *nullo turbante deorum / et nullo parcente* ..., VIII. 706/07, ... *nullaque manente figura*, *ib.* 710, etc.; la serie degli A.A. viene trattata in questo stesso capitolo, 2.6.1, pp. 50 ss.

miscentibus arma, VIII. 421, ... *constructoque aggere busti*, II. 300, ... *ducto procul aggere valli*, VI. 31, con chiara standardizzazione della clausola, ... *prono ... Olympo / in noctem* ..., IV. 28/9, ... *aperta / mente fugae* ..., IX. 225/26.

In qualche caso il complesso A.A. + espansione si infoltisce, arricchendosi sul piano dei contenuti; spicca, prevedibilmente, la tendenza a coincidere con unità (meglio dovremmo dire sotto- e sovra-unità) metriche: *terra labet mixto coeuntis pondere mundi*, II. 291, dove al Gen. di specif. si associa un partic. attrib.; *quoslibet in saltus comitantibus ... tauris*, *ib.* 606, dove l'attributo è rappresentato da un aggettivo indefinito; *cum medium nubes Borea cogente sub axem*, III. 69, presenta due complementi, uno dei quali con attributo.

Esempi di espansioni complesse, con tendenza ad interessare gran parte del verso, a III. 435, ... *merso violata in robora ferro*, IV. 413 ... *attonso miseris iam dentibus arvo*, VI. 624, ... *et noctis geminatis arte tenebris*, *ib.* 828, ... *et caelo lucis ducente colorem*, ancora più netta risulta tale tendenza nei testi di IX. 664, *a Iove dilectae fuso custode iuvencae*, e di X. 135, *vix ulla fuscante tamen lanugine malas*.

L'A.A. può essere formato con il concorso di voci che per un senso completo abbisognano di un infinito: *atque auso medias perrumpere milite leges*, I. 322, con interessamento dell'intero verso, *in sua templa furit, nullaque exire vetante / materia* ..., *ib.* 155/56, con *enjambement*. Il ponte tra due versi, incentrato sull'A.A., appare molto spesso: ... *frustraque rudentibus ausis / vela negare Noto* ..., IX. 325/26, ed anche ... *et plebe parata / ... servire* ..., *ib.* 193/94, *Pompeiumque ducem causa sperare vetante*, X. 451. Qui l'infinito rappresenta un'espansione abbastanza semplice, come pure a VII. 316, ... *vetita virtute moveri*; acquisisce valore finale – né sorprende visto l'uso che ne avevano fatto gli Augustei²⁴ – a IX. 193/94 (*supra*), a X. 57, *corrupto custode*

24. Esempi ne riporta *La lingua poetica Latina*, cit., pp. 10 s., 108 ss. etc., può considerarsi un grecismo sintattico.

Phari laxare catenas, a VI. 423, *qui stimulante metu fati praenosceret cursus*.

2.3. L'A.A. con avverbio

Il problema dell'organizzazione del senso intorno all'A.A. sulla base di segmenti metrici definiti si ripropone con maggiore impellenza nel caso sia accompagnato da avverbi o, in generale, da particelle invariabili.

Occuparci espressamente della disposizione metrica è al di là dei nostri propositi, nell'uso dell'A.A. emergono, comunque, alternative ed opzioni cui si dovrà fare riferimento per gli effetti su selezione e combinazione lessicale²⁵. Termini mono- e bisillabi – indipendentemente dalla categoria grammaticale cui appartengono – funzionano in genere da *Spielwörter*; tri- e quadrisillabi, specie se partic., tendono ad una certa regolarità, anche se non tutti funzionano propriamente da *Standwörter*²⁶: le Tavole possono aiutare, pur entro certi limiti, a rendersi conto di tutto questo. Gli avverbi sono voci fortemente mobili, talora sembrano puntelli della metrica, destinati a cavare d'impiccio il Poeta: ad una tale impressione contribuiscono spesso altri indizi rivelanti una costituzione meccanica del testo. Occorre, tuttavia, una certa cautela prima di parlare di inespressività: bisognerà distinguere riempitivi da evidenziatori di *nouances* relative a modo, tempo, luogo, *etc.* Nessuno si sorprenderà nel riscontrare in *-que* un puntello, per giunta inflazionato, comodissimo per compiere la successione dattilica; in linea di massima sarà lo stesso per forme avverbiali mono- (*iam, tam, tum, sic, vel, vix*), o plurisillabiche (*adhuc, nondum, numquam, penitus, semel, undique, et all.*)²⁷.

25. Cfr. III. 1, pp. 67 ss.

26. Uso i termini *Standwort* e *Spielwort* mutuandoli dall'Ollfors, *op. cit.*, nella medesima accezione di «termine fisso» e «termine mobile».

27. Ho citato nei prospetti le voci avverbiali congiunte agli A.A.,

Uno degli avverbi plurisillabici più ricorrenti in aggiunta ad A.A. è *nondum*, la mobilità nella disposizione è subito chiara: ... *nondum patientibus annis*, I. 316, ... *et nondum sparsa compage u - -*, *ib.* 502, ... *nondum u u - cedente tribuno*, III. 141, ... *nondum victo - - u u hoste*, VII. 310, *nondum stante modo ...*, IX. 804, *etc.*: *nondum* è poco più che «non», tranne ad I. 502/03, ... *et nondum sparsa compage carinae / naufragium sibi quisque facit ...*, e VII. 309/10, ... *fodientem viscera cernit / me mea qui nondum victo respexerit hoste*, qui ha infatti il senso pieno di «non ancora».

Il trisillabo *penitus* aggiunge ben poco all'iperbole di *gurgitibus raptis penitus tellure perusta*, II. 414, ed all'analogia di *non chalybem gentes penitus fugiente metallo / eruerent ...*, IV. 223/24; dice bene, invece, l'astuta simulazione di Sceva a VI. 229, *mitis et a vultu penitus virtute remota*. In tutti i casi addotti *penitus* si trova fisso dopo pentemimere, ma si tratta di una parola mobile, un quarto caso, per quanto sospetto di interpolazione, potrà darne un'idea, [*- u u - penitus discussis ... muris*], IX. 490.

L'impressione di un avvicinarsi ora quale determinante espressivo ora quale sussidio nella composizione si ripete per *adhuc*: poco più che zeppa in *et nunc pontus adhuc Phoebo siccante repugnat*, IX. 315, sottolinea il paradosso nel testo di V. 203-05, ... *an nondum numina tantum / decrevere nefas et adhuc dubitantibus astris / Pompei damnare caput tot fata tenentur ?*, giova all'antitesi tra una situazione in atto ed una sentita come incombente ad VIII. 81/2, ... *deformis adhuc vivente marito / summus et augeri vetitus dolor ...*

Gli avverbi monosillabi si dimostrano agili *Spielwörter*: alla disinvolture con cui vi si ricorre nel corso della composizione fa eco una prevedibile incostanza sul piano della significatività. Per tutti vediamo *iam*, il più diffuso. Si può trovare in *incipit*, come a II. 528,

una documentazione completa potrà essere ricavata da Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.v.

iamque secuturo ... Phoebos, a III. 670, *iamque omni ... nudato milite*, non aggiunge nulla all'imminenza detta con il partic. fut., in un caso, né alla totalità detta da *omni* nell'altro. Può chiudere il II piede, come a IV. 534, *damnata iam luce ...*, e VI. 824, *consumpto iam iure semel ...*, o anche il I, come a III. 547, *et iam diductis ... proris, etc.*. La posizione preferita è, comunque, IV/2, così a IV. 413, ... *attonso ... iam - u u arvo*, a V. 193, ... *domita iam virgine - -*, ad *ib.* 749, ... *iam Marte parato*, a VI. 149, ... *iam Marte relicto*. Negli ultimi due casi *iam* si inserisce in un più vasto processo di aggregamento meccanico delle sillabe e favorisce il riciclaggio parziale del senso; ciò non toglie che possa dare un suo contributo al testo: sarà drammatica urgenza ad I. 494, ... *iam quatiante ruina*, sconsolante irrimediabilità a IV. 534, *damnata iam luce ferox* [*scil. devota iuventus*] *securaque pugnae*, stilizzazione delle linee oppositive ad *ib.* 371/72, ... *egens iam gurgite plenis / visceribus sibi poscit aquas*²⁸. comunque, per parlare di segno espressivo, di scarto, dovremo constatare la convergenza di una molteplicità di fattori che ne assicurino la localizzazione, oltre che la presenza stessa²⁹.

2.4. Forme pronominali nell'A.A.

La tendenza alla costituzione formulare del testo è rivelata anche dall'impiego di pronomi mono- e plurisillabici in forma *standard* o *semi-standard*. Eccone rapido saggio: ... *te - u gerente*, III. 30, *te vincente ...*, V. 267, ... *quo - - - u iubente*, VIII. 684, *quo u u - vivente ...*, IX. 249, *seculo me ...*, II. 297, ... *me praeside - u, ib.* 538, ... *me praebente u - -*, VI. 663, *me reticente ...*, *ib.* 813, ... *illo cultore u - u*, VIII. 478, *illo teste ...*, IX. 887, etc. Si delinea abbastanza netta la prassi della

28. Per VIII. 109/10 v. *supra*, 1-p. 35.

29. Ai possibili segnali di scarto si riserva attenzione a III. 2.1, 4. 1, 4. 3, pp. 79 ss., 94 ss., 104 s.

sostituzione sillabica, con il pronome come sussidiario della composizione; molti di questi sintagmi sono conati sullo stesso modello: essi rappresentano qualche volta un'inserzione parentetica³⁰, qualche altra lasciano intravedere un legame, più o meno netto, con la sovraordinata: può succedere che il testo così ottenuto guadagni in suggestività, senza che ciò nasconda la manipolazione artigianale del linguaggio. Se nell'A.A. il pronome rappresenta ripresa di un elemento della reggente, le esigenze metriche avranno in questo parte sostanziale, così a VI. 142/43, ... *seque arma tenente / ac nondum strato Magnum vicisse negavit*, ed a V. 384, ... *laetos fecit se consule fastos*, più sfumato, non di meno reale, il legame ad *ib.* 599/600, ... *iam te tollente furebat / pontus ...*³¹. Il pronome costituisce uno zeugma anche nel testo di VI. 791/92, *solum te, consul depulsis prime tyrannis, / Brute ... vidimus ...* (*te* è oggetto di *vidimus* ed agente dell'A.A.), o di X. 302/03, ... *late tibi gurgite rupto / ambitur ...* (con *tibi ἀπό κοινοῦ*, Dat. etico ed agentivo).

In non poche circostanze, infine, il pronome che funge da «soggetto» all'A.A. è costituito da un relativo, è chiaro che tra i possibili legami questo è il meno compromettente: *suffixum caput est, quo numquam bella iubente / pax fuit ...*, VIII. 684/85, ... *quid nomina tanta / horremus viresque ducis? quibus ille relictis / miles erit ...*, X. 389-91³²: è facile pensare ad uno stratagemma stilistico, cioè ad *ἐπιφράσεις* enfatizzanti.

2.5. Genitivo Assoluto come succedaneo di A.A.

Riguardano l'organizzazione della frase, e rimandano al successo di moduli greci nella letteratura latina

30. Per il grado di integrazione ed il valore dell'A.A. nella frase, si veda *infra*, 2.6.2, pp. 54 ss.

31. L'A.A. è qui vivacizzante dell'apostrofe al Coro, il vento che sconvolge il mare con i suoi soffi.

32. Anche la sostituzione di caso può indurre ambiguità nel ruolo dell'A.A. all'interno della frase, cfr. *infra*, 3.2, 3.3, pp. 61 ss.

certi esiti affidati a Gen. + partic. attrib.: si tratta di un complesso non di rado spinto fino al Gen. Assoluto o quanto meno fino al sospetto di questo, che ha in comune con l'A.A. l'importanza assunta dall'integrazione ed una spiccata agilità³³. Nei contesti di appartenenza è visibile l'avvicendamento con l'A.A. stesso, i due costrutti possono considerarsi omologhi per l'affinità delle istanze fondamentali corrisposte: densità informativa e tensione espressionistica³⁴.

Quasi certamente G.A. è ... *puteusque cavati / montis ad inrigui premitur fastigia campi*, IV. 295/96: mi pare calzante interpretazione: «una volta scavato il monte, il pozzo ...»³⁵. Il G.A. è sicuro in *stantis adhuc fati vixit quasi coniuge victo*, VIII. 158, dove la propensione alla *variatio* asseconda l'antitesi concettuale. L'evidenziarsi della funzione logico/sintattica e del potere enunciativo indica, ad ogni modo, l'approssimarsi al G.A.; sarà, dunque, il caso di riflettere se il partic. venga a trovarsi al di là del semplice attributo, come in ... *si conscius ensis adacti / stat victor* ..., IV. 288/89: l'antagonismo

33. Sull'uso del G.A. nella lingua poetica latina ci documenta Leumann - Hoffmann - Szantyr, *op. cit.*, II. pp. 140 s.: vi si delinea l'A.A. come grecismo sintattico e come concorrente dell'A.A. molto gradito alla Storiografia. Per essere certi della specificità del confronto sopra instaurato, si può vedere come nel testo lucaneo altri costrutti particip., per es. in Dat., conservino - a dispetto della formale identità con l'A.A. - netto il senso dell'accentramento nella frase. La salda connessione con il predic. impedisce a questi sintagmi di proporsi come antagonisti dell'A.A., cfr. ... *non ulli frondem praebentibus aurae / arboribus suus horror inest* ..., III. 410/11, *cedere vel bellis vel cuncta moventibus annis*, VI. 21, ... *socero spectare volenti / praestandum est ubicumque caput* ..., VII. 674/75, o *felix, cui summa dies fuit obvia victo*, IX. 208, etc.

34. L'A.A. non contraddice, di per sé, ad un'ordinata organizzazione del periodo, ma l'accumulo e la mistione con altri costrutti comportano un certo imbarazzo esegetico. Si tratta, per lo più, di *obscuritas* voluta dal Poeta, per quanto non si possano escludere, almeno qualche volta, accidenti mal calcolati. Per la perdita di chiarezza e le «conseguenze stilistiche» che ad un testo possono derivare dall'accumulo degli A.A., cfr. Cova, *op. cit.*, pp. 53 ss., naturalmente i criteri di valutazione, e con ciò il giudizio, mutano secondo il Genere di appartenenza.

35. Il testo presenta anche un A.A., ... *tam longe luce relicta*, IV. 297.

con un A.A., *alligat atque animum subducto robore torpor*, *ib.* 290, e la connessione con *sto* potrebbero confermare il G.A.³⁶. Del resto, la *iunctura* in Gen., non separabile, mostra pronunziati il senso di anteriorità e quello di causalità. Si veda poi ... *cecidit donati victima regni*, IX. 132, di agevole lettura, esiste, pure, la possibilità di interpretare il sintagma come inscindibile e concessivo, ossia come G.A. Mi pare si possa decidere con una certa tranquillità per il G.A. a III. 420, *et non ardentis fulgere incendia silvae*: il costrutto risulta dotato di un certo potere di scarto rispetto ad altri in Acc.³⁷, il senso è «senza che la selva bruciasse, rifulgevano incendi».

Un rapporto di *variatio* tra A.A. e probabile G.A. può instaurarsi per citazione: *discit opes Caesar spoliati perdere mundi*, X. 169, che si può rendere: «dopo aver saccheggiato il mondo intero C. apprende a dilapidarne le ricchezze». Si ricordi VII. 752, dal referente assai simile, ... *spoliato plurima mundo*. Il nesso in Gen. nel testo di IV. 460/61, ... *contorti verticis undae / Tauromenitanam vincunt fervore Charybdim*, può determinare la qualità, qualora, però, lo si spieghi come G.A. (strum.) la rappresentazione guadagna in complessità e dinamismo. Può giovare il confronto con III. 630/31, ... *descendit in undas [scil. puppis] / vicinum involvens contorto vertice pontum*, un'analoga manipolazione del materiale linguistico si adatta all'affinità dei *Realien*.

Alternanza tra A.A. e probabile G.A. si osserva per una voce quale *exhaustus*, in A.A. a III. 495/96 ... *frustraque labore / exhausto fessus repetit tentoria miles*, ed a V. 44, ... *exhausto ... anno*. Vediamo adesso ... *insueto concepit pectore numen, / quod non exhaustae per tot iam*

36. Per la *performance* di *sto* + sintagma ablativale si veda III. 3 a, pp. 86 s.

37. Ecco il passo: ... *iam fama ferebat / saepe cavas motu terrae mugire cavernas, / et procumbentis iterum consurgere taxos, / et non ardentis fulgere incendia silvae, / roboraque amplexos circum fluxisse dracones*, III. 417-421.

saecula rupis / spiritus ingessit vati ..., *ib.* 163-65, ... *exhaustae ... rupis* del v. 164 mi sembra orientato verso l'equivalenza con una proposizione causale, né esistono, in verità, relazioni soddisfacenti con altri termini della frase. Può, certo, essere considerato come retto da *spiritus*, ed il passo intendersi all'incirca così: «il soffio della rupe, non ancora esausta dopo tante generazioni...». Credo, però, sia miglior partito evitare tale collegamento, e valutare come Assoluto il Gen., attribuendo così un maggior rilievo all'inesauribile, quanto sorprendente, vitalità dell'oracolo: «giacché la rupe non era ancora esausta dopo tante generazioni...».

Per finire, una nota su III. 132: *pacis ad exutae spoliium non cogit egestas*, il cui testo reca altrove *exhaustae*³⁸. La dipendenza da *spoliium* del Gen. non è per nulla obbligatoria, escludendola, anzi, il passo si avvantaggia di una cifra sentenziosa molto spiccata: «quand'anche la pace si sia esaurita, il bisogno non costringe alla preda», come a dire che il saccheggio è determinato sempre e solo da arbitrio e brutalità.

2.6. L'A.A. nella frase

2.6.1. A.A. in serie e variatio sintattica

È senz'altro opportuno fornire qualche chiarimento sulle funzioni espletabili dall'A.A. e sui rapporti che il sintagma può intrecciare con altri componenti della frase: un punto privilegiato di osservazione forniscono quei contesti che prevedono l'accumulo, o almeno l'iterazione, dell'A.A. In linea di massima, si può distinguere il resoconto cronistico, dove predomina, per ovvie

38. È utile uno sguardo all'apparato di Shackleton - Bailey: *exutae* è congettura di Heinsius; i codici danno: *exhaustae* Ω, *exustae* U, *exaustas* C. Per il senso di *exhaustus* cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *s.v.*; *exutae* sarebbe ἄπαξ λεγόμενον. l'intervento non è necessario né chiarificante, parrebbe dunque opportuno mantenere *exhaustae*, che o è nei codici o vi è adombrato.

ragioni, la funzione temporale, dall'attuazione del paradosso, preferibilmente affidata ad A.A. di tipi diversi.

Non mancano le compresenze di funzioni, mentre un certo numero di sintagmi si contraddistingue per una gradazione ridotta della funzionalità, la maggior parte di questi sta nei libri I-VII, come i più di quelli congiunti a *cum*, *ut*, *ubi*, *etc.*³⁹, e la serie stessa vi conosce concentrazione più forte. Il regresso di questi fenomeni lascia credere, piuttosto che a modifiche dell'*usus scribendi*, ad un minor condizionamento da parte dei *Realien*: si ha, in parole povere, una riduzione della densità informativa collegata all'assottigliarsi della trama.

La competizione reciproca degli A.A. (come d'altra parte quella con altri costrutti) comporta esiti destabilizzanti sull'organizzazione logica e sulla chiarezza comunicativa, l'approdo obbligato è l'*obscuritas*⁴⁰. È dunque sconsigliabile considerare come neutra o casuale una pratica che si attesta al limite tra sintassi e stile, ed asseconda la propensione per un periodo aperto, privo di centralità, spesso disorganico, sempre inconcinno.

L'*inconcinntas* può essere perseguita tramite il mutamento di funzioni tra gli A.A.; può inoltre derivare, come già sappiamo per alcune osservazioni relative al G.A.⁴¹, dalla concorrenza nel periodo tra A.A. e forme omologhe, in un tutto assolutamente disomogeneo: si traduce un pensiero tormentato ed ansioso in protocollo di scrittura.

Le pagine che seguono sono informate al proposito

39. Per gli A.A. relazionali cfr. Tav. F; per A.A.+ connettori subordinanti bisogna osservare quanto segue: *cum* + A.A. è nei libri VIII-X della *Pbars.* in proporzioni leggermente inferiori che nei precedenti; *ut*, *ut primum* + A.A., appaiono soprattutto nei libri I-VI, riemergendo in seguito solo sporadicamente; il collegamento con altri connettori, non sistematico, può considerarsi omogeneo in tutta l'opera. Una consultazione parallela delle Tavole e di Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, *s.v.v.*, potrà meglio documentare.

40. Importanti segni rinviano all'innesto sul modulare epico di una particolare concezione di periodo, probabilmente quella della prosa storica di area liviana, cfr. I. 2.1, pp. 21 ss.

41. Cfr. in questo stesso capitolo 2.5, *supra*.

di presentare opzioni formali legate all'A.A. ed il disegno della frase che le contiene, non di per se stessi ma in qualità di mezzi espressivi connaturati ad una poetica difficile.

Le intenzioni ironiche della *Laus Neronis*⁴² trapelano dall'esperazione dell'assetto formale: all'analisi il dettato si rivela frammentario, teso, concentrato fino all'inverosimile per l'alto tasso dei participi. Il dato contenutistico di maggior rilievo è senz'altro l'iperbole delle metafore astronomiche, affidata ad una serie di A.A. disposti in *κλίμαξ* concettuale: ... *te, cum statione peracta / astra petes serus, praelati regia caeli / excipiet gaudente polo: seu scepra tenere / seu te flammigeros Phoebi consendere currus / telluremque nihil mutato sole timentem*, I. 45-9. Gli A.A. dei vv. 45 e 47 servono rispettivamente a misurare il tempo, ed a definire un processo aggiunto all'azione⁴³. L'ultimo, a v. 49, concessivo, veicola lo straniamento: in collaborazione con il costrutto participiale vibra una stoccata contro le manie apollinee dell'Imperatore, anche grazie alla disomogeneità morfologica dai precedenti sottolinea il tono mellifluo e l'ironia.

La *variatio*, insomma, rivela latenti nella frase una pluralità di esigenze intellettuali, che si sovrappongono alle istanze documentarie, complicandole.

Prendiamo in esame un altro passo: *gens Etrusca*

42. Le argomentazioni a suo tempo addotte contro la serietà dell'*Elogium* in Lucano ..., cit., pp. 74 ss., vengono ribadite dal Gagliardi nel comm. al I l., cit., pp. 53 ss. La tesi contraria è sostenuta dal Lebek, op. cit., pp. 74 ss., che trae conforto dalla convenzionalità, dalla *Übersteigerung* dei motivi tipica della letteratura adulativa, dall'appartenenza di L. al gruppo degli intimi di Nerone, che renderebbe improbabile una decodificazione dell'ironia da parte dei fruitori: anche l'eco del passo in Stazio trova posto tra gli elementi considerati probanti per la sincerità, mentre è comunque spiegabile con la strutturazione convenzionale. La prima ed. del poema, avvenuta nell'ambito della cerchia degli Annei non avrebbe certamente mantenuto le lodi del boia di Lucano, qualora queste fossero state formulate con intenzioni serie.

43. Il primo è chiaramente temporale, il secondo strum. di modo, è compresente una sfumatura temporale.

fuga trepidi nudata Libonis, / iusque sui pulso iam perdidit Umbria Thermo. / nec gerit auspiciis civilia bella paternis / Caesaris audito conversus nomine Sulla. / Varus ut admotae pulsarunt Auximon alae, / per diversa ruens neglecto moenia tergo, / qua silvae, qua saxa fugit ..., II. 462-68: ciascun A.A. si presenta in coppia con un costrutto participiale. Molto spiccati gli effetti di *variatio* soprattutto ai vv. 462/63, dove A.A. e partic. congiunto si trovano in parallelismo concettuale, ed a v. 467, dove essi sono riferiti a diversi aspetti del processo. La collaborazione tra partic. ed A.A. è abbastanza stretta anche al v. 466; per gli A.A. ai vv. 463 e 465 penso ad una bifunzionalità, causale e temporale, il terzo sembra uno strumentale, ma non si può del tutto escludere uno stato paritario rispetto a *fugit* del v. 468.

Il ricorso all'A.A. è sistematico nell'arringa di Cesare agli ammutinati, V. 319-64. Disposto nell'arco di circa 20 vv. vi si riscontra un insieme di A.A. (del tipo nome + partic. perf.)⁴⁴, data l'estensione del passo, è bene contentarsi di una citazione sommaria: a V. 321, *hic fuge ... ense relicto*, l'A.A. sembra temporale, come del resto ad *ib.* 326/27 ... *vobisque repulsis / tot reddet Fortuna viros ...*; penso, invece ad un A.A. strumentale per ... *rapta mercede ...* di v. 331, ecco il testo: ... *impulsi ... quae praemia belli / auferat et vestri rapta mercede laboris / lauriferos nullo comitetur vulnere currus?*, *ib.* 330-32. È ipotetico l'A.A. ai vv. 338/39: *non magis ablatiis umquam descenderit aequor, / quam nunc crescit, aquis ...*; lo è, con ogni probabilità anche quello «senza verbo», a v. 345, *Pompeio certe fugeres duce ...*⁴⁵.

44. Numerosi i partic. cong. ... *ausa / seditio ...*, V. 322/23, ... *meditata iuventus* v. 323, *ac ducis invicti rebus lassata secundis*, v. 324, ... *impulsi ... belli*, v. 330, etc. Il discorso è introdotto da un A.A. di taglio epico (cfr. III.3 c, pp. 89 ss.): ... *haec ira dictante profatur*, v. 318, mentre il sotto-insieme di A.A. «senza verbo» trova seguito poco dopo la fine del discorso, ... *velut ensibus ipsis / imperet invito moturus milite ferrum*, vv. 366/67.

45. Il modulo di questo A.A., avvertito come adatto alla cifra ossimorica, è ripreso ed ampliato nell'antitesi di *ib.* 348/49 ... *si bella*

Tanto mi pare sufficiente ad un saggio delle soluzioni ottenute sul piano dell'*inconcinnitas* – ora solo formale, ora anche funzionale – con l'avvicinarsi degli A.A., il discorso sulla serie andrà comunque ripreso per valutarne gli esiti sul piano del referente. Il P. si avvale, infatti, di accumulo ed iterazione di A.A. per arricchire di dati la *narratio*: si hanno persino sintagmi in certa misura coreferenti, ossia disposti per omogeneità semantica ad una sorta di scrittura tematica. Attuazioni del tutto speciali, basate su parallelismo o antitesi, la serie consente nel campo dello sperimentalismo verbale⁴⁶; in particolari circostanze, infine, veicola impulsi stranianti⁴⁷.

2.6.2. Tipi d'integrazione

Il quadro sull'A.A. nella frase sarà completo solo dopo che se ne siano valutati il grado di integrazione ed i rapporti con il predicato: è quanto ci si accinge a fare nelle pagine che seguono.

La fungibilità tra l'A.A. ed un enunciato di qualunque altro tipo risulta abbastanza chiara, considerato che esso si fa carico delle più diverse funzioni logico/sintattiche, avvicinandosi o sostituendosi senza pregiudizio con proposizioni subordinate. Come aggiunte prive di funzionalità certi A.A. introducono nel testo un comprimario del verbo reggente, quando non portino essi stessi il peso fondamentale della frase in seguito ad un'inversione di ruoli: in tutto questo è determinante,

nec hoste / nec duce me geritis ...: le *iuncturae* mi sembrano però complementi di unione per il saldo collegamento al predicato.

46. Per la scrittura tematica, ottenuta con l'iterazione dell'A.A. si veda III. 4.2., pp. 99 ss; per lo sperimentalismo verbale, *ib.* 3, pp. 79 ss.

47. L'*exaggeratio* di dati paradossali è affidata ad A.A. nella rassegna dei *prodigia* di *Phars.* I. 522 ss., nell'episodio magico di VI. 438 ss., cfr. I. 1, pp. 11 ss., IV. 4.2. pp. 128 ss. È visibile ancora in alcune parti del IX l., relative alla morte spettacolare di soldati catoniani, cfr. IX. 789 ss., 829 ss.

specie nel caso di sostituzione tra A.A. e verbo reggente, la disponibilità al disegno esametrico dimostrata dalle *iuncturae* in Abl. Il fatto più importante resta, comunque, l'aspirazione ad un testo *in fieri*, dinamico e drammatico.

A IV. 42/3, ... *hoste relicto / caedunt ense viam ...*, il sintagma (strumentale, con uso aspettuale del partic.) fornisce un'informazione parentetica, ma interna al processo in atto. Ecco poi ... *iam turba soluto / arma petit coetu; quae cum populique ducesque / casibus incertis et caeca sorte pararent, / solus in ancipites metuit descendere Martis / Appius eventus ...*, V. 64-8, ... *soluto ... coetu* è accessorio, precisa il modo dell'azione=«sciamando»: gli A.A. «senza verbo», concessivi, appor-tano, invece, un contributo di primaria importanza: solo tenendoli nel dovuto conto, infatti, assume senso compiuto [*cum arma*] ... *pararent*. L'A.A., strumentale di mezzo / modo, qualifica il predicato a IV. 442/43, ... *presso vestigia rostro / colligit ...*, e ne costituisce il presupposto stesso ad *ib.* 443, ... *et praeda nescit latrare reperta*, con una compresenza di funzioni temporale e causale.

Complici di una cifra paradossale, perseguita con inattesi accostamenti, sono i sintagmi in casi come quello di I. 483/84, ... *feris a gentibus urbem/Romano spectante rapi ...*, o di VII. 660/61, *stante potest mundo Romaque superstite Magnus / esse miser ...*, il testo fa assegnamento sulla giustapposizione di processi estranei ed antagonisti, offrendo saggio di acutezza combinatoria. A X. 57/8 ... *corrupto custode ... / intulit [se, scil. Cleopatra] ... ignaro Caesare ...*, spetta all'A.A. creare una sequenza ed introdurre *l'ἀπροσδόκητον*, con gran vantaggio della drammatizzazione; parimenti, accessorie sotto il profilo grammaticale ma determinanti per la rappresentazione, sono le integrazioni indotte con l'A.A. ad VIII. 669, *ac reteggit sacros scisso velamine vultus*, ed a X. 143, *solvit et extenso laxavit stamina velo*, strumentali di mezzo: non si può escludere che un rapporto, *κατ' ἀντίφρασιν* ma puntuale, tra i referenti possa provocare un'analogia

strutturazione della frase. L'ipotesi viene avvalorata da altri passi; eccone esempio in ... *sic fatus ab alto / aggere iam tepidae sublato fune favillae / scintillam tenuem commotos pavit in ignes*, V. 523-25, a confronto con ... *haec ubi fatus, / excitat invalidas admoto fomite flammas*, VIII. 775/76, la circostanza di enunciazione condiziona l'aspetto del testo⁴⁸.

Sarà interessante osservare le dinamiche testuali in presenza di sintagmi relazionali: per IV. 50/1, *pigro bruma gelu siccisque Aquilonibus haerens / aethere constricto pluvias in nube tenebat*, si può parlare di parità logica tra i due enunciati, se non addirittura di inversione dei ruoli tra l'azione del «costringere l'etere», e quella del «trattenere la pioggia». Uno stato paritetico tra «predicati» è pensabile per VI. 637/38, *electum tandem traiecto pectore corpus / ducitur; inserto laqueis feralibus unco*, per IX. 857/58, *impatiensque solum Cereris cultore negato / damnasti ...*, o per X. 99-101 ... *quantosne tumores / mente gerit famulus! Magni cervice revulsa / iam tibi (sed procul hoc avertant fata) minatur*: siamo di fronte ad enunciati semplicemente giustapposti, in κλίμαξ concettuale. In tutte queste circostanze l'A.A. finisce per costituire una comoda alternativa alla coordinazione⁴⁹; allo stesso modo l'A.A. funzionale al predicato rappresenta un ottimo fattore di *variatio* nella subordinazione e nella coordinazione tra subordinate.

Le informazioni aggiunte, ora accessorie, ora integranti, sono per lo più strettamente inerenti al processo in atto, ma non è una regola: deroghe vistose provengono da quei sintagmi che in qualche maniera forniscono uno sfondo all'azione⁵⁰. Sono in genere meno connessi

48. Siamo in presenza di un modulo (*verbum dicendi*+ A.A.) pertinente all'interpretazione lucanea del codice epico, cfr. III. 3 c, pp. 89 s.; in alcuni casi si può sospettare anche che il rapporto, *κατ'ἀναλογία* o *κατ'ἀντίφραση*, sia dovuto ad allusività, cfr. III. 2.1, pp. 79 ss.

49. Il prospetto F non comprende se non sintagmi con funzionalità al grado 0, non può rendere dunque conto di quella che, come tendenza all'aggregazione continuata dei κλίμα, è intrinseca nella scrittura lucanea.

50. Per la pertinenza alle convenzioni epiche cfr. III. 3 b, pp. 88 s.; si tratta di A.A. destinati a segnalare caratteristiche relative al

alla situazione descritta, o non lo sono affatto, A.A. del tipo *aliquo auctore, teste, duce, etc.*⁵¹, ciò rende sensibile l'agudeza in casi come questi: ... *Italiam si caelo auctore recusas, / me pete ...*, V. 579/80, o ... *puduitque gementem / illo teste mori ...*, IX. 886/87, ... *nec, quae mensura viarum / quisve modus, norunt caelo duce ...*, *ib.* 846/47, pare che il sintagma tragga vitalità da strategie enfaticizzanti, disposte ad agevolare una scrittura mossa e ricca di sorprese.

2.6.3. A.A. dipendente da subordinata

Non sono rare le circostanze in cui il ricorso all'A.A. ha il carattere di un complicante della sintassi: abbiamo anticipato come spesso venga a configurarsi quale elemento di *variatio* rispetto a *cum* o ad *ut* e denunci aspirazioni alla brachilogia. Per una tale prassi di scrittura esistono consistenti indicazioni nell'Epica prelucanea⁵², ci troviamo di fronte, dunque, ad una

Cronotopo epico. Cfr. *interea Phoebus gelidas pellente tenebras*, II. 326, ... *noctes ventura luce rubebant*, IV. 125, ... *donec decresceret umbra / in medium surgente die ...*, *ib.* 154/55, *cum primum redeunte die violentior aer / puppibus incubuit ...*, V. 717/18, ... *iam luce propinqua*, *ib.* 678, ... *Phoebus labente sub undas*, *ib.* 424, etc.

51. Per loro stessa natura questi nessi hanno valore parentetico, per auctore cfr. ... *vobis auctoribus umbrae / non tacitas Erebi sedes Ditisque profundi / pallida regna petunt ...*, I.454-56, ... *nulloque auctore malorum / quae finxere timent ...*, *ib.* 485/86, ... *Libyamque iubent auctore senatu / sceptrifero parere Iubae ...*, V. 56/7; per *fato* cfr. *haec [scil. dies], fato quae teste probet, quis iustius arma / sumpserit ...*, VII. 259/60, *hi mihi sint comites, quos ipsa pericula ducent, / qui me teste pati vel quae tristissima pulchrum / Romanumque putant ...*, IX. 390-92; per *duce* cfr. ... *sed duce Pompeio Libyae melioris in oris / mansit ...*, *ib.* 370/71, ... *cuius vestigia frustra / terris sparsa legens fama duce tendit in undas*, *ib.* 953/54, etc. Questo sostantivo è disposto agli effetti ossimorici, sia come A.A. sia come complemento, cfr. II. 278, V. 345, VII. 79, *ib.* 612, IX. 847, A.A., e III. 372, V. 348/49, strum. di unione, etc.

52. Il collegamento tra A.A. ed *ut* + cong. è meno diffuso che A.A. e *cum* o *ut* + ind.; in questo campo Virgilio sembra più vicino a L. che non Ovidio: quest'ultimo, infatti indulge poco al modulo *cum*

soluzione convenzionale adottata per sopperire a certe istanze della *narratio*. È possibile riscontrare nell'ambito

+ A.A. Si tratta quasi sempre, in ambedue i Poeti, di un subordinante temporale, mentre L. usa indifferentemente *cum* narrativo e temporale + A.A. In Virgilio si trova spesso *ut* comparativo in similitudine, non scarseggiano, però, i casi di *ut* temporale + A.A.; in Ovidio è raro, per lo più limitato a casi di proposizione comparativa in similitudine.

Queste constatazioni avvalorano, ove sia necessario, la tesi dell'influenza di certa prosa su L. nonché il suo ricollegarsi decisamente a V.; dell'uso di *cum*-satz + A.A. nella prosa storica s'è detto ad I. 2.1, pp. 21 ss. Tra i poeti epici le istanze narrative coincidono: l'A.A. arricchisce dall'interno la rappresentazione di un processo in atto, la precisa. Esigenze drammatiche sembrano soddisfatte dalla tendenza alla contemporaneità tra le azioni del *cum/ut*-satz e dell'A.A. Cfr. *et, cum exustus ager morientibus aestuat herbis*, Verg. Georg. I. 107., *in segetem veluti cum flamma furentibus austris / incidit ...*, Aen. II. 304/05, ... *cum effusis imbribus atra / tempestas sine more furit ...*, V. 693/94, qui il partic. è aspettuale, come ad XI. 783/84, ... *cum tandem tempore capto / concitat ...*, denota pertanto un'azione non anteriore. Ciò non significa che altrove non possa darci una successione cronologica, così a V. 867/68, *cum pater amisso fluitantem errare magistro / sensit ...*, a VII. 246/47, *hoc Priami gestamen erat cum iura vocatis / more daret populis ...*, XII. 715-17, *ac veluti ... / cum duo conversis inimica in proelia tauri / frontibus incurunt ...* Alcuni dei testi, come si sarà notato, si trovano in similitudine. Per *ut* comparativo + A.A., cfr. Georg. IV. 195. 263. 313, Aen. VII. 509/10. 587, *et all.* Già in Virg. si identifica una propensione all'A.A. come aggiunta paritaria, cfr. ... *cum bella manus poscunt, patribusque vocatis / primus ades ...*, Aen. XI. 379/80, *ut sese inclusit ruptis immane catenis / deiecit saxum ...*, VIII. 225/26. Spesso l'A.A. è in connessione non con il verbo di *ut* o *cum*, ma con un'espansione, cfr. ... *ut primum albescere lucem / vidit et aequatis classem procedere velis*, Aen. IV. 586/87, *consumptis hic forte aliis, ut vertere morsus / ... penuria adegit ...*, VII. 112/13. In Ovidio *ut* + A.A. è preferibilmente in similitudine con valore comparativo, cfr. Met. I. 492, II. 716, III. 487, IV. 367, V. 164. 605. 606, VI. 529, VIII. 357, *etc.* Si trova anche, in circostanze analoghe a quelle identificate in Virg. e L., come subordinante temporale: ... *ut presso sulcum patefecit aratro, / spargit ...*, Met. III. 104/05, *ut venere torum coniunx et adulter in unum, / arte viri vincisque nova ratione paratis*, IV. 182/83, *cum vero faciem dempto nudaverat aere*, VIII. 32, *ut faciem et posito corpus velamine vidit*, X. 578, *cum tandem Cinyras avidus cognoscere amantem / ... inlato lumine vidit, ib. 472/73, ... cum pulchra relicto/Nereis ingreditur ... ponto*, XI. 258/59. Le aggiunte sono accessorie in caso di accostamento tra processi estranei, integranti in caso contrario, non emerge spiccata tendenza all'uso relazionale dell'A.A. Per esempi di A.A. in similitudine nella *Pbars.*, qualche volta associato a *cum*, raramente ad altri tipi di connettore, si veda *infra*, IV. 5, pp. 135 ss.

di un vero e proprio disegno ipotattico l'associazione con *ut* + cong., o addirittura con *ne* di A.A.⁵³, che si comportano, in linea di massima, da integratori del senso; eccone qualche esempio: *sed timuit strato miles ne corpore Magni / non fugeret ...*, VII. 671/72, l'A.A. esprime qui, naturalmente da un punto di vista tendenzioso, la causa della fuga. Nel testo di VIII. 791/92, *nautaque ne bustum religato fune moveret / inscripsit ...*, l'A.A., strumentale di mezzo, depreca la possibilità, peraltro abbastanza concreta, che il *bustum* venga violato nelle operazioni di ormeggio. In ... *arma parabat / Magnus, ut immixto firmaret robore partis*, II. 526/27, si può sospettare uno scambio di ruoli tra lo stesso A.A. strumentale, in ogni caso integrante, e la consecutiva. Si veda ancora *iussit ut immunes mixtis serpentibus essent*, IX. 896, dove il sintagma, in quanto equivalente a protasi di periodo ipotetico, non è sicuramente accessorio.

Finora le informazioni fornite con l'A.A. sono strettamente inerenti al processo in atto; interne al processo, pur se accessorie, si presentano in altri contesti: ... *trabe, gurges, aquas, ut spumeus alnos / discussa compage feras ...*, II. 486/87, e ... *totus ut ignes / proiectis maerens exercitus ambiat armis*, VIII. 734/35.

L'A.A. evita la presenza di due *cum* avversativi a III. 664/65, ... *robora cum vetitis prensarent altius ulnis / nutaretque ratis ...*, ed ancora di un connettore causale, ... *populo peritura recepto, ib. 665*. Avremmo due connettori temporali a VI. 381, *ut primum emissis patuerunt amnibus arvis*; è evitato un susseguirsi di *cum*, pur differenziati nella funzione ad VIII. 134/35, ... *saevi cum Caesaris iram / iam scirem meritam servata coniuge Lesbon*. Bisogna distinguere casi, quali quelli riportati, in cui l'A.A. equivale a subordinata, da quelli in cui è aggiunta relazionale. Si profila il rapporto di parità nel

53. Vi si ricorre senza alcuna sistematicità, non se ne possono, pertanto, trarre consistenti indicazioni sul piano della funzionalità narrativa.

testo di I. 72/3, ... sic, cum compage soluta / saecula tot mundi suprema coegerit hora, o di ib. 160/61 ... ut opes nimias mundo Fortuna subacto / intulit ...

Amor di *variatio* e facile inserimento nei programmi della composizione dettano altri A.A. decisamente paritari: *ut matutinos spargens super aequora Phoebus / fregit aquis radios et liber nubibus aether / et posito Borea pacemque tenentibus Austris / servatum bello iacuit mare* ..., III. 521-24, è chiaro che queste note fanno da sfondo all'imminente battaglia, e che non esiste un rapporto gerarchizzato tra gli enunciati in A.A. e quello introdotto da *ut*. In merito si veda ancora VII. 316/17, *agmina vestra loco vetita virtute moveri / cum tenuit* ...: «tenne ferme le vostre schiere ed impedì alla vostra virtù di mostrarsi» rende il testo almeno altrettanto bene che «impedendo alla vostra virtù ...», etc.

3. Elocutio e dispositio

3.1. Particolarità della concordanza

Non è infrequente che l'A.A. in vista di compendiosità informativa e/o di straniamento, esibisca accorgimenti semplici ma efficaci a carico della concordanza.

Si può trovare, innanzi tutto, un solo «predicato», ἀπὸ κοινού per più di un «soggetto»: in *Gallorum tantum populis Arctoque subacta*, III. 74, la concordanza del partic. solo con *Arcto*, facilmente evitabile, può senza dubbio considerarsi emotiva. Similmente avviene a X. 466, *ense suo fratrisque simul cervice parata*; il «predicato» è in comune per i due «soggetti» anche a V. 454, ... *caelo languente fretoque*: non si può negare l'efficacia del procedimento abbreviante, la cui genesi è nel condizionamento metrico. Altrove, al contrario, il predicato si mostra rispettoso della pluralità referenziale, cfr. V. 268, ... *Arctois Rhodano Rhenoque subactis*, IX. 204, ... *Sulla Marioque receptis*, ciò non di meno persiste

il processo *κατὰ βραχύ*.

Lo zeugma può riguardare, anziché il partic., il nome o il pronome che fungono da «soggetto»: ... *seque arma tenente / ac nondum strato* ..., VI. 142/43,⁵⁴ e, nello stesso libro, al v. 793, *abruptis ... fractisque catenis*⁵⁵.

Siamo di fronte ad unità metriche tendenti a coincidere con unità di senso: esse finiscono per conferire un aspetto nuovo, antitradizionale, al disegno esametrico. Provocando l'*enjambement*, a VI. 142/43 il sintagma si propone come perno concettuale dei 2 vv., una situazione comune ad altri A.A. geminati: l'insieme risulta zeppo di cose, compresso dall'ansia dell'informazione, dell'accumulo di dati, che concorrono ad una *narratio per exaggerationem*.

La cesura pentemimere interposta tra i due A.A. sottolinea tratti iperbolici a II. 414, *gurgitibus raptis penitus tellure perusta*⁵⁶; la strategia dell'*exaggeratio* si rivela molto utile per inserire sbrigativamente nel testo informazioni convenzionali dell'Epica, collegate alla dimensione spazio-temporale; cfr. III. 523, *et posito Borea pacemque tenentibus Austris*, IX. 940, *bis positus ... flammis, bis luce recepta*, etc.: si tratta di notazioni con compiti ben precisi in seno alla *narratio*, quelli di segnare il mutamento di scenario e di fornire uno sfondo all'azione⁵⁷.

3.2. Sostituzioni di caso

Il *κατὰ βραχύ* e l'interesse per l'*inconcinntas* si trovano alla base di A.A. ottenuti *κατ'ἐναλλαγῆν* con una sostituzione di caso: ne deriva una movenza anacolutica, fondamentalmente imputabile a forte spinta

54. Per A.A. con legame alla sovraordinata cfr. *supra*, 2.4, p. 47.

55. Gli accorgimenti come i termini e le combinazioni si ripresentano, non di rado, a breve distanza; per gli effetti onomatopeici cfr. III. 2.2, pp. 83 ss.

56. All'iperbolicità dei tratti s'è fatto cenno *supra* 2.3, p. 45.

57. Cfr. n. 50.

emozionale; essa è sottesa a certe ardite *variationes*, del tipo: *cognatasque acies, et rupto foedere regni*, I. 4, *ardentisque acies percussis ... / ... telis ...*, II. 482/83, dove gli A.A. scartano dall'altro costruito participiale: ci si attenderebbe, piuttosto, un Acc. + partic. attrib., così, considerato che l'ostacolo frapposto dalla metrica avrebbe potuto facilmente venire rimosso, si profila ancora una volta il gusto per l'*ἀπροσδόκητον*. L'A.A. presente nel testo di IV. 223/24, *non chalybem gentes penitus fugiente metallo / eruerent ...*, tiene il posto di un'apposizione rispetto a *chalybem* in metonimia. Ad *ib.* 635, *desectam timuit reparatis anguibus hydram*, il dato di per sé straordinario della *restauratio* acquisisce enfasi per l'inattesa relazione tra gli elementi della frase.

Quello della sostituzione dei casi è nella *Phars.* un fenomeno abbastanza marcato, e tanto più notevole quanto più l'A.A. non sostituisce in genere altri casi né ne viene sostituito, diversamente dal G.A. greco: in linea di massima, si può parlare di grecismo sintattico, le cui implicazioni non andranno, però, sopravvalutate⁵⁸.

Sarebbe forse normale un complemento diretto a IV. 281, *... vetito passus languescere bello*, e quasi certamente ad *ib.* 513/14, *... amissis inter tot milia paucis / hoc damnum clademque vocet ...*, a IX. 1015, *et, quod adhuc nescis, genero secure perempto*. Altrove ci si attenderebbe un Gen., cfr. *... fecitque negatis / numinibus metus ipse fidem ...*, V. 141/42⁵⁹, *... non agmine moto / clamorem latuura suum ...*, VII. 273/74, e, *... sed tanta oblivio mentis / cepit in externos corrupto milite mores*,

58. In proposito cfr. Cova, cit., pp. 19-21, et n. 15; al contrario per il Gen. Assol. greco si osserva una situazione di comoda sostituibilità con altri casi e altri tipi di sintagma, cfr. E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, München 1960, II pp. 398 ss. A carico dei singoli termini l'*ἀπροσδόκητον* è abbastanza nota alla poesia latina, cfr. Leumann - Hoffmann - Szantyr, *op. cit.*, II. pp. 159 s., H. Lausberg, *Elementi di retorica*, Tr. it. Bologna 1969, p. 79.

59. Il sintagma non è certamente Dativo di relazione, potrebbe, al più, sostituire un *quod* dichiarativo, e ciò induce a ritenerlo con maggior sicurezza A.A.

X. 403/04, etc. In altri casi l'A.A. tiene luogo di un Dat., si vedano *... liceat vexata litora puppe / prendere ...*, V. 575/76, e *et nunc pontus adhuc Phoebosiccante repugnat*, IX. 315, *et sumus, ut fatear, tam saeva iudice sontes*, X. 368, dove l'A.A. pare sostituirsi ad un *Dat. incommodi*. Ecco ancora due passi vicini nell'argomentazione ed ancor più nell'aspetto, *expertis Scythicas Crasso pereunte pharetras*, VIII. 302, *invidiosa tamen Crasso quaerente sepulchrum?*, *ib.* 394.

Affonda verisimilmente le radici nel libero uso del partic. completivo testimoniato nella poesia augustea⁶⁰ l'A.A. al posto di infinito e propos. infinitiva, cfr. *... tandemque coactus / spe posita damnare fugam ...*, IV. 269/70 - con *variatio* tra *posita* e *damnare* -, *quid iuvat Arctois Rhodano Rhenoque subactis?*, V. 268, *... Magno nihil ille perempto / iam putat esse nefas ...*, X. 335/36, etc.

3.3. *Ipallage del «predicato»*

Un numero considerevole di A.A. testimonia un'*ἀντίπρωσις* parziale, con il «predicato» in ipallage, insomma un altro *ἀπροσδόκητον* nell'*elocutio*: una certa parte giocheranno le leggi del condizionamento metrico, esce, comunque, confermato l'interesse per realizzazioni perseguite tramite l'A.A. Cfr. *... simulacraque maesta deorum / arte carent caesisque extant informia truncis*, III. 412/13: sarebbe più ovvio, ma certo meno efficace, *caesa*, forse l'ipallage è duplice e si estende ad *informia* per *informibus*, ma qui è chiara la costrizione esercitata dalla metrica. L'ipallage è molto probabile, e del tutto libera da condizionamento, in *... perfosso pectore corpus*,

60. Mi riferisco al tipo *... sensit medios delapsus in hostis*, *Aen.* II. 377, noto, del resto, a tutta la poesia augustea, cfr. *et Ov. Met.* IX. 545/46, *... superata fateri / cogor ...*, Prop. I. 16. 6, *pulsata... saepe queror ...*, cfr. Hor. *Carm.* II. 7.10, *sensi relicta non bene parmula*, con A.A.

ib. 660, ... *tecto sulphure vivax [scil.ignis] / spargitur ...*,
 ib. 682/83. A V. 326/27, ... *vobisque repulsis / tot reddet*
Fortuna viros quot tela vacabunt, repulsis è forse per
repulso. Il trasferimento della concordanza è evidente a
 IV. 764, *et spatium iaculis oblato vulnere donat*, l'in-
 consueta prospettiva sposta l'immagine nel novero dei
mirabilia: *oblato* è per *oblato*, equivalente sotto il profilo
 metrico; l'opzione per l'A.A. è del tutto libera a VII.
 625, *quis cruor emissis perruperit aera venis*, dove *emissus*
 andrebbe egualmente bene; è invece forzata a IX. 628,
sed dominae vultu conspectis aspera saxis, conspecto
causerebbe, infatti, sinalefe.

Si vedano ancora, VII. 316, *agmina vestra loco vetita*
virtute moveri [scil. Pompeius], ed ib. 467/68, ... *gelidusque*
in viscera sanguis / percussa pietate coit ..., IX. 138, *ora*
ducis, quae transfixo sublimia pilo., et all. In tutti i contesti
 l'A.A. si deve al trasferimento della concordanza dal
 normale termine di riferimento ad un compl. in Abl.,
 così *vetita* avrebbe dovuto accordarsi ad *agmina*, *percussus*
 a *sanguis*, *transfixo* avrebbe potuto riferirsi ad *ora*⁶¹.

3.4. Iperbato e chiasmo

Quali che siano le funzioni logico/sintattiche ed il
 ruolo della *iunctura* nell'ambito delle strategie testuali,
 interviene sovente la *dispositio verborum* a sottolineare,
 o addirittura a conferire, una caratura paradossale:
 dall'iperbato o dal chiasmo dell'A.A. può scaturire
 l'enfasi di un concetto, contenuto nel sintagma stesso
 ovvero in altro nesso, sul quale esso produca effetto
 sospensivo. La *suspence* viene ribadita sovente dall'in-
 tervento di una pausa metrica⁶², e concorre agli scopi

61. Non è impossibile, ad onor del vero, un senso causativo, «fatto
 passare il giavellotto attraverso il capo del condottiero», lo spettro
 semantico di *transfigo* nella *Pbars.* rende accettabili ambedue le inter-
 pretazioni, cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.

62. In tutti gli esempi addotti almeno uno dei due termini si trova

più vari: il chiasmo favorisce l'ipotiposi a II. 291, *terra*
labet mixto coeuntis pondere mundi; stesso esito persegue
 la *traiectio* a carico dell'altro costruito a IV. 783,
frangitur armatum colliso pectore pectus: notevoli la
 torsione espressionistica e l'antitesi (esasperata dal
 poliptoto). Gli accorgimenti nella *dispositio* e nell'assetto
 sonoro si accordano con l'angoscia per la violazione di
 leggi naturali a VI. 626, *corpora caesorum tumultis proiecta*
negatis; la *traiectio* dell'A.A. evidenzia l'iperbole a VII.
 752, ... *spoliato plurima mundo*, tutto il contesto, poi,
 è animato dall'*indignatio*⁶³.

Anche quando il P. sembra privilegiare gli effetti
 patetici, è possibile individuare uno spiccato compia-
 cimento per l'*ὀξύμωρον*. Ecco, a riprova, il testo di V.
 811/12, *nam quamvis flamma tacitas urente medullas /*
non iuvat in toto corpus iactare cubili, l'ipallage di *tacitas*,
 per *tacita*, evita l'elisione ed enfatizza il senso di attesa
 prodotto dal chiasmo. La *traiectio* dell'A.A., ottenuta
 con l'inserzione del suo complemento diretto, sostiene
 l'antitesi concettuale ad VIII. 652/53 ... *te fata extrema*
petente / vita digna fui? [scil. Cornelia] ... L'iperbato
 provocato dall'A.A. esalta il concettismo ad I. 513, ...
facilem venturo Caesare praedam. Lo scarto è qui
 connesso alla sfera ideologica, come pure a VII. 598,
patricium campis non mixta plebe cadaver, ed a VIII. 669,
ac retegit sacros scisso velamine vultus.

L'attenzione converge sulle relazioni tra A.A. e
 predicato, indicative del punto e della direzione dello
 scarto, e spesso s'indirizza ad *indignatio* ed *admiratio*.
 La disposizione sostiene o senz'altro causa accostamenti
 insospettati ed antitetici nel contenuto, dell'A.A. in sé

subito prima o subito dopo cesura, per lo più pentemimere; anche la
 posizione in clausola è avvertita come di rilievo. La consultazione delle
 Tavole, mentre testimonia la disposizione in clausola, è relativamente
 utile per quella in cesura: si può ricorrere all'*Index Metricus Hosianus*
 in appendice all'ed. critica di Shackleton - Bailey.

63. *Invenere quidem spoliato plurima mundo / bellorum in sumptus*
congestae pondera massae, / sed non implevit cupientis omnia mentes,
 VII. 752-54.

o di questo con altri termini del contesto⁶⁴. La vocazione espressionistica, poi, è dichiarata dalla presenza di allitterazioni, omeoteleuti, poliptoti, suoni ripetuti o ruotati, non di rado tutti insieme.

Tra gli accorgimenti volti a provocare la sospensione è giusto ricordare l'*enjambement*⁶⁵: esso nasce da quella pressione emotiva, che rende la tradizionale tecnica esametrica inadatta alla maniera di L. Nella gran parte dei casi si affianca alla *traiectio*, ribadendo con ciò la distanza dal *verbum usitatum*: ... *avideque petitis / insula deseritur ratibus* ..., IV. 445/46, ... *meruistis iudice vitam / Caesare* ..., IX. 272/73, *ac nusquam vetitis ullas obsistere cautes / indignaris aquis* ..., X. 319/20, etc., e gli esempi potrebbero moltiplicarsi all'infinito, trattandosi di un procedimento molto diffuso nella versificazione della *Pharsalia*.

III

Il testo

1. La ripetizione lessicale

1.1. Selezione e combinazione dei termini

I linguaggi poetici antichi, sottoposti come sono a riuso e condizionati dalle esigenze metriche, conoscono selezioni abbastanza rigorose e combinazioni ripetibili o ricalcabili tra aggregamenti sillabici. Certo, il fenomeno della ripetizione nella poesia latina, in particolare – per quanto ci riguarda – nell'Epica, ignora il livello di formularizzazione verificabile in quella greca. Tuttavia si deve prendere atto del puntuale riproporsi di gruppi metrici e sillabici, di parole ed insiemi di parole, ed ancora di eventuali omofonie tra *κῶλα* sostituiti.

Se tanto è vero per poeti che, come Virgilio, hanno praticato un ricorso moderato alla ripetizione lessicale, impegnandosi ad attutirne la portata¹, ancor più è vero per L., l'iterazione di concetti ed espressioni è infatti un vezzo della poesia «barocca».

Studiare il riuso nei nessi in A.A. – considerabili un buon campione della lingua poetica lucanea – può sortire due interessanti effetti: illuminarvi meccanismi pertinenti al Genere e peculiari al poema; riconoscerli

1. Un diorama relativo agli studi sulla ripetizione lessicale nella poesia latina si deve a C. Facchini – Tosi, *La ripetizione lessicale nei poeti latini*, Bologna 1983. Il poco che è stato pubblicato in merito a L. non è sufficiente a chiarire i complessi rapporti tra parola-suono-immagine, né tanto meno le modalità della selezione lessicale o le relazioni tra forma e contenuto nella *Phars.* (pp. 118/119). Esauriente per l'aggregazione meccanica tra parole Ollfors, *op. cit.*, *passim*.

64. Cfr. molti degli esempi riportati *supra*, 3. 2, 3, pp. 61 ss.

65. S'è accennato alla coincidenza di unità significanti e *κῶλα* metrici nell'A.A. a 2. 6. 1. pp. 50 ss., per l'interferenza con la selezione e la combinazione dei termini, *infra*, III. 1.

sottintesi intellettuali ed elementi costitutivi della poetica. L'idoneità dell'A.A. a questo scopo si profila chiaramente, credo, già nelle pagine riservate all'organizzazione sintattica, l'esame delle strategie testuali servirà a determinare il ruolo del sintagma in rapporto allo stile: si rivelano nella forma del poema i modi della nuova poetica, appassionata del paradosso e dell'iterazione concettuale, e, a dispetto d'ogni rottura, adesione al sistema epico²: la fisionomia specifica dell'*ἔπος* lucaneo risulta visibile passando al vaglio dati connessi alla scelta dei termini, alla loro combinazione, alle modalità del riuso. Una lettura mirata delle Tavole consente di coglierne un aspetto rilevante, la riproposizione dei vocaboli, ed eventualmente delle funzioni, per A.A. appartenenti ad un medesimo libro: non si può escludere che, almeno in qualche caso, l'asse sintagmatico venga in larga parte determinato da quello paradigmatico.

La ripetizione di significati può considerarsi sempre intenzionale; nel caso di semplice riciclaggio dei significanti bisogna far molta attenzione prima di pensare a pura casualità: anche in assenza di affinità concettuali tra contesti si può supporre una logica precisa alla base della ripetizione. Si tratta talvolta di ricorso meccanico a forme repertoriali, talaltra di autocitazione antifrastica.

a) Nello stesso libro, a distanza magari di pochi versi, può ricorrere più volte in A.A. una stessa parola, poi altrove dimenticata. Per esempio, un termine come *remex* è nella *Pbars.* complessivamente 5 volte³: 4 nel III libro, ben due volte A.A., *Standwort* in V sede, preceduto da partic. perf. molosso. La ripetizione è spiegata dall'attinenza alla materia, la guerra per mare, altrove il termine non ritorna, comunque, neppure in analoghe condizioni. I sintagmi in questione sono: ...

2. Cfr. *infra*, 3, pp. 86 ss.

3. Cfr. III. 526. 530, IX. 149, gli altri due passi sono citati nel testo.

excusso remige - -, III. 673, e ... *mutato remige* - -, *ib.* 754.

Robur è in A.A. 8 volte, nell'ambito dei libri I-VI, utilizzato per referenti del tutto diversi, mostra uno spettro semantico abbastanza ampio; spesso in V sede, è *Spielwort*. Dopo il VI libro non si riscontra mai in A.A. né associato ad A.A.⁴, senza per questo scomparire dall'opera; vediamo i sintagmi, con un cenno al significato: ... *curvato robore* - -, I. 390, *robur* = tronco della quercia, ... *collecto robore* - -, *ib.* 466 = il grosso dell'esercito cesariano. Sono osservabili l'equivalenza metrica ed una certa assonanza tra i partic.; lo schema metrico si ripresenta, con una piccola variante in un solo caso, negli A.A. del IV libro: ... *subducto robore* - u, IV. 290, ... *renovato robore* - u, *ib.* 600, ... *accepto robore* - u, *ib.* 642, tutti relativi al vigore fisico. *Robur* equivale ad *animus* a VI. 418, ... *praesumpto robore* - -, è termine militare, in diversa disposizione, a II. 527 e III. 584, rispettivamente ... *immixto* - - - *robore* - -, e *robore diducto*

Statio è un termine militare, accompagnato da partic. perf. a II. 503 e VII. 235, ... *pulsa* ... *statione* u - u, «scacciata la guarnigione», e ... *statione relicta*, «lasciata la stazione» (il luogo dove aveva sostato). Nel secondo passo l'A.A. è in rapporto di equivalenza metrica e di assonanza con I. 45, ... *statione peracta*, che, come si ricorderà, allude in metafora alla vita terrena di Nerone⁵.

Tra i *loci* citati non esiste, in genere, stretta analogia di senso, ciò non autorizza, però, ad escludere una programmazione delle costanti⁶. Il riuso di gruppi sillabici

4. Per l'uso di *robur*, come per gli altri lessemi, rimandiamo a Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.v.; per l'associazione ad A.A. cfr. *infra*, 1.2.

5. Il linguaggio figurato ha qui una sua motivazione, cfr. II. 2. 6. 1, p. 50.

6. Esisterebbe una connessione tra *Leitmotiv* e parola, in assenza di questa si parlerebbe di casualità, cfr. O. Schönberger, *Untersuchungen zur Wiederholungstechnik Lucans*, München 1968²: quest'opinione non

collaudati sembra offrire nella maggior parte dei casi sufficienti garanzie in tal senso; del resto, bisogna considerare l'aggregazione meccanica delle sillabe nella poesia antica come un male necessario, di cui L. avverte in pieno la funzionalità nella tecnica versificatoria⁷.

A.A. con *lux* si riscontrano nei libri IV, V, VI, IX. Pur in presenza di un certo impulso allo scarto si trova conferma di moduli preformati: ... *ventura luce u - -*, IV. 125, equivale sul piano metrico a ... *invisa luce u - -*, *ib.* 276: il nesso, in metafora, esprime lo spregio della vita di chi è in preda al *furor* guerriero: *en, sibi vilis adest invisita luce iuventus*, è vicino per contenuto *ib.* 534, *damnata iam luce ferox [scil. devota iuventus]* ..., la situazione è quella della *devotio*. Connessi alla misura del tempo sono IV. 125, *cit.* e V. 678, ... *iam luce propinqua*, ai segni del tempo *ib.* 543, ... *diducta luce u - u*. L'uso in metafora accomuna tra loro IV. 276, *ib.* 534, già riportati, e VI. 713, ... *modo luce fugata*, anche qui *lux* equivale a vita. La collocazione ritorna invariata a IV. 297, ... *tam longe luce relicta*, e IX. 940, ... *bis luce recepta*.

Criteri omogenei vengono seguiti nella scelta di vocaboli e nessi relativi ad uno stesso campo semantico: gli A.A. con nomi di venti per «soggetto», ad esempio, si avvicinano rispettando precise caratteristiche associative: il partic. pres. vi collabora con vari accorgimenti onomatopeici ad una rappresentazione dinamica, mossa, incline all'iperbole. Eccone un saggio: ... *cessantibus Austris / cum medium nubes Borea cogente sub axem*, III. 68/9, *composuit pelagus ventis patientibus undas*, V. 702, ... *ventis cessantibus aequor / intumuit* ..., VI. 469/70, ... *cum se tollentibus Euris / frangentem fluctus scopulum ferit* ..., *ib.* 265/66, *non puppim retinens Euro*

tiene, però, nel giusto conto processi sperimentalistici ed allusivi in atto nel poema.

7. L'indulgenza alla ripetizione confina spesso con la monotonia, su tale stato di cose avrà influito l'impossibilità a perfezionare il poema: considerazioni del genere dovettero spingere il Bentley a concepire interventi di manomissione del testo! (cfr. Facchini - Tosi, *op. cit.*, p. 119).

tendente rudentis, ib. 674, *non sic Hennaecis habitans in vallibus horret / Enceladum spirante Noto* ..., *ib.* 293/94, ... *rursus vetitum sentire procellas / conticuit turbante Noto* ..., *ib.* 470/71, *sic orbem torquente Noto* ..., IX. 481, *vela dedit Coris, avidusque urgente procella / Iliacas prensare moras* ..., *ib.* 1001/02.

Non può sfuggire la predilezione per certi gruppi sonori⁸, ed il ricorso, abbastanza chiaro, alla sostituzione sillabica nella voce participiale. I nomi impiegati per la composizione dei nessi sono preferiti ad altri, pure possibili e non ignoti al poema; non è secondario, infine, e solo parzialmente giustificabile con l'evoluzione della trama, la concentrazione in alcuni libri e l'assenza da altri⁹.

b) Nella selezione e combinazione dei participi è meno visibile il fenomeno del ricorso solo in certi libri o gruppi di libri. Si deve distinguere tra partic. perf. e partic. pres., per i quali si può constatare molto più spesso la prassi della sostituzione sillabica che una vera e propria ripetizione. Le voci più testimoniate sono in gran parte relative alla cronaca di guerra, non senza opportune oscillazioni di significato¹⁰. Il lessico impiegato per gli A.A. col partic. pres. è abbastanza omogeneo in tutta l'opera, per quanto non si apprezzino riprese puntuali dell'intero sintagma. Nello stesso tempo non sorprende la ripetibilità totale o parziale dei significati:

8. Sugli accorgimenti sonori si veda *infra*, 2.2. In questo gruppo di sintagmi l'assonanza fa perno sul sigmatismo, sulle liquide, sulle vocali oscure.

9. Parecchie volte nel poema appare, per es., *Corus* (cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.), ma non concorre mai alla formazione di A.A.; così *Aquilo*, che è, per la verità A.A. una volta nel IV libro (dove si trova 3 volte, cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.), ma estraneo al tipo sopra descritto (dinamico ed onomatopeico, dominante nel III libro): ... *nec forti velis Aquilone recepto*, IV. 584.

10. Le variazioni contemplano ripetizione di schemi metrici e persino di suoni.

anche in contesti molto distanti, diversamente da quanto avviene con i partic. perf., sono evitate le riprese testuali, non però le affinità di senso¹¹.

Sul piano della *dispositio* si dovrà osservare, di fronte all'elasticità dei partic. pres. e dei partic. perf. bisillabi, una certa propensione a configurarsi come *Standwörter* da parte dei partic. perf. tri- e quadrisillabici in A.A..

Una voce come *iunctus*, *Spielwort*, è in A.A. a III. 94/5, ... *iuncto* ... / *Pannonio* ..., a IV. 199, ... *iunctoque cubili*, nel resto del poema si trova solo in qualità di partic. congiunto, se il caso in Abl.¹².

Bisillabo e *Spielwort* anch'esso, *ruptus* è attestato nell'arco di tutta l'opera: ... *rupto foedere regni*, I. 4, ... *ruptis u u - compagibus - u*, III. 629, ... *ruptis u u - u u venis*, ib. 639, ... *ruptis - - u u claustris*, VI. 118, ... *ruptis - - u cavernis*, ib. 743, ... *ruptis / ... claustris* ..., VIII. 235/36, ... *ordine rupto / funeris*, ..., ib. 779/80, ... *gurgite rupto*, X. 302. Non credo sia casuale, rientrerà piuttosto nel piano di riuso, che la *dispositio* in iperbato si ripeta nei sintagmi del III e del VI libro, mentre i due dell'VIII si trovano, pur con caratteristiche diverse, in *enjambement*.

Indicativo per la tecnica versificatoria, nonché per i criteri di selezione e sperimentazione lessicale nel poema, è il comportamento dei partic. perf. trisillabi. Essi si trovano - in genere, ed almeno nel caso vengano scelti per stare in clausola - come *Standwörter*. Si veda dunque *immixtus*, come A.A. *Standwort* diversamente

11. Le singole voci sono, in linea di massima, ripetute un minor numero di volte, e possono essere anche molto distanti tra loro. Cfr. *haerente*, *Phars.* V. 807/08, IX. 343; *nutante / -ibus*, I. 553, IV. 393.; *cedente / -ibus*, II. 8, III. 141, IX. 38; *comitante / -ibus* II. 606. 730, IX. 252; *cessante / -ibus*, III. 68, VI. 121, IX. 895; *pereunte*, IV. 729, IX. 833, *fugiente*, la cui frequenza di riuso è abbastanza elevata, I. 522. 543, II. 25, IV. 223, V. 279, etc. Per la ripetibilità del senso si vedano esempi ad *infra*, 2.1.

12. Cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v. Vorrei ricordare il formulare ... *iunctis* ... *castris*, Abl. di stato, IV. 260, V. 461.

dal semplice *mixtus* e da se stesso in altre situazioni¹³: II. 527, - *u u immixto - - - robore* ..., IV. 320, - *u u immixto - - - u veneno*.

Relictus ama la posizione conclusiva, non di rado per mantenerla provoca l'*enjambement*: ... *relicto / ... busto*, II. 327/28, ... *relicta / morte* ..., III. 467/68, ... *relictis / ... stratis* ..., V. 790/91. Un quadrisillabo come *revocatus*, *Spielwort*, in A.A. ha posizione fissa, ... *revocato sanguine - u*, VIII. 68, e ... *revocato consule - u*, ib. 809¹⁴: non sarà inutile rimarcare l'assoluta equivalenza dell'intera clausola e la compresenza dei due sintagmi nell'VIII libro. Analogo comportamento mantengono *receptus*, *peractus*, *solutus*, normalmente in clausola¹⁵, *solutus* acquisisce in alcuni casi valenze semantiche simili a quelle di *ruptus*¹⁶.

Sono *Spielwörter* altri partic. come *servatus*, *diductus*, *extensus*, *excussus*, che, però, non figurano mai in clausola¹⁷.

A carico dei partic. pres. la prassi della sostituzione sillabica è più diffusa di quanto non sia a carico dei partic. perf., e costituisce il modo più tipico di ripetizione.

Già il I libro offre saggio significativo del *Wörtertschatz* e delle possibili configurazioni metriche: ... *gaudente polo* ..., I. 47, ... *vergentibus annis*, ib. 129, ... *vetante / materia* ..., ib. 155/56, ... *nolente senatu*, ib. 274, *Romano spectante* ..., ib. 484. Il processo di sostituzione sillabica si coglie

13. Si trae documentazione da Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.v.

14. *Relictus* è A.A. in clausola ancora ad I. 232. 503. 559, IV. 42. 59. 297. 742, V. 321. 432. 509. 804, VI. 149, VII. 126. 235, IX. 611, X. 44. 390. Per la collocazione di *revocatus* cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.

15. Cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.v.

16. Per analogie semantiche tra *solutus* e *ruptus* cfr. ... *compage soluta*, I. 72, a confronto con I. 4, ... *rupto foedere regni*, relativi alla rottura dell'ordine cosmico e di quello sociale. Alla dissoluzione fisica si rapportano ... *cevice soluta*, IX. 603, Abl. di modo, e ... *ruptis* ... *venis*, III. 639.

17. Cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.v.

con facilità confrontando I. 129 con *ib.* 316, ... *nondum patientibus annis*, I. 274 con VII. 782, ... *stringente senatu*, I. 47 con VIII. 173, *numquam stante polo ...*, etc. Il vocabolario è molto esile ed ospita pochi *ἀπαξ λεγόμενα*¹⁸.

In misura direttamente proporzionale ad istanze drammatiche, gnomiche, sperimentalistiche, la percentuale dei sintagmi con *partic. pres.* è disomogenea nei vari libri¹⁹.

L'accorgimento ingenuo della sostituzione delle sillabe, segnalante un trattamento meccanico ed artigianale del linguaggio, può riguardare altrove i sintagmi con *partic. perf.*; sono ottenuti con tale espediente i testi di VII. 136, ... *deiecto sole cadentem*, IX. 625, ... *demisso sole calentem*, I. 519 e II. 465, ... *audito ... nomine ...*, VI. 463, ... *audito carmine ...*, IX. 167, ... *audito funere ...*, etc. Tra le sostituzioni più notevoli quella tra *paratus* e *peractus*, si potrebbe pensare persino a reciproca

18. Sono *ἀπαξ λεγόμενα laxante*, IX. 1004, *fuscante*, X. 135, *mandante*, *ib.* 158, *agente*, *ib.* 265, *stipantibus*, *ib.* 534, *capiente*, IX. 609, *prendente*, IV. 20, etc. Si registrano *ἀ λ* anche tra le forme nominali, tali *superstite*, VII. 660, *tonsis*, III. 539, *viro*, IV. 644, *toga*, VII. 18, *gemitu*, VIII. 87, *fulgure* VII. 157, etc. Per i *partic. perf.* il discorso è un poco più complesso, infatti accanto a veri *ἀ λ*, come *traiecto*, VI. 637, *expensa*, III. 439, *eliso*, *ib.* 657, *conversis*, VII. 531, e pochi altri, si assiste con frequenza alla sostituzione o aggiunta di prefissi, che consentono il riciclaggio parziale di un verbo e lo sfruttamento completo delle sue potenzialità semantiche e metriche. Così si trova *mot-* accanto a *promot-* ed *amot-*, *ablat-*, *prolat-*, *dilat-*, *abduct-deduct-*, *subduct-educt-*, etc.

19. Gli A.A. con *partic. pres.* sono una decina nei primi due libri della *Phars.*, su un totale di 50 circa; ancora una decina, ma su 80 circa, saranno nel III e nel IV; nel VII libro esiste un rapporto di poco diverso da quello dei primi due libri, 12 su circa 60 A.A.; 7 su 37 sono nel X libro, che è il più breve. Superano la ventina nel V libro, che presenta comunque oltre 80 occorrenze di A.A., e nei libri VI e IX: il totale sarà di 69 nel VI e di 80 nel IX, che però è molto più lungo degli altri. Nell'VIII libro gli A.A. con *partic. pres.* sono ancora una ventina, ma le occorrenze complessive non più di cinquanta. Sembra pertanto di poter asserire che la proporzione non è determinata dalla frequenza del sintagma nel corso di un dato libro, lo sarà, piuttosto, dalle istanze cui la *narratio* vuole corrispondere: solo osservazioni mirate allo stile ed ai *loci* in cui l'A.A. viene impiegato potranno rendere conto compiutamente di quali esse possano essere, cfr. IV. 1, pp. 111 ss.

allusione tra i passi: ... *Marte parato*, V. 749, e ... *morte parata*, *ib.* 773 e VIII. 32, ... *Marte peracto*, VII. 299, ... *caede peracta*, II. 203, *ib.* 517, ... *clade peracta*, VII. 120, le conseguenze sul significato stanno nell'ambito di un piano sperimentalistico.

Offre occasione allo sperimentalismo verbale l'alternanza di *partic. in diatesi diversa* ed *antitetici* nel senso, così è per *fugiens* e *fugatus*²⁰: diversamente da *fugiens*, mobile come tutti i *partic. pres.*, *fugatus* è *Standwort* in clausola, l'intenzionalità dell'avvicendamento è tangibile al lettore accorto ad I. 543/44, ... *fugiente per ortus / sole ...*, e V. 455, ... *nocte fugata*, opposti nel senso; a fasi ben distinte di uno stesso processo rimandano *ib.* 279, ... *anima ... fugiente ...*, e VI. 713, ... *modo luce fugata*, in parallelismo tra loro.

1.2. Ancora della combinazione

È facile pensare a scelta intenzionale nel caso di segni linguistici che sono stati da poco, o tra breve saranno, impiegati per ovvero associati con un A.A.: è un fatto di gusto, ma anche un riflesso condizionato, dovuto alle angustie dell'*egestas* linguistica.

Si sono illustrati sopra diversi A.A. con *robur* per «soggetto»; ecco lo stesso termine come espansione complementare di un A.A.: ... *merso violata in robora telo*, III. 435, e ... *defectis robore nervis*, *ib.* 625; un concetto opposto, espresso praticamente con le stesse parole, contiene IV. 600, ... *defecta ... renovato robore*

20. Per la documentazione cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.v.; vorrei ricordare che A.A. con le due voci sono compresenti esclusivamente nel V libro. Un avvicendamento grammaticale e semantico conoscono nella *Phars.* *flex-* / *flectente*, *puls-* / *pellente*, *iuss-* / *iubente*, *rupt-* / *rumpente*, *erept-* / *eripiente*, *vetit-* / *vetante*, etc.; forse anche voci come *mandante* / *miss-*, *eripiente* / *rapt-* *quatiente* / *percuss-*, attuano un gioco allusivo, qualcuno facendo assegnamento sull'opposizione semplice/composto.

membra. Si veda, per finire, V. 722, *undique collatis in robur Caesaris armis*.

Ferrum, diverse volte A.A. nel III libro, si combina con A.A. nel medesimo e nei libri immediatamente successivi²¹; si vedano III. 581, ... *cadit frustrato pondere ferrum*, IV. 386, *excussis umquam ferrum vibrasse lacertis*, ed anche II. 78, *deriguit ferrumque manu torpente remisit*²².

Excussus si trova dopo il VI libro solo 4 volte, mentre prima è abbastanza usato anche in A.A.²³, si combina con A.A. a II. 604/05, ... *cervice recepta / excussi ... tori ...*, ed a VI. 468/69, ... *solutis / excussere comis ...*, si ripetono la posizione in *incipit* e *enjambement*.

Dal verbo *muto* il P. forma A.A. servendosi ora del partic. pres. ora di quello perf.²⁴; esso si associa ad A.A. nel contesto di VII. 564/65, ... *cive perempto / mutet ...*, e di VIII. 198/99, ... *spectante carina / mutavere ...*

Le affinità verbali sottintendono spesso l'affinità referenziale, chi consideri ... *aut iam quatiente ruina / nutantes pendere domos ...*, I. 494/95, non ha difficoltà ad avvertire che ... *iugis nutantibus ... di ib. 553* ne riutilizza prontamente l'esperienza. Si riferiscono ad una perdita cruenta della vista ... *effodit spectatis lumina membris*, II. 185, e ... *lumine raptō*, III. 713; ad un violento corpo a corpo ... *pressis intra mea pectora membris*, IV. 648, ed *ib. 781-83*, ... *non arma movendi / iam locus est pressis, stipataque membra teruntur, / frangitur armatum colliso pectore pectus*.

21. A.A. con *ferrum* nella *Pbars.* ricorrono nei libri I-III, cfr. I. 117, II. 95, III. 426. 568; il sostantivo è associato ad A.A. a II. 78, III. 581, IV. 386, V. 367.

22. Il sintagma mi sembra inscindibile, nel verso si associano la sensazione e la sua causa (nel predicato). Il senso è: «la mano gli si intorpidì, lasciando cadere il ferro»; si può parlare di una *performance* epica, cfr. *infra*, 3 a, p. 86.

23. Cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.v. in A.A. ad I. 117, III. 539. 567. 710/11, IV. 386.

24. Cfr. V. 235, ... *cursum mutantibus undis*, con effetti onomatopeici, I. 49, ... *mutato sole ...*, V. 30, *mutato ... solo ...*, vi è chiaro il processo di sostituzione sillabica, III. 754, ... *mutato remige ...*, V. 353, ... *mutato ... milite ...*

1.3. Ripetizione semantica e ripetizione asemantica

Si possono fare ulteriori precisazioni relative alle modalità seguite nella ripresa di un termine: è usuale la ripetizione di un verbo in breve arco di versi, con mutamenti che possono riguardare persona, numero, diatesi. I più remoti precedenti possono essere reperiti in Omero, naturalmente, però, L. trova specifici suggerimenti nei suoi predecessori latini²⁵: né sorprende, data la povertà della lingua esametrica. Questo fenomeno interessa per la verità meno l'A.A. che altri costrutti; è tuttavia verificabile nel contesto di I. 111-18: ... *iuncti / sanguinis ...*, vv. 111/12, ... *excusso iungere ferro*, v. 117, ... *mediae iunxere Sabinae*, v. 118: *iungere* è espressivo rispetto all'A.A., ma nulla più che zeppa rispetto a *iuncti*. La ripetizione è asemantica dunque nel rapporto tra v. 111 e v. 118, mentre ha una motivazione stilistica nel rapporto tra v. 117 e v. 118.

Di ripresa enfatica si può parlare per il testo di IV. 214/15, ... *victo redeas ut Caesare? certe, / ut vincere potes ...* La ripresa mi sembra, invece, inerte per *diduco* nel testo di V. 541-43, *nam sol non rutilas deduxit in aequora nubes / concordisque tulit radios: Noton altera Phoebi, / altera pars Borean diducta luce vocabat*, tutte e due le volte il verbo dà i segni del tempo.

È dovuto a sciattezza nella selezione dei termini *maritus* ripetuto in clausola a V. 807/08, *atque insueta quies uni, nudumque marito / non haerente latus ...*, e ad *ib. 810*, ... *quaesivit nocte maritum*, con ampliamento del concetto.

Asemantica la ripetizione di *mixtus* a VII. 37, ... *mixto ... luctu ...*, ed *ib. 45*, ... *mixto murmure ...*; si vedano anche X. 106, ... *corrupto iudice ...*, ed *ib. 111*, ... *corruptior aetas*, o la ripetizione di *raptus* a IX. 459,

25. Orientamenti offrono P. Chantraine, *op. cit.*, II. pp. 359 ss., per Omero; Facchini - Tosi, *op. cit.*, AA.VV., *La lingua poetica ...* a cura di Lunelli, *op. cit.*, p. XXIX, *passim*, per i poeti latini: la ripetizione lessicale in contesto circoscritto è inevitabile a causa del condizionamento metrico.

... raptae, *ib.* 461, rapta ..., *ib.* 465, ... raptis ... harenis, e dello stesso harena, *ib.* 469 e 485, ... harenis, ed ... harenae.

Siamo nell'area della formularità in presenza di un'identica combinazione dei termini, ma l'identità degli schemi metrici ne rappresenta un vero e proprio surrogato. Invano si cercherebbero segnali di scarto sufficienti a rianimare immagini desemantizzate da iterazione e variazione, esempio ne danno: ... percussis cuspidē saxis, VI. 396, ... percussit pondera massae, *ib.* 403; ... populos aevi venientis ... / erepto natale feret ..., VII. 390/91, ... munera longi / ... eripiens aevi ..., *ib.* 416/17, etc.²⁶.

Il problema di definire il tipo di ripetizione si propone per A.A. che, a distanza di pochi versi, variano il contenente per concetti già espressi: ... mota ... signa petentes, I. 268, trova eco in ... motis petit ... signis, *ib.* 395; ... ruptis ... compagibus, III. 629, in ... compagem ruperat ..., *ib.* 597. Accanto a ... tractoque in litora bello, II. 712, ricordo ... trahens in bella ..., *ib.* 729, post bellum civile trabor ..., III. 14, e ... tractu civilia bella, VII. 241; ed infine ... effusis numerato milite telis, III. 285, ed *ib.* 670, ... fuis nudato milite telis.

Talvolta la distanza è maggiore, cfr. ... haerentem fune carinam, V. 514, ed ... haerente carina, IX. 343; ... compage soluta, I. 72, è ripreso da ... compagem solvere ..., III. 491; ... populis Arctoque subacta, III. 74, da ... Arctois Rhodano Rhenoque subactis, V. 268, e, nuovamente da *ib.* 661/62, Arctois domui gentes, inimica subegi / arma ..., etc. La meccanicità della manipolazione affonda le radici in una visione artigianale della lingua poetica, infatti le riprese sono, per lo più, inespressive,

26. Si potrebbero aggiungere IX. 980/81, ... omnia futo / eripis et populis donas mortalibus aevum, che si trova con quelli sopra citati in rapporto di allusività antitetica, VI. 724/25, a miser, extremum cui mortis munus inique / eripitur, non posse mori! ..., notevole per una cifra ossimorica; paradossale anche IX. 788, eripiunt omnes animam, tu sola cadaver.

tranne che alla *variatio* non si aggiungano altri fattori di scarto.

2. Lo sperimentalismo verbale

2.1.1. Analogia e antinomia nel riuso del linguaggio

Un ruolo importante nella costituzione del testo lucreo detengono fenomeni pertinenti ad un'area sperimentalistica. Si potrà tanto parlare di poesia verbale, quanto identificare effetti speciali: le sfere predilette dallo sperimentalismo saranno la sonora, la gestuale e la visiva.

È necessità distinguere A.A. formati con il partic. pres. da quelli con il partic. perf.: a questi ultimi sono connessi valori di forzato espressionismo, intesi ad evidenziare il καθ' ὑπερβολήν e l'ipotiposi; ricorrono preferibilmente nei loci horridi, nelle tempeste, nelle battaglie. Quanto agli altri, bisognerà considerarne velocità e simultaneità come specifici di una narratio κατά παράδοξον e drammatizzata. Ambedue i gruppi, inoltre, sono soggetti, per le inevitabili interferenze della metrica nei processi selettivi e combinatori, a commutazione sillabica. Se è vero che qui entriamo nel campo del referente, è pur vero che la costituzione del testo risente di una spiccata meccanicità e lascia intravedere elastiche le relazioni tra contenente e contenuto: è per questa ragione che si tratterà qui dell'analogia tra contesti e dei richiami nell'ambito dello stesso contesto.

Si tratta di un fenomeno imponente, che in qualche caso sembra comportare procedimenti di autocitazione²⁷, rivelato dalla ripetizione – attuata secondo le modalità sopra illustrate – e dalla sinonimia. Si veda, per comin-

27. Per le modalità, nonché per i risvolti morali ed intellettuali dell'allusività nella Phars. si possono vedere, tra gli altri, il saggio del Narducci in A.N.R.W., cit., E. Bertoli, Poesia e poetica in L., Verona 1980, pp. 103 ss.

ciare, un gruppo di sintagmi riguardanti Pompeo: *Pompeio vivente* ..., VII. 786, ... *adhuc vivente marito*, VIII. 81, ... *Magno vivente* ..., IX. 239. La presenza del partic. pres. finisce per determinare opposizione con un altro gruppo caratterizzato dal partic. perf. e riferito a Pompeo morto: ... *Pompeio ... adempto*, IX. 205, ... *Magno ... perempto*, X. 335. Tale relazione antitetica si registra, e non è sorpresa, anche nell'ambito di uno stesso contesto, *Pompeio scelus est bellum civile perempto, / quo fuerat vivente fides* ..., IX, 248/49: le categorie grammaticali appaiono finalizzate alla *sententia*.

La costituzione formulare di I. 129, *nec coiere pares. alter vergentibus annis*, e di II. 105, *non senis extremum piguit vergentibus annis*, appare chiara, il comune referente è il declino dell'età. Per il primo dei due passi, relativo a P., possiamo indicare un *pendant* antifrastico in I. 316, *ille reget currus nondum patientibus annis*, dove, viceversa, si tratta della giovanissima età del Condottiero ai tempi del primo trionfo.

A proposito del sostantivo *venenum*, col quale si formano diversi A.A. nei libri IV e IX, osserviamo che il rapporto tra i due passi del IV libro è segnato da omogeneità di selezione e combinazione. La rete dei rimandi si infittisce nel confronto tra libro e libro: *o fortunati, fugiens quos barbarus hostis / fontibus immixto stravit per rura veneno*, IV. 319/20, suggerisce come preferibile alla morte per strage fratricida quella per ingestione di acqua avvelenata. Un altro passo, *noxia serpentum est admixto sanguine pestis; / ... / pocula morte carent* ..., IX. 614-16, mira, invece, ad escludere che il veleno abbia potuto contaminare l'acqua, ed a tranquillizzare i soldati: nell'ambito di uno stesso motivo, dunque, vengono collaudate possibilità gnomiche e drammatiche. Tornando a *venenum*, indicheremo una relazione antifrastica tra IV. 729, ... *faucesque fluunt pereunte veneno*, e IX. 795 *efflatur sanies late pollente veneno*²⁸. Analogamente è antitetico con IX. 795 in-

28. La consonanza contestuale è assicurata anche da *letiferam citra*

nocuosque diu rictus torpente veneno, *ib.* 845, che però ritorna alle condizioni di IV. 729. Gli strumenti principali della tecnica versificatoria appaiono sostituzione di sillabe e di unità ritmiche, fungibilità di suoni e di gruppi sonori, eguale e contrario nella rappresentazione.

Si vedano ancora A.A. con *urgente / urgentibus*: ... *flammis urgentibus* ..., V. 99, si configura come il contrario di ... *flamma cedente* ..., II. 8, a sua volta in antitesi contenutistica con ... *cedentibus undis*, IX. 38²⁹. Analoghi tra loro, antitetici con V. 99³⁰, sono IX. 37, ed *ib.* 1001, ... *Boreaue urgente* ..., ... *urgente procella*.

Referenti simili denunciano il gusto per l'iterazione concettuale: dell'attività del minatore si fa menzione per ben due volte nel IV libro, *non chalybem gentes penitus fugiente metallo / eruerent* ..., vv. 223/24, più avanti, *non se tam penitus, tam longe luce relicta / merserit Astyrici scrutator pallidus auri*, vv. 297/98: nonostante la diversità delle situazioni correlate e l'assenza di rinvii lessicali, non è il caso di negare l'iterazione concettuale. Ciò vale anche per VII. 248, ... *formidine mersa*, e X. 14, ... *tum vultu semper celante pavorem*, nulla infatti, autorizza a sottovalutare l'identità di soggetto (Cesare), e di atteggiamento; non è del tutto improbabile che l'iterazione concettuale sottintenda un processo allusivo. Lo stesso credo che avvenga in prospettiva antifrastica per due passi del IX libro, in contesti vicini, ma distinti tra loro³¹: ... *natura deside torpet / orbis et immotis*

saniem ..., IV. 728. Resta fuori da questo piano un ultimo A.A. con *venenum*, VIII. 691, sulla mummificazione del capo di Pompeo, ... *infuso facies solidata veneno est*. L'interesse morboso per trattamenti di conservazione dei cadaveri si manifesta anche a VI. 539, ... *tracta durescunt tabe medullae*, dove il disgustoso processo è del tutto opposto al precedente.

29. Per una variante antitetica di quest'ultimo si veda il compl. di unione a III. 195, ... *furentibus undis*.

30. ... *Boreaue urgente carinas*, IX. 37, è in antitesi anche con ... *Zephyro numquam laxante rudentes*, *ib.* 1004.

31. Si tratta dell'*excursus* geografico sulla Libia per il primo, della marcia dei catoniani attraverso la regione per il secondo; ovviamente i due passi stanno tra loro in strettissima correlazione.

annum non sentit barenis, IX. 436/37, ... *miles / instabilis, raptis etiam quas calcat, barenis*, *ib.* 464/65, è utilizzato lo stesso termine per denotare opposti stati di torpore ed instabilità.

2.1.2. Relazioni contestuali

Il trattamento *κατ' ἀντίφρασιν* può investire un concetto anche nell'ambito del medesimo contesto, sarà, allora, la lettura speculare ad attivare lo scarto semantico. La sinonimia continua ad avere un ruolo importante, entrano però in gioco più decisamente dinamiche oppositive: esse si determinano per lo più tra A.A. ed A.A., o tra A.A. ed altro elemento del testo. Ma vediamo, in pratica, che cosa può succedere: in preda a passioni coriolaniche Pompeo ha ad esclamare: *tot meritis obstricta meis nunc Parthia raptis / excedat claustris vetitam per saecula ripam*, VIII. 235/36: il concetto della violazione del confine prende rilievo per l'opposizione tra *obstricta* e *raptis*.

In esecuzione al mandato di P., Deiotaro ... *positisque insignibus aulae / egreditur famulo raptos indutus amictus*, *ib.* 239/40: l'antitesi concettuale è qui tra A.A. + espansione / aggettivo verbale + espansione.

Un approdo possibile dello sperimentalismo è l'autonomia della rappresentazione dal microcontesto, è il caso di VIII. 197-99, *aequora senserunt motus aliterque secante / iam pelagus rostro nec idem spectante carina / mutavere sonum* ...: i tratti essenziali sono nell'onomatopeia e nella dinamica del mutamento di rotta, proprio agli A.A., determinati da *aliter* uno, da *nec idem* l'altro, spetta di scandire le due fasi. Ancora di autonomia nella drammatizzazione, nonché di antinomia spinta fino al cattivo gusto, si parlerà nel testo di VIII. 723-26, ... *tenet ille ducem complexibus artis / eripiente mari; tunc victus pondere tanto / expectat fluctus pelagoque iuvante cadaver / impellit* ...: l'antitesi, duplice, si riscontra tra A.A. e predicato, e tra le due fasi del processo. Non

so quanto possa valere in questo il desiderio di documentare nei minimi particolari, la nota dominante mi pare piuttosto la *Maraviglia*.

Ossimoro ed *admiratio* sono nell'opposizione tra A.A. ed aggettivi, nonché tra i due A.A., a IX. 193-95: ... *salva / libertate potens [scil. Pompeius], et solus plebe parata / privatus servire* ... Ancora nel corso dell'*elogium* di Pompeo l'antitesi nettissima – anche questa volta a sfondo ideologico e morale – tra *olim* e *nunc*: *olim vera fides Sulla Marioque receptis / libertatis obit: Pompeio rebus adempto / nunc et ficta perit* ..., *ib.* 204-06.

La sinonimia agevola il concettismo e rende pronta la recezione del gioco antinomico a X. 335/36 e ad *ib.* 341/42, ... *Magno nihil ille perempto / iam putat esse nefas* ..., ... *procul hoc avertite, fata, / crimen, ut haec Bruto cervix [scil. Caesaris] absente secetur*: non v'è dubbio che negli A.A. si collochino le informazioni più interessanti e che la trasposizione antifrastica del motivo s'infotmi al punto di vista dominante nel poema; siffatta maniera di procedere sottintende impulsi didascalici e politici di cui il patetismo è la facciata esteriore, la più facile da cogliere, non la più importante.

2.2. L'onomatopeia

La sollecitudine per l'assetto sonoro della *narratio* si manifesta molto spesso nella *Phars.*, né, del resto, nell'Epica precedente era sconosciuta: essa dà luogo ad una costante ricerca di manifestazioni onomatopeiche; si assiste in numerose occasioni al divorzio tra contenente e contenuto, a tutto vantaggio dell'effetto, che diventa contenuto esso stesso.

Di accorgimenti fonici adottati da L. s'è già detto in molte circostanze, ciò non toglie che possa essere interessante dare qualche cenno specifico.

Nel testo di VI. 122/23, l'associazione tra A.A. e presente conativo favorisce la densità informativa; vi s'innesta l'armonia imitativa perseguita con l'iterazione

di *r*, *s*, intere sillabe: ... *latis exire ruinis / quaerit, et impulso turres confringere vallo*. Più ampie proporzioni ha la scena, e dunque più alto *diapason* sonoro, a IX. 454-56, *Aeoliam rabiem totis exercet harenis, / et non imbriferam contorto pulvere nubem / in flexum violentus agit* ...

Sono immagini consuete alla *Phars.*, è noto, la tempesta, il diroccamento, il terremoto, l'incendio e, con questi, i loro rumori. Spesso il partic. è di per sé adeguato allo scopo, così per *abruptus*: al suono scabro si associano omeoteleuti ed assonanze nel testo di VI. 793, *abruptis Catilina minax fractisque catenis*³². Altrove, oltre all'omeoteleuto si riscontra una dominanza di suoni oscuri, così a VII. 174, *Pindus et abruptis mergi convallibus Haemus*, dove ipotiposi e stilizzazione di dati sensoriali emergono netti. È privilegiata l'ottica a VI. 490, *viperei coeunt abrupto corpore nodi*, ma anche qui suoni oscuri danno spazio al sonoro orripilante.

L'A.A. è intonato ad un pezzo di grande bravura, degno dell'Epica arcaica a IV. 766-68, *tum campi tremuere sono, terraque soluta, / quantus Bistonio torquetur turbine, pulvis / aera nube sua texit traxitque tenebras*: attenzione particolare meritano l'iterazione di gruppi sillabici e di timbri vocalici, con esiti allitteranti esasperati. I suoni oscuri sono utilizzati per evocare atmosfere lugubri, infernali, l'A.A. si inserisce con facilità nel progetto fonico: ... *vobis auctoribus umbrae / non tacitas Erebi sedes Ditisque profundi / pallida regna petunt* ..., I. 454-56; coadiuvano l'armonia imitativa a IX. 631 *stridula fuderunt vibratis sibila linguis*. Gli effetti riguardano qui rumore, sforzo fisico, sensazioni tattili; questi rientrano anche altrove nello sperimentalismo: *nec prohibere valent obtritis ossibus artus*, III. 656, *oraque proiecta squalent arentia lingua*, IV. 755, etc.

Certi A.A. sono destinati ad evocare il silenzio, tra le percezioni auditive quella più straniante perché non

32. Cfr. II. 3. 1, p. 61.

abituale: l'antitesi con il fragore delle tube lo rende tanto più sbalorditivo ad I. 578-80, *insonuere tubae et, quanto clamore cohortes / miscentur, tantum nox atra silentibus auris / edidit* ... Il silenzio, carico di sottintesi morali, si ripropone a IX. 573/74, ... *temploque tacente / nil facimus non sponte dei* ...

Assai diffusa nel poema, l'allitterazione ricorre spesso in concomitanza ad una studiata *dispositio verborum*, è chiaro che per apprezzarne gli esiti bisogna estendere l'attenzione all'intero verso, ovvero ad un insieme di versi. Si vedano ... *sic, cum compage soluta / saecula ... coegerit* ..., I. 72/3, ... *sceptra senatus / te suadente dedit* ..., VIII. 518/19, dove il sintagma provoca la sospensione del senso, in parallelo si osserva il processo allitterante. Cfr. *utque satis trepidum turba coeunte tumultum*, I. 297, ... *sacros scisso velamine vultus*, VIII. 669, con sospensione ed *allitteratio*, a questa si associa, come qui, l'assonanza in *avulsit laceros percussa puppe rudentis*, V. 594, *castrorum fremuit fatisque trabentibus orbem*, VII. 46, *vel cantu cessante potens* ..., IX. 895, *iussit ut immunes mixtis serpentibus essent*, *ib.* 896, il che comporta, naturalmente, stratagemmi fonici differenziati tra loro, come la ripetizione puntuale di una sillaba, interna o finale, o di una sola consonante insistita fino all'esasperazione, le rotazioni di suono, etc. Si vedano ancora alcuni passi: *rupibus incubuit, curvato robore pressae*, I. 390, *sed cum membra premit fugiente rigentia vita*, II. 25, *inter et exangues immissa morte catervas*, *ib.* 202, *protinus abducto patuerunt templa Metello*, III. 153, *nobilis ignoto diffusus consule Bacchus*, IV. 379, *stante potest mundo Romaque superstite Magnus*, VII. 660, ... *te fata extrema petente*, VIII. 652, ... *nulloque herede relicto*, X. 44, *et frangit rabidos praemorsò carcere dentes*, *ib.* 446: mi pare superfluo ribadire ancora il concorso tra le strategie della fonetica – facenti leva principalmente su rotacismo e sigmatismo, in una certa misura sulla ripetizione delle dentali – e quelle della *dispositio*: lo scopo comune è esasperare la tensione espressionistica.

Notevole anche il ricorso all'omeoteleuto, molti

sono gli esametri leonini: anche qui dovremo constatare l'intervento sulla disposizione delle parole, a scopo enfatico, e la pluralità dei mezzi impiegati per l'onomatopeia. Cfr. ... *positis sibi consulat armis*, I. 60, ... *adversam superato gurgite ripam*, ib. 223, ... *silvisque feras sub nocte relictis*, ib. 559, ... *Latio solemnia sacra subacto*, V. 401, etc.

Meritano attenzione, per finire, i suoni «ad ondata», ottenuti con la geminazione immediata di una sillaba ulteriormente caratterizzata dall'assonanza: ... *rupto foedere regni*, I. 4, ... *fusis nudato milite telis*, III. 670, ... *primum tellure refossa*, IV. 292, ... *tacta tellure recepit*, V. 677, ... *admisso sole medullas*, VI. 546, ... *fato torrente ruinas*, VII. 505, ... *demisso sole calentem*, IX. 625, etc.

3. Performances epiche

È necessario esaminare l'A.A. come componente di sequenze testuali predisposte secondo certe caratteristiche, tipiche del protocollo redazionale. Il riconoscimento di una funzionalità narrativa può risultare determinante per la descrizione del codice: si può parlare di *performances* epiche, destinate a sveltire le procedure della *narratio*, a risolverne in maniera comoda ed omogenea le esigenze; inclini ai mezzi espressionistici, esse sono in parte riconducibili alla tradizione del Genere.

a) Un A.A. può associarsi ad un verbo di stato, nella maggior parte dei casi *sto*, magari in unione ad aggettivo: serve a denotare stati psichici o fisici eccezionali, quali vengono riferiti in accostamenti del tipo ... *stat lumine raptò / attonitus* ..., III. 713/14, ... *stabat devota iuventus / damnata iam luce ferox* ..., IV. 533/34, *stat tutus pereunte manu* ..., IX. 833: per quanto i sintagmi rispondano a caratteristiche differenziate sui piani morfologico e sintattico, non è difficile cogliere l'affinità strutturale che li accomuna. Vi si concentra la sollecitudine per aspetti

psicologici e drammatici della situazione enunciata: le note di ragguaglio sugli avvenimenti si abbreviano a tutto vantaggio di una prospettiva paradossale; la riproposizione induce a valutare il modulo come convenzionale³³.

Il principio della *brevitas* è dominante nei casi di VI. 155/56, *non ira ... pietate remota / stabitis?* ..., o di III. 11, ... *escenso furialis stare [scil. Iulia] sepulchro*, con l'attenzione alle dinamiche della psiche, all'alterazione della coscienza. Non si rinuncia, per altro, al concettismo, com'è chiaro dall'opposizione tra il verbo di stato e l'idea di moto nell'A.A. In tutti i passi alla fissità innaturale si accompagna una sensazione fisica particolarmente dolorosa, o comunque inattesa, l'efficacia insita nella brachilogia viene potenziata con accorgimenti sonori intesi all'espressionismo³⁴.

Sto conferma questa sua vocazione allo psicologismo anche in unione con nesso complementare: si vedano, infatti, i testi di VI. 821, *stat vultu maestus tacito* ..., VII. 403/04, ... *stat tectis putris avitis / in nullos ruitura domus* ... Sfruttano un cliché in tutto simile a quello di *sto* + A.A. ib. 339/40, ... *stat corde gelato / attonitus* ..., e IX. 603, ... *steteris ... cervice soluta*: l'assenza di valenze verbali nei partic. adoperati come aggettivi conferisce al testo una stasi figurativa ignota agli altri passi, orientati verso una rappresentazione complessa della psicologia. Sembra esulare dal gruppo, per il

33. Il tipo ripete il virgiliano ... *arrectis quibus adsto*, Aen. II. 303, relativo ad uno stato interiore, oltre che fisico. *Sto* e composti + A.A. sono sufficientemente attestati nei *Vorbilder* di L., in genere, però non rendono sensazioni; l'A.A. può equivalervi ad un'aggiunta relazionale. Cfr. Virg. Georg. III. 348, ... *positis stat ... castris*, Aen. VI. 22, ... *stat ductis sortibus* ..., Aen. V. 507, ... *adducto constitit arcu*, etc. Cfr. Ov. Met. II. 29, *stabat et Autumnus calcatis sordidus uvis*, VIII. 31, ... *sumptis ... stare sagittis*, XV. 562 ... *non ferro stabat adacto*. Una documentazione completa in D. Fasciano, *Virgile concordance*, Roma 1982, s.v.v., Deferrari - Barry - McGuire, *A Concordance of Ovid*, Washington 1939, s.v.v. Calando nel modulo notazioni psicologiche, L. rinnova le possibilità del codice.

34. L'allitterazione caratterizza tutti i passi presentati, notevole l'impiego dei suoni oscuri.

referente nelle qualità fisiche, un altro passo, ... *stat contra fortior aetas / vix ulla fuscante tamen lanugine malas*, X. 134/35, ma, a ben guardare, prevale la sollecitazione affettiva.

Questa è, poi, in primo piano nel caso di verbi esprimenti orrore, annichilimento, associati ad A.A.; cfr. II. 78, *deriguit ... manu torpente ...*, e III. 613, *deriguit ... strictis ... nervis*, di cui abbiamo sopra presentato un'ingegnosa variazione in IX. 833. Altrove gli A.A. rappresentano il presupposto stesso del predicato, cfr. III. 326, *cui non conspecto languabit dextra parente*, I. 577, *horruit Alcides viso iam Dite Megaeran*³⁵, et all.

b) Le possibilità dinamiche dell'A.A. vengono chiaramente testimoniate in contesti dove esso si associa a verbi di moto³⁶, quali *insilio*, *desilio*, *peto*, etc., eccone qualche esempio: *desilit in fluctus deserta puppe magister*, I. 501, ... *necdum omni sanguine fuso / desilit in flammis ...*, II. 158/59, ... *relictis / exiluit stratis ...*, V. 790/91: l'impressione di urgenza, tanto più netta nei primi due passi a causa del contenuto singolare³⁷, determina un testo, per così dire, *in fieri*.

Similmente avviene a IX. 252, *insiluit puppi iuvenum comitante tumultu*, qui l'A.A. ricalca una fraseologia convenzionale ed indica una circostanza di cornice³⁸.

35. Per le implicazioni del passo, cfr. I. 1, p. 14.

36. L'A.A. con verbi di moto è spesso, in L. come nei suoi predecessori, un'alternativa al *cum historicum*, Virg. *Georg.* II. 210, ... *nidis petiere relictis*, *Aen.* X. 342/43, ... *iaculo ... rapto / Aenean petit ...*, XII. 378, ... *auxilium ducto mucrone petebat*, etc.; Ov. *Met.* II. 730, ... *caeloque petit terrena relicto*, III. 649, ... *Naxoque petit diversa relicta*, etc.

37. L'assurdo sta nel fatto che il nocchiero abbandoni la sua nave prima del naufragio, e che il ferito balzi sul rogo senza attendere la morte per mano del suo avversario.

38. Cfr. *Pbars.* II. 730, *ib.* 606, cfr. et X. 534, ... *stipantibus armis*. Per *comitante* in Virgilio ed Ovidio, cfr. *Aen.* II. 40, III. 346, V. 76, XI. 498, etc., *Met.* VI. 594, XI. 275, XIII. 402, XIV. 235, etc. Per *stipante*, cfr. *Aen.* I. 497, IV. 136, etc. Per il concetto di A.A. cornice rimando al Cova, *op. cit.*, pp. 57 ss.: egli distingue tra cornice narrativa, come la nostra qui, e temporale.

Un procedimento *κατά βραχύ* seguono nella *narratio* gli A.A. che accompagnano *peto*, cfr. *evocat et Romam motis petit undique signis*, I. 395, la brachilogia fa assegnamento sull'A.A. e sull'immediatezza dei presenti storici. Rapide note di cronaca forniscono III. 710/11, ... *excussa ... / glande petens ...*, *ib.* 45, et *posito remis petierunt litora malo*, V. 64/5, ... *soluta / arma petit coetu* ...

In questa forma si dispone talora il raccordo tra due episodi, si vedano: *interea domitis Caesar remeabat Hiberis / victrices aquilas alium laturus in orbem*, *ib.* 237/38, *illo forte die Caesar statione relicta / ad segetum raptus moturus signa repente*, VII. 235/36, ... *dimisso in litore rege / ipse per Icariae scopulos, Ephesonque relinquens*, VIII. 243/44, *has inter pestes ducto Cato milite siccum / emetitur iter ...*, IX. 734/35: l'A.A. giustappone al processo in atto elementi ricavati da uno illustrato prima³⁹.

c) Ad aspettative epiche rispondono anche le formule introduttive e conclusive dei discorsi diretti: a noi interessa valutare se nella costituzione del testo l'A.A. abbia una sua parte tra le possibilità codificate. In genere, verbo/espressione di dire si presentano isolati, può avvenire, altresì, che siano accompagnati da complementi in Abl.⁴⁰: da questi ad A.A. esprimenti tempo,

39. Tali A.A. relativi al Cronotopo epico finiscono per coincidere con quella che il Cova definisce cornice temporale, cfr. M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, tr. it. 1979, Torino, Einaudi, pp. 230 ss., dove il Cronotopo è definito e studiato come l'«interconnessione sostanziale dei rapporti temporali e spaziali», differenti da Genere a Genere. La stretta collaborazione tra compendiosità del protocollo ed accorgimenti sonori ottiene effetti rilevanti tanto sul piano dell'efficacia narrativa quanto su quello dell'espressionismo: *interea Phoebos gelidas pellente tenebras, / pulsatae sonuere fores ...*, II. 326/27, ed ancora, *interea totis auditu funere Magni / litonibus sonuit percussus planctibus aether*, IX. 167/68: ad *interea* spetta dare il senso della simultaneità con l'episodio precedente, come esige il plurifrazionamento del Cronotopo epico.

40. Questi possono, a loro volta, essere determinati da attributi e partic. attrib.; così, ad esempio, in ... *linigerum placidis compellat*

causa, modo dell'azione, etc., il passo mi sembra breve⁴¹.

Acorea dictis, X. 175, ... *seculo pectore poscit*, IV. 343, ... *pleno iam litore ... / affatur ...*, VIII. 109/10, etc. Il discorso diretto è sovente introdotto e/o concluso dal semplice (*ef-*) (*ad-*) *fatur / fatus*; / *dixit / dixerat*; *inquit*, etc., cfr. Virg. *Georg.* IV. 530, *Aen.* I. 754, II. 50, 152, 391, III. 655, V. 14, 44, 79, 84, VI. 36, etc. in Ov. si vedano *Met.* I. 222, 278, 546, II. 33, 385, 476, etc. Per formule semplici in L. cfr. II. 284, III. 13, 145, IV. 272, V. 538, etc. Sono seguiti invece da compl. in Ablat. o da compl. in Abl + attrib. *Georg.* IV. 320, 444; *Aen.* II. 147, III. 320, VI. 50, etc. In Ovidio potremmo citare *Met.* I. 181, 208, II. 278, IV. 54, etc. In alcuni A.A. si può intuire un'affinità con espressioni del tipo: *sic pater Aeneas ... / fata renarrabat divom cursusque docebat*, *Aen.* III. 716/17, *dixerat et ... / ... cunctantem amplexu molli fovet ...*, VIII. 387/88, *dixit et ... / ... fugit ...*, *Georg.* IV. 499/500; *Met.* I. 390/91, ... *placidis ... dictis / mulcet et ... ait ...*, *ib.* 762, *dixit et implicuit ...*, VI. 504, *mandabat pariterque suae dabat oscula natae*. C'è poi il tipo *vb. dic.* + partic. *Aen.* VI. 40/1, *talibus adfata Aenean (nec sacra morantur / iussa viri) Teucros vocat ...*, o anche ... *sic fatus ... / ... / induitur ...*, *Aen.* II. 391-93; in Ov. cfr. *taliam dicentem proturbat ...*, *Met.* III. 526, *taliam dicenti neque ... / ... audenti ... ait ...*, V. 223/24 etc. In L., per il tipo pred. + pred. cfr. *dixit et ad montis tendentem praevenit hostem*, IV. 167, ... *sic fatur et arma / permittit populis ...*, VII. 124/25, *incubuit Magno lacrimasque effudit in omne / vulnus, et ad superos obscuraque sidera fatur*, VIII. 727/28, etc.; per il tipo pred. + partic. cfr. ... *farique his vocibus orsus*, II. 241, *miratus ... sic fatur ...*, III. 90, ... *sic fata iterumque refusa*, VIII. 105, etc. Ambigue tra compl. e A.A. sono alcune espressioni come ... *lacrimis ... obortis* per cui cfr. Virg. *Aen.* IV. 30, VI. 867, Ov. *Met.* I. 350, VI. 495 etc.; ... *his ... dictis adfatur ...*, *Aen.* IX. 652, *sic ait et dicto ...*, I. 142, etc. Si occupa delle formule introduttive e conclusive del discorso diretto nell'Epica Latina U. Sangemeister, *Die Ankündigung direkter Rede im nationalen Epos der Römer*, Meisenheim am Glan 1978. L'interesse è rivolto all'*Entwicklung* delle convenzioni nel Genere e privilegia il punto di vista diacronico: il centro polarizzatore rimane, naturalmente, Virgilio. Il volume è prezioso per l'indagine nel formulario dei singoli Autori, di Lucano si tratta alle pp. 55 ss. Al ruolo dell'A.A. non è rivolta specifica attenzione, d'altra parte esso si presta all'impiego in situazioni differenziate sotto il profilo narrativo, e finisce per adattarsi a «Vollständige» ed «Elliptische Redenankündigen Formen».

41. Non sono del tutto assenti gli A.A. congiunti ai *verba dicendi*, cfr. *Aen.* III. 612, ... *deposita tandem formidine fatur*, *ib.* 718, *conticuit tandem factoque hic fine quievit*, etc., in Virg. si tratta di un'alternativa al tipo partic. cong. + *vb. dic.*. In Ov., invece, siamo di fronte ad un modulo narrativo ben sviluppato e dotato di una sua vitalità: il collegamento verbo di dire + A.A. può essere, come in L., funzionale o relazionale; si può avere, inoltre, un semplice accostamento (*parle-*

In queste circostanze gli A.A. si comportano per lo più da integratori del senso, si vedano III. 306, *orant Cecropiae praelata fronde Minervae*, ed *ib.* 435, *effatur merso violata in robora telo*⁴², VII. 248/49, ... *formidine mersa / prosilit hortando ...*, V. 193, *extremaeque sonant domita iam virgine voces*, etc.: agli A.A. sono connessi effetti psicologici preziosi per la drammatizzazione. A IX. 584/85, ... *sic ille profatus / servataque fide templi discedit ab aris*, il testo si complica di tratti morali.

Il sintagma non necessariamente interviene in appoggio ad un predicato, può bastare ad introdurre il discorso se è esso stesso verbo dire o lo sottintende, per ellipsin. Si veda VIII. 87, ... *talibus gemitu rumpente querellas*; tale prassi è abbastanza gradita a L. quando si tratta di concludere: ... *nec plura locuto* IV. 544, ... *non plura locuto*, V. 593, ... *vix cuncta locuto / Caesare ...*, VII. 329/30.

Ad A.A. introduttivi possono fare da parallelo altri conclusivi, con effetti vivacizzanti sull'affabulazione. Tale appunto il caso di IV. 544, che pone fine all'esortazione di Vulteo, introdotta ad *ib.* 541/42 da un A.A. intonato alla ferocia delle sue parole: *Vulteius iugulo poscens iam fata relecto / ... ait ...* Il discorso rivolto da Cesare alle truppe prima di Farsàlo è concluso da un A.A., VII. 329/30, sopra citato, ed è introdotto da un complesso di gerundio finale ed A.A., *ib.* 248/49, anch'esso sopra citato. Il discorso indirizzato da un Cilicio a Catone è aperto e chiuso da A.A.: ... *quorum unus aperta / mente*

remo allora di relazione aspecifica, cfr. *infra*). Ecco qualche es.: *amplexuque dato ... / ... ait ...*, *Met.* II. 42/3, *talibus orsa modis, lana sua fila sequente*, IV. 54, *dixit et aptato ... mucrone ...*, *ib.* 162, ... *vix tales icto dedit aere voces*, IX. 584, ... *pulsisque ... nervis / sic ait ...*, X. 16/7. Alquanto raro è l'A.A. da solo, con ellissi dell'espressione allocutoria o conclusiva, del tipo *vix prece finita ...*, *Met.* I. 548, *talibus atque aliis instructo pectore dictis*, XV. 479, etc.

42. Si tratta di A.A. con partic. aspettuale. Il valore durativo di *praelata* sembra ovvio: per tutto il tempo della *peroratio* il ramoscello d'olivo rimaneva ben in vista come segnale di supplica. Azione momentanea è quella di *merso*, come a sua volta quella di *effatur*.

fugae tali compellat voce regentem, IX. 225/26, e ... *sic ille profatus / insiluit puppi iuvenum comitante tumultu*, *ib.* 251/52⁴³.

In molte circostanze un rapporto di semplice giustapposizione, potremmo dire aspecifico, tra espressione di dire ed A.A. determina un protocollo compendioso facilmente utilizzabile per la sutura tra episodi; così a *ib.* 584/85, sopra citato, a V. 700/01, *talìa iactantis discussa nocte serenus / oppressit cum sole dies* ...: come si vede, gli A.A. precisano il processo aggiunto; analogamente può essere predisposto anche il collegamento tra parti di uno stesso episodio: *dixerat, et nondum foribus cedente tribuno / acrior ira subit* ..., III. 141/42, *dixerat, et noctis geminatis arte tenebris / maestum tecta caput squalenti nube pererrat*, VI. 624/25, ... *haec ubi fatus, / excitat invalidas admoto fomite flammās*, VIII. 775/76, *etc.* La segmentazione della frase poetica si giustifica con il duplice intento di concludere il discorso e rientrare nel vivo dell'azione.

d) Abbiamo altrove descritto come indicativa dell'assenso al codice epico – non senza segni di aperture alla prosa storica – l'associazione *ut, cum* + A.A.; le dinamiche di cui tale modulo è protagonista nella sintassi si addicono all'agilità narrativa: lasciando aperto il periodo, infatti, esso consente l'articolarsi rapido e serrato delle sequenze. Già nei predecessori di L. sembrava intervenire nella *narratio* per la descrizione di fenomeni naturali e della guerra, talvolta per i gesti del quotidiano; comunque, l'aggiunta, quale che ne sia il grado d'integrazione, arricchisce di tratti drammatici la situazione, e mi pare di avere, a suo tempo, indicato le direttive seguite nella strategia testuale. Ne possono

43. In questi casi sembra di poter cogliere l'esigenza di un testo ricco ed articolato, che determina la scelta dell'A.A. a preferenza di un eventuale complemento; altrove, però, battere questa via per spiegarsi la presenza del sintagma sembra meno fruttuoso che immaginarvi l'adattamento di un altro costruito verbale, cfr. n. 40.

dare ulteriore idea I. 466/67, *Caesar, ut immensae collecto robore vires / audendi maiora fidem fecere* ..., VII. 45-7, ... *cum mixto murmure turba / castrorum fremuit fatisque trabentibus orbem / signa petit pugnae* ..., per la strategia; IX. 591/92, ... *cum tandem fonte reperto / indiga conatur laticis potare iuventus*, per le vicissitudini umane; X. 229/30, *nec tumet hibernus, cum longe sole remoto / officiis caret unda suis* ..., per il mondo della natura⁴⁴.

e) Vorrei concludere queste pagine con il richiamo ad una *performance* che non può sorprendere nel poema di L., poichè ne ribadisce la componente drammatica e la dimensione spettacolare del racconto epico: su queste insistono alcuni A.A. tendenti ad instaurare all'interno del testo un rapporto intensamente cooperativo tra gli eventi ed il destinatario/spettatore. Eccone qualche prova in ... *iussamque feris a gentibus urbem / Romano spectante rapi* ..., I. 483/84, ... *nec tam patiente colono / arva premi quam si ferro populetur et igni*, II. 444/45, ... *fatisque negatum / parte absente mori* ..., VII. 676/77⁴⁵, ... *pudivitque gementem / illo teste mori* ..., IX. 886/87; nella stessa natura di *spectaculum* la più intima radice del paradosso. Il testo, strutturato in forma apertamente concettistica, è similmente congegnato secondo una dialettica tra atto e fruizione a VI. 160, *Pompeio laudante cadam* ..., ed a IV. 572/73, ... *ducibus mirantibus ulli / esse ducem tanti* ...: più che mai vi è esplicito l'invito all'*admiratio*.

44. Per l'intervento del modulo nella sintassi dell'Epica cfr. II. 63., pp. 57 ss. Ricordo che i sintagmi ricorrenti ad I. 72/3, III. 521 ss. [*bis*], VI. 381, sono relativi al mondo della natura; a VII. 316/17, VIII. 15, alla guerra; a V. 426/27, l'A.A. riguarda la marineria.

45. Sulle congetture relative a questo passo, di fronte a ... *te presente* ... di Ω , cfr. J. Küppers; *Exegetisches zu einigen Stellen bei Lucan*, «Herm.» 116, 1988, pp. 455 ss. La lezione dei codd. è dotata di ottimo senso, presuppone, inoltre, la presenza di Cornelia come testimone oculare e giudice affettuosa alla morte del Grande: l'A.A. rientra in ogni caso nel gruppo incentrato sulla spettacolarità.

4. *Sensi del testo*

4.1. *Referenti dell'A.A.*

Fin qui s'è prestata attenzione alla forma del testo, limitando all'indispensabile l'interesse per il senso; è, comunque, in vista di cogliere quanto più possibile integrale il messaggio poetico che ci si è soffermati sulla «morfologia» dell'A.A. e sulla tecnica della ripetizione lessicale. Spesso questa è dettata da una logica che, correttamente decodificata, conduce all'intendimento dei difficili rapporti tra «forma» e «contenuto», che è poi dire della multivocità e dello sperimentalismo come approdi ambiti di una poetica anticlassica e protestataria: le pagine sulla memoria letteraria, mentre documentano il dialogo con i Modelli, forniscono già saggio della direzione assunta dalla poetica lucanea. Per quanto riguarda i referenti, gli A.A. possono essere pertinenti alla gestualità umana, alla *natura rerum*, all'interazione dolorosa tra l'uomo e l'ambiente: questi ultimi esprimono immagini di distruzione, devastazione, morte, da cui facilmente traspaiono intenzioni morali. La distinzione fondamentale, ad ogni modo, concerne i ruoli diegetici dei sintagmi, che sono destinati ad arricchire la *narratio* con l'apporto di dati, od a proporre relazioni stranianti tra contenuti.

L'interesse per il contesto riconduce la discussione sul terreno del lessico o, per meglio dire, della complementarità tra ripetizione e sinonimia, da un lato, antinomia e *variatio*, dall'altro. Diversi concetti vengono iterati nel poema per il loro valore ideologico e morale: alcuni danno luogo a raffigurazioni simboliche dove lettera e metafora intrecciano strettamente i loro livelli. Numerosi A.A., così, fanno da contenente ripetibile ad immagini emblematiche, ma prossime alla desemantizzazione.

L'A.A., solo od in serie, può intervenire con la sospensione o l'inversione sintattica, può turbare la *dispositio*, agevolare procedimenti onomatopeici. Può,

soprattutto, veicolare la densità informativa ed il gioco allusivo: sovente passa da costruito grammaticale a stilema.

Venendo, in concreto, all'iterazione concettuale, diremo che alcune immagini ricorrono in un arco circoscritto di libri, addirittura nello stesso libro, altre vengono ribadite in differita. Le ragioni della scelta sono connesse talora alla materia, talaltra alla manipolazione ideologica cui la stessa è sottoposta. L'*iteratio* denuncia finalità persuasive in questo secondo caso; altrimenti la comodità del riciclaggio, il compiacimento dell'autocitazione ne costituiscono i necessari presupposti: si ricordi il frigido gioco sulla vita e la morte di Pompeo⁴⁶.

La breve silloge che segue è intesa a rendere tangibile l'interferenza tra senso e segni – costanti o variabili – nel repertorio disposto per l'A.A.: tra le immagini più significative, la decapitazione di Pompeo e la stasi delle armi.

Quella del destino priamico del Capo repubblicano è nella *Phars.* una vera e propria ossessione, trova, così, adeguato collocamento un motivo epico-tragico di antica memoria poetica⁴⁷. Esso si manifesta a II. 112, ... *ab ignota vultus cervice recisos*, ad *ib.* 150, ... *cervix caesa parentis*, ad *ib.* 172/73, ... *cervice recisum / ... caput ... etc.*, figurando tra i massimi segni di aberrazione della guerra civile.

L'attribuzione a Pompeo, resa possibile dal sovrapporsi di una patina ideologica al patetismo intrinseco, scatta nel libro VIII, e da lì trova ampia espressione⁴⁸; vi si ispirano gli A.A. presenti nel testo di IX. 213/14, ... *non deprecor hosti / servari, dum me servet cervice recisa*, con chiara allusione di Catone alla fine del Grande, e di X. 100/01, ... *Magni cervice revulsa / iam tibi [scil. Caesari] ... minatur*. Esempio il riferimento

46. Cfr. in particolare 2. 1. 1., p. 80.

47. Cfr. *Enn. Ann.* 472, *oscitat in campis caput a cervice revulsum*, il II emistichio figura senza varianti di sorta in *Virg. Georg.* IV. 523.

48. Cfr. *Phars.* VIII. 674. 677, IX. 1024, etc.

anche ad VIII. 710/11, ... *nullaque manente figura / una nota est Magno capitis iactura revulsi*, ed a X. 342 *crimen, ut haec Bruto cervix absente secetur*⁴⁹: si intrecciano la morte di Pompeo e quella del rivale, come a IX. 213/14 quella di Pompeo e quella di Catone, con ben diverso intendimento.

Credo che a IX. 214 e X. 100 si possa accostare, per una sorta di *transfert*, IX. 603, ... *si steteris umquam cervice soluta* [Abl. di modo]: qui certo *soluta* equivale a «libera», non so fino a che punto però la scelta del lessico e il conio stesso della *iunctura* siano estranei ai precedenti.

Può essere interessante esaminare lo spettro di rappresentazione dei sintagmi composti con *arma*, anche per via di una consistente presenza nell'Epica anteriore⁵⁰. Bisognerà osservare, innanzi tutto, che la costituzione del testo mette a fuoco tendenze alla formularità: si può indicare una coincidenza (metricamente approssimativa) tra I. 60, ... *positis u u - u u armis*, e IX. 1099, ... *positis felicibus armis*, tra questo e VIII. 100/01, ... *malletm felicibus armis / dependisse caput* ...: nel nesso (Abl. o Dat.?) è una chiara *contaminatio* tra il senso del precedente e quello di altri A.A., la vittoria della armi ed il sacrificio della testa. Il rapporto è antifrastico, perché le armi vittoriose sarebbero quelle di Pompeo, la testa sacrificata, invece, quella di Cesare; sarà analogico con X. 342, citato sopra.

La più parte degli A.A. con *arma* rientra tra gli inevitabili *bellica*⁵¹, i sintagmi del I libro, però, si

49. Nel motivo del tronco di P. ad VIII. 710 ss., il Narducci addita la paradossale inversione della prospettiva (A.N.R.W., cit. pp. 1545 ss.). Per l'altro nesso ricordo l'antinomia contenutistica con X. 335/36, cit. *supra*.

50. Per alcune realizzazioni in A.A. di *armis*, in clausola come nella *Phars.*, cfr. Virg. *Aen.* I. 474, ... *amissis ... armis*, II. 518, ... *sumptis ... iuvenalibus armis*, IV. 48, ... *comitantibus armis*, IX. 547, ... *vetitis ... armis*, X. 52, ... *positis ... armis*, etc.; Ov. *Met.* VIII. 261, ... *sumptis ... armis*, XII. 147, ... *positis ... armis*, cfr. anche *Fast.* I. 277, ... *motis ... armis*, *ib.* 643, ... *sumptis ... armis*, etc.

51. Per altri termini bellici in A.A. cfr. *supra*, 1; cfr. *agmen*, III.

distinguono dagli altri per la prospettiva utopica conferita a tutto il contesto: *tum genus humanum positis sibi consulat armis*, I. 60, *non erat is populus quem pax tranquilla iuaret, / quem sua libertas immotis pasceret armis*, *ib.* 171/72: la natura di *ἀδύνατον* nel primo, la formulazione per litote nel secondo mettono in luce il comune tono desolato.

Una caratura ironico-tragica, condizionata dal punto di vista⁵², contraddistingue il testo di IX. 1099-101, *ut te complexus positus felicibus armis / affectus a te veteres vitamque rogarem, / Magne* ...; non priva di drammaticità, oltre che preta di ironia è l'espressione di III. 367, *sed si solus eam dimissis degener armis*, dove la natura dell'Oratore e la prospettiva per assurdo concorrono ad un timbro pungente, ossimorico. Non sarà, infine, superfluo rilevare in tutti i passi addotti una pluralità di accorgimenti onomatopeici, dall'allitterazione, all'omeoteleuto, al sigmatismo, ai suoni rotati, etc., che provano la collaborazione della fonetica alle istanze intellettuali dell'opera, di volta in volta accompagnando l'ipotiposi, rilevando l'iperbole, evidenziando l'*indignatio*, l'ironia, etc.

Tutti gli A.A. con *ruina* partecipano di un'impostazione gnomica, questo sostantivo, d'altro canto, s'è specializzato nella *Phars.* a tratteggiare per metafore ambientali il crollo di una *Reichordnung*⁵³. Attitudini

299, *agmine ... raptò ... VII. 273, ... agmine moto*, oppure *ensis*, II. 194, ... *ense recepto*, IV. 706, *ense ... presso ...*, e VII. 562, ... *presso ... ense ...*, etc.

52. Distingue l'Epica dalla Tragedia l'unicità del «punto di vista», un requisito «normale» che alla *Phars.* non manca, è anzi difficile indicare esempi di *sympatheia* per la parte avversa (in qualche misura Sceva e Curione?), dominando nel poema l'*empathia*. Per i concetti di punto di vista, *empathia* e *sympatheia*, rinvio a Conte, *Virgilio ...*, cit., pp. 81 ss.

53. Cfr. C. Salemme, *Lucano, i simboli ...*, in «B.S.L.» 6, 3, 1976, pp. 303 ss. Un'attenzione speciale alle immagini ed ai processi di dissoluzione dedica M. Lapidge, *Lucan's imagery ...*, «Hermes» 107, 1979, pp. 344 ss. L'A. vede la genesi di simili raffigurazioni nella teoria dell'*ἐκτίπουσις*. Tra le parole più pregnanti, *compages*, per cui cfr. *infra*, p. 102.

sentenziose si rendono evidenti a V. 746/47, ... *properante ruina / summa cadunt* ..., ed a IV. 393/94, *felix qui potuit mundi nutante ruina / quo iaceat iam scire loco* ..., propensione alla *sententia* mostra il testo di I. 494/95, ... *aut iam quatiente ruina / nutantis pendere domos* ..., l'immagine del terremoto è in trasparente analogia con il panico causato dalla guerra: omogeneo ai precedenti, il passo conferma nel contenente la manipolazione formulare del linguaggio (sotto forma di commutazione delle sillabe) e l'intervento del sonoro alla determinazione del contenuto.

I sintagmi traggono drammaticità dal dinamismo delle immagini e sfruttano le risorse dell'onomatopeia anche nel caso *ruina* si aggrega come espansione ad un A.A.: ancora ad uno stato di calamità rinviano VII. 505, ... *fato torrente ruinas*, nonché VIII. 15, ... *nondum fama prodente ruinas*, anche qui sostituzione delle sillabe nel procedimento di riuso. Nel complesso la ricercata anfibologia della parola rende le immagini ambigue tra il campo politico e quello naturalistico: il senso più profondo scaturisce dalla preponderanza del primo e viene raggiunto attribuendo il giusto peso all'equazione *Respublica / Ordine cosmico*⁵⁴.

Prima di concludere su questo vorrei ricordare che nel testo di I. 494/95 l'ipotiposi del terremoto catastrofico è ottenuta con l'aggiunta di *nutantis* ai dati già disposti, lo stesso *nuto* si ritrova in A.A. a IV. 393 (v. *supra*) ed a I. 553/54, anche qui contribuisce all'iper-caratterizzazione della fenomenologia: ... *veteremque iugis nutantibus Alpes / discussere nivem* ...

54. Di un tale aspetto dell'ideologia tradizionale, a lungo retaggio delle classi egemoni, si occupa G. Dumézil in parecchie occasioni, se ne veda un'esposizione d'insieme in *Mythe et Épopée*, 3 voll., Paris 1968-73, in particolare, I pp. 223 ss.; più di recente in *L'oubli de l'homme, l'honneur des dieux*, Paris 1985, pp. 112 ss. Risvolti filosofici ne indaga M. Billerbeck, in *Stoicismus* ..., A.N.R.W., 32. 5. 1985, pp. 3116 ss.

4.2. Scrittura tematica

L'A.A. può attivare nel testo potenzialità informative o drammatiche, a volte insieme; rilutta, invece, al patetismo ed alla sollecitazione affettiva. Tra i compiti del sintagma è quello di veicolare – in una o più riprese, a seconda se sia solo od in serie – il motivo dominante in un brano o in un intero episodio. Esso può, insomma, fungere da strumento di scrittura tematica, compendian-do le ragioni stesse della *narratio*, ed arrogandosi un ruolo privilegiato nella comunicazione.

Ecco l'Epitafio di Pompeo: *Pompeiusque fuit qui numquam mixta videret / laeta malis, felix nullo turbante deorum / et nullo parcente miser; semel impulit illum / dilata Fortuna manu. pulsatur harenis, / carpitur in scopulis hausto per vulnera fluctu, / ludibrium pelagi, nullaque manente figura / una nota est Magno capitis iactura revulsi*, VIII. 705-11: il passo figura nel più ampio contesto di un'intrusione gnomica, sotto forma di apostrofe a Tolomeo, ispirata al tramonto del Grande. La serie degli A.A. sviluppa il motivo dello scempio del corpo, innestandolo su quello, più generale, della Fortuna⁵⁵: si configura, in sostanza, come filo conduttore dell'esposizione, mentre ragguaglia sulla parabola di Pompeo sembra sollecitare l'affettività ed imprimere una cifra patetica. A ben guardare, l'insistenza sulla dissoluzione del cadavere lascia trapelare la ricerca del *δαυμαστόν* e riduce la commiserazione a comprimaria dell'*agudeza*.

Esemplari del potere informativo e drammatico che l'A.A. può acquisire ispirandosi ai gesti aggressivi sono la vicenda dei *gemini fratres* e l'*excursus* su Ercole ed Anteo.

Quest'ultimo, IV. 593-660, filma il *πάλαισμα* tra i due mitici antagonisti, perseguendo – come si conviene

55. È questo della Fortuna un motivo che nel tempo ha molto interessato gli studiosi, si può vedere Gagliardi, in *La poesia dell'irrazionale* ..., cit., pp. 2050 ss., Lucano ..., cit., pp. 80 ss., etc.; cfr. et Lebek, op. cit., pp. 122 ss.

ad una digressione – una forte densità informativa. Il notevole richiamo esercitato dai gesti si concreta nella serie degli A.A., ispirata all'ipotiposi della lotta. In meno di 70 vv. ben 9 A.A., 7 dei quali si concentrano in ambito molto ristretto: ... *compressis ilibus* ..., IV. 627, ... *insertis pedibus* ..., v. 628, ragguagliano sulle prese eseguite. Il v. 635 si astrae, in apparenza, dal tema, in realtà si trova in una similitudine ispirata all'impresa lernèa di Eracle, ... *reparatis anguibus* ..., coniato sul modello dei precedenti e, come quelli, inserito nel piano di esasperazione sonora. Ecco gli altri sintagmi, *non expectatis ... viribus* ..., v. 641, ... *accepto robore* ..., v. 642, ... *viro luctante* ..., v. 644, ... *pressis ... membris*, v. 648, che ripete il tipo dei primi due. L'interesse si divide tra i gesti di aggressione ed i corpi aggrediti, è chiaro, d'altra parte, che l'episodio intende colmare nell'unica maniera possibile il vuoto dei *ludi*, soddisfacendo un'aspettativa legittima in un poema epico⁵⁶. Gli altri due A.A., IV. 600, ... *renovato robore* ..., e 614, ... *servato more palestra*,

56. Si esprime, con altri, per una filiazione del passo da Virg. *Aen.* VIII. 193 ss. (episodio di Ercole e Caco), R. Häussler, *op. cit.*, pp. 255 ss. (che vi riconosce, al medesimo tempo, «Erlebnis der Gladiatorenkämpfe»). Il giudizio è fondamentalmente corretto, come provano la natura etiologica dei due episodi e l'ironia tragica che l'inversione del presagio riflette su *Phars.* IV. 582 ss. (antifrasco all'intento celebrativo del passato di Roma sotteso alla narrazione virgiliana): ritengo però che la scena di lotta abbia fondamentalmente il compito di registrare un *match* di pugilato e che il poeta voglia gareggiare con l'equivalente virgiliano di *Aen.* V. 426 ss. A questa possibilità lasciano pensare le sequenze gestuali, la parità iniziale dei contendenti – di contro alla superiorità indiscussa del Semidio nello scontro con il mostro – : *immscentque manus manibus* ..., *Aen.* V. 429, *conseruere manus* ..., *Phars.* IV. 617, ... *pectore vastos / dant sonitus, erratque auris et tempora circum / crebra manus, duro crepitant sub vulnere malae*, *Aen.* V. 434-36, *tum cervix laxata quat, tum pectore pectus / urgueri, tunc obliqua percussa labare / crura manu* ... *Phars.* IV. 624-26, etc. È probabile, inoltre, che L. si ricordi del passo di Ercole e Caco, utilizzandone l'atmosfera infernale, quando Erittone minaccia il Signore degli Inferi: ... *immittam ruptis Titana cavernis, / et subito feriere die* ..., VI. 743/44, facendo pensare senz'altro a ... *trepidant immisso lumine manes*, *Aen.* VIII. 246, né mancano altre concidenze lessicali.

estranei alla serie, sono comunque diversamente esplicativi della prossima colluttazione.

Anche il motivo dei *gemi fratres* dolorosamente distinti dalla morte, III. 603-33, è un *τόπος* dell'Epica eroica⁵⁷. Si presta tanto al descrittivismo che ad una trattazione *κατὰ παράδοξον*, non sorprende, allora, che ipotiposi del cruento ed ossimoro si inseriscano in uno spazio lasciato libero dal patetismo languoroso: la morte e la sofferenza diventano *miraculum*, occasione, cioè, di descrizione straniata, di formulazioni inattese⁵⁸. Gli A.A. si rivelano agilissimi mediatori del paradosso, affidato ad accostamenti inconsueti nella presentazione dei contenuti: *agnorunt miseri sublato errore parentes*, III. 606, ... *defectis robore nervis / insiluit solo nociturus pondere puppem*, vv. 625/26: il primo pone il tema della morte come stimmata dell'identità, l'altro introduce il riferimento alla sofferenza fisica, che informa di sé tutto il brano, è pertanto opportuno parlare di scrittura tematica. Lo stesso vale per *deriguitque [scil. manus] tenens strictis immortua nervis*, v. 613, e per *tela ... leto casura suorum / emerita iam morte tenet* ..., vv. 621/22.

Il tema della sofferenza detta un altro insieme di A.A. riguardante l'agonia della nave, sabotata nel corso dell'*ἀπώτρετα* da uno dei due fratelli: ... *ruptis pelagus compagibus hausit [scil. ratis], / ... / ... involvens contorto vertice pontum, / aequora discedunt mersa diducta carina*, vv. 629-32, notevole la drammatica animazione dell'oggetto. Ciò che segue nella *pugna navalis* dilata le tematiche

57. Il motivo dei gemelli nell'Epica classica è legato al complesso mitologico dei Dioscuri: anche nel Mahābhārata, due dei Pandava sono gemelli, naturalmente combattenti, ma la natura semidivina evita loro la morte in battaglia. Un evento luttuoso è invece quasi la regola nella mitologia greco-latina (morte di Castore e di Remo, è d'obbligo ancora una volta il rinvio a G. Dumézil, *Mythe ... cit.*, passim, I. pp. 87 ss., III. pp. 283 ss.). Per una trattazione virgiliana del tema, cfr. *Aen.* IX. 672 ss.

58. Per la morte come *spectaculum* si vedano Bertoli, *op. cit.*, pp. 20 ss., 50 ss. Conte, *La guerra Civile ... cit.*, pp. 72 ss., 82; cfr. *et supra* 3 e, p. 93.

qui proposte, ne varia i concetti, ma non aggiunge nulla di nuovo.

Altrove la nave periclitante è – sembra ovvio – metafora dello Stato, e si collega, in conformità ad un'ottica stoico-aristocratica, al motivo del Giudizio Universale. Non è per nulla strano che nel I libro la rovina del Cosmo e quella dello Stato vengano dette con espressioni reciprocamente parafrasanti; l'operazione viene condotta all'interno di similitudini: ... sic, cum compage soluta / saecula tot mundi suprema coegerit hora / antiquum repetens iterum chaos ..., I. 72-4, ... nondum sparsa compage carinae / naufragium sibi quisque facit ..., ib. 502/03, immagini angosciose, collegate tra loro da un rimando analogico.

È possibile additare nell'*excursus* sul Nilo un saggio di scrittura tematica eseguita con l'A.A. Si indica, generalmente, questa pagina della *Pbars.* come tributaria delle *Naturales Quaestiones* di Seneca, ed in realtà lessico e sequenze narrative risentono almeno della fruizione di materiali comuni. Lungi dal volermi soffermare sulla genesi dell'episodio, vorrei comunque ribadire come il sintagma, in concentrazione sensibile, si riproponga tra i mezzi prediletti per l'adattamento di materiali mutuati da Autori prestigiosi, facilitando al destinatario una recezione del testo completa di memoria⁵⁹. Esso

59. Considera il *Nilusabschnitt* nell'ambito della produzione scientifica, e inferisce la dipendenza dalle *Nat. Quaest.* anche da elementi lessicali, B. Pösl, *Die Bedeutung des Nil in der Römischen Literatur*, Wien 1970. Per la piena del Nilo ed i suoi effetti si raffronti l'*excursus* della *Pbars.* con *Sen. Nat. Quaest.* III. 26. 1., VI. 7. 1., etc. Per le fonti si hanno rapide note a VI. 8. 3-5, gran parte di IV a, inoltre, è riservato ad un'indagine sul regime del fiume. Cito, per forza frammentariamente, qualche passo senecano con cui L. sembra in relazione: *unde crescere incipiat si comprehendi posset, causae quoque incrementi invenirentur*, IV a 2.3, *ibi per arduas excisasque pluribus locis rupes Nilus insurgit et vires suas concitat. Frangitur enim occurrentibus saxis ... et illic excitatis primum aquis ... spumat, et illi non ex natura sua sed ex iniuria loci color est*, ib. 2. 5, *nescis ... a terra illum erumpere et augeri non supernis aquis sed ex intimo redditus?*, VI. 8. 3, etc. Nulla assicura che le coincidenze – ben più che queste – non siano dovute soltanto ad una fonte comune, tuttavia la gestazione sicuramente lunghissima dell'opera senecana ed il costume della prepubblicazione per *recitationes* possono offrire una certa garanzia, a dispetto della data tardiva del trattato.

favorisce, inoltre, la densità informativa, facendosi carico di rivelare il processo emulativo e di seguire il tema dell'*excursus*.

Sul piano stilistico X. 194 ss. si differenzia da altri passi di argomento geografico per le serie degli A.A., mentre ottempera all'istanza divulgativa propria della geografia, non rinuncia alla forma della digressione quale si è determinata nell'*Epica lucanea*⁶⁰.

Un primo gruppo di A.A. si ispira alle connessioni spazio-temporali nell'itinerario del fiume: ... *tunc Nilus fonte soluto, / exit ...*, X. 215/16, ... *ingresso vere tumescit / prima tabe nivis ...*, vv. 224/25, ... *cum longe sole remoto / officiis caret unda suis ...*, vv. 229/30. Merita estesa lettura il microcontesto dell'ultimo sintagma, ricco di tensione sonora, pronto al concettismo: ... *neu terras dissipet ignis / Nilus adest mundo contraque incensa Leonis / ora tumet Cancroque suam torrente Syenen / imploratus adest ...*, vv. 232-35. Mediano dati ambientali, e rivelano direzioni opposte nello studio delle potenzialità sonore del linguaggio, ... *late tibi gurgite rupto*, v. 302, che imita il fragore, e *it convalle tacens iam moribus unda receptis*, v. 329, dove le assonanze mirano a riprodurre il graduale acquietarsi dello stesso.

Un A.A. coadiuvato negli effetti espressionistici da un compl. + partic. attrib., dettato da atteggiamento positivistico, è ai vv. 264/65, ... *concussis terrarum erumpere venis [Abl. di separ.] / non id agente deo ...; ignoto te, Nile redit ...*, v. 282, introduce la personificazione del fiume, che fornisce il destro alla felice trasposizione figurata delle cascate: ... *et praecipites cataractae / ac nusquam vetitis ulla obsistere cautes / indignaris aquis, spuma tunc astra lacessis, / cuncta fremunt undis, ac multo murmure montis / spumeus invitis canescit fluctibus annis*, vv. 318-22: i due A.A. sono il perno della metafora e danno un buon contributo all'armonia imitativa.

60. Per note di carattere generale sulla digressione in L. rinvio a Burck – Rutz, *op. cit.*, pp. 174 ss.

4.3. A.A. e sententia

Nella categoria degli A.A. gnomici possiamo annoverare quei sintagmi che per il sopravvento di esigenze morali o semplicemente sentenziose mostrano sottintesi ammonitivi, esemplari, ironici, paremiaci, etc. Criteri guida nelle realizzazioni testuali quelli fondamentali della *brevitas e dell'acumen*, quello eventuale dell'*obscuritas*. Non è rara la circostanza che un A.A. gnomico si atteggi a punta stilistica, magari in un discorso diretto di un certo rilievo, finendo per coincidere con un nodo strategico della comunicazione. In tal caso è per lo più isolato, cioè non in accumulo con altri, può, anzi, segnare la ricomparsa del sintagma dopo un certa sua assenza. Può figurarvi il partic. perf., ma il *fulmen* è di preferenza affidato al partic. pres. A voler essere esatti, più che contenere la *γνώμη* stessa di solito esso la prepara o la completa: ... *properante ruina / summa cadunt* ..., V. 746/47, *nulla manus, belli mutato iudice, pura est*, VII. 263, scaturiscono da un sapere spiccio, proverbializzato. È monito morale ai combattenti VIII. 421/22 ... *vobis miscentibus arma / Crassorum vindicta perit* ...; altrove si ha l'intrusione riflessiva sulla sorte di qualche personaggio: ... *iam pondere fati / deposito securus abis* [scil. Pompeius] ..., VII. 686/87, ... *quisquamne secundis / tradere se fatis audet nisi morte parata?*, VIII. 31/2.

Al tono *larmoyant* di questi passi fa da contrappunto un disegno complesso di ironia ed *indignatio* in contesti interessati alle sorti dell'Urbe, naturali portatori di una cifra empatica al punto di vista del Poeta: così nello specioso monologo di Pompeo prima della fuga da Farsàlo, *stante potest mundo Romaque superstite Magnus / esse miser* ..., VII. 660/61. L'identificazione con il proprio ruolo pubblico detta a P. le orgogliose, quanto velleitarie parole, ... *iam iam me praeside Roma / supplicium poenamque petat* ..., II. 538/39. Consapevolezza ideologica e coscienza politica ispirano un'accorata *interiectio* catoniana: ... *procul hunc arcete pudorem,* /

o superi, motura Dabas ut clade Getasque / securo me Roma cadat ..., ib. 295-97: l'A.A. esplicita l'ossimoro. La formazione filosofica sta dietro a formulazioni come quella di X. 156-58, ... *quod [scil. aurum] luxus inani / ambitione furens toto quaesivit in orbe / non mandante fame* ... La sentenza si complica alcune volte di fattori visivi, e la *narratio* inclina verso una globalità rappresentativa da tragedia: *et fit saepe nefas iaculum temptante lacerto*, VI. 79, ... *quos aut Pharsalia vidit / aut ultrix visura dies stringente senatu, / illa nocte premunt* [scil. gladii] ..., VII. 781-83, tra i momenti più terribili nella notte degli spettri con il successivo ... *quod manes ingestaque Tartara somnis / Pompeio vivente videt!* ..., ib. 785/86, etc.

4.4. Considerazioni sull'onomastica

Il lessico onomastico riflette molto spesso esigenze di adeguamento stilistico al contesto di appartenza, oltre che l'inevitabile condizionamento metrico. Si osservano preferenze, bizzarre se si vuole, manifeste nell'impiego reiterato di alcuni nomi propri in A.A. ed in associazione ad esso, mentre non tutti i nomi esclusi dal repertorio dell'A.A. hanno una configurazione eventualmente vietata. Ciò dipende dal regime stilistico dei passi: non l'*inventio*, bensì l'*argumentatio* orchestra le variazioni stilistiche ed il collaudo delle possibilità relative al lessico. I nomi di Cesare e Pompeo, l'epiteto di Magno, sono prediletti per l'A.A.; mai in A.A., al contrario, il nome di Catone, né mai aggregato al sintagma nella costituzione del verso.

Molti *exempla moralia* tratti dalla storia nazionale danno luogo ad A.A. di tipo gnomico: comparse occasionali, certi personaggi devono offrire, com'è nella logica dell'*exemplum*, corrispettivi probabili alla materia. Si vedano i due A.A. di V. 27-29, ... *Tarpeia sede perusta / Gallorum facibus Veiosque habitante Camillo / illic Roma fuit* ..., destinati a persuadere della legittimità

insita nelle decisioni senatorie, anche maturate fuori da Roma.

Ammoniscono a tener d'occhio le minacce esterne ed a vendicare le disgrazie nazionali due A.A. formati con il nome di Crasso, vicinissimi tra loro ed ottenuti con la sostituzione di poche sillabe: ... *Crasso pereunte* ..., ... *Crasso quaerente* ..., VIII, 302 ed *ib.* 394. Un A.A. la cui cifra è l'*indignatio* rievoca un ricordo odioso per l'aristocrazia, *victo iure minax iactatis curia Gracchis*, I, 267. Vedo l'ipallage, o almeno il senso passivo, in *minax*, ciò potrebbe trovare conferma a VI, 793/94, dove *minax* è riferito a Catilina, *abruptis Catilina minax fractisque catenis / exultat* ..., ambedue i testi sono a forte tensione espressionistica.

Vediamo adesso alcune circostanze in cui i nomi dei Capi ricorrono in A.A. o vi si accompagnano: al *furor* ed alla rapidità di azione proverbiali di Cesare si ispirano I, 513, ... *facilem venturo Caesare praedam*, uno dei pochi A.A. con partic. fut.⁶¹, e VII, 329/30, ... *vix cuncta locuto / Caesare* ...; analogamente è il carattere dominante del personaggio a dettare ... *raptisque a Caesare cunctis*, III, 391. Altrove, invece, il nome consente un fine concettismo, avviene nella connessione amebica tra due passi, ancora del III libro: *excludique sinas admissio Caesare bellum*, v, 332, ... *iam non excludere tantum, / inclusisse volunt* ..., vv. 368/69: sopra parlano i Marsigliesi, qui C. stesso. Non credo vi siano dubbi che in quell'*inclusisse* del v. 369 debba vedersi l'esegesi dell'A.A. di v. 332: il sapore sardonico della *sententia* ben si adatta al personaggio, cinico e sprezzante, incarnato da C. nella *Phars*. Una compiacuta ironia, parallela, questa volta, al punto di vista, traspare anche da X, 65, *Caesare captivo Pharios ductura [scil. Cleopatra] triumphos*.

61. Sui valori del partic. fut. in L. si sofferma G. Viansino, *Studi sul B.C. di Lucano*, Salerno 1974, pp. 143 ss. Sono A.A. con partic. fut., II, 528, ... *secuturo* ... *Phoebo*, IV, 125, ... *ventura luce* ...; esso è talvolta in associazione con l'A.A. venendo a determinare nel testo un complesso gioco temporale, cfr. gli es. citati *supra*, n. 39, cfr. et III, 665, [*cum*] *nutaretque ratis populo peritura recepto*, etc.

Esigenze espositive e tensione oratoria vengono soddisfatte da un sintagma come quello di VI, 242/43, ... *pacem gladio si quaerit ab isto / Magnus, adorato summittat Caesare signa* (chi parla è Sceva), mentre tutto il contesto si distingue per incastonare sapientemente i nomi di ambedue gli antagonisti in una sorta di *slogan*. La carica passionale non è inferiore nelle parole di Petreio a IV, 213/14, *non potes hoc causae, miles, praestare, senatus / assertor victo redeas ut Caesare?* ..., qui l'A.A. si tinge di ironia con la successiva ripresa del verbo, ... *certe, / ut vincare, potes* ..., vv. 214/15. Dura ed amara la disposizione di IX, 272/73, nell'arringa infiammata che l'Uticense indirizza ai Cilici disertori: ... *meruistis iudice vitam / Caesare non armis, non obsidione subacti*; sovrappone al taglio cronachistico una valutazione morale, e media l'idea di inimicizia legata a C. nel poema, *non intrare suos infesto Caesare portus / non exire vetent [scil. Lesbii]* ..., VIII, 145/46. Un C. titanico emerge da III, 439, ... *expensa superiorum et Caesaris ira*: pare che gli A.A. relativi a C. ne sottolineino, insomma, il titanismo e l'attivismo.

Sappiamo già che il valore tematico per il personaggio di Pompeo è detenuto da A.A. che intrattengano una qualche relazione con la sua morte, in opposizione ed in funzione di questi stanno A.A. facenti riferimento alla sua condizione di vivo: il confronto è fecondo per la formularità e lo sperimentalismo verbale. Si distinguono per il contenuto paradossale VI, 160, *Pompeio laudante cadam* ..., dove il condottiero è invocato da Sceva a testimone del suo valore, ed VIII, 346, con la speciosa visione del sovrano Partico insultante alla Maestà Romana, *se simul et Romam Pompeio supplice mensus*. Il riferimento al figlio del condottiero, a IX, 370, ... *duce Pompeio* ..., dà il senso della continuità politica. l'aspetto più notevole resta la costituzione formulareggiante, chiara ove si considerino V, 345, *Pompeio ... duce* ..., e VII, 612, ... *Magno duce* ...

L'onomastica può richiamare con processo allusivo, è il caso di VI, 243 sopra riportato ed *ib.* 283, *Pompeiana*

quies et victo Caesare somnus: l'A.A. mostra vinto colui della cui vittoria non si dubitava. Il rimando da passo a passo, dovuto ad un trattamento meccanico del linguaggio, si carica di allusività anche ad I. 522, *Pompeio fugiente timent ...*, confrontandovi l'analogo e metaforico *ib.* 543/44 ... *fugiente per ortus / sole ...*, nonché l'antifrastico e gnomico V. 345, *Pompeio certe fugeres duce ...*⁶². La comunicazione si organizza intorno al termine in A.A. e la ripetizione lessicale agevola il lettore nella decodificazione di sensi reconditi: leggere a distanza i segnali significa penetrare nella genesi del testo per coglierne le modalità della costituzione e le peculiarità stilistiche.

Tra i personaggi minori della *Phars.* un posto non secondario spetta a Domizio Nerone⁶³: la puntigliosa cura con cui viene presentato – l'interesse rivolto all'ideologia più che alle imprese – non contrasta né con un D. lodato *in usum delphini*, né viceversa, e più probabilmente, con l'intento di rimproverare il pronipote tiranno. Certo, non ci si può aspettare che il nome compaia in A.A. per via della successione delle tre brevi, personalmente però ho il dubbio che la difficoltà prosodica sia la ragione più appariscente, non la sola: neppure il nome di Catone, nonostante l'assenza di controindicazioni, ricorre in A.A. o ad esso associato.

62. Su Cesare e Pompeo come personaggi del poema cfr. *infra* IV. 3, pp. 121 ss.; per l'opposizione concettuale tra vita e morte di P. cfr. *supra* 2, p. 80.

63. *Domitius* appare nel II e nel VII C., e vi è qualificato con un epiteto formulare, *pugnax*, che guadagna tensione espressiva dall'antitesi tra il fiero atteggiamento dell'eroe e l'indesiderata *venia Caesaris*. Sulla *Spannung* ideologica dei passi si sofferma Lebek, *op. cit.*: in particolare egli coglie degnamente il tragico nell'ultimo convegno tra i due nemici, ma non la fine ironia (pp. 158 ss.) nell'apostrofe di C., *successor Domiti ...*, VII. 607: credo che l'espressione alluda non tanto al discendente Nerone, quanto alla progettata successione dello stesso Domizio a C. nella carica di *Pontifex Maximus*, cfr. *Caes., Comm. de B. C. III. 83. 1 ss.* Riguardo la contravvenzione rilevata dallo stesso Lebek alla norma per cui il vinto non dovrebbe parlare ultimo, il Conte ne ha indicato un esempio nelle ultime parole di Mezenzio ad Enea, *Aen. X. 900 ss.* (Virg., *cit.*, p. 143).

Gli A.A. presenti nella scena destinata ad illustrare la fine gloriosa di Domizio, VII. 596 ss., non connotano tanto il personaggio quanto le circostanze in cui agisce, e, del resto, si tratta di sintagmi «senza verbo», non sgraditi ad un ornato ampio e patetico: ... *victus totiens a Caesare salva / libertate perit ...*, VII. 602/03, e, testo dello stesso D., *ib.* 612/13, ... *Magno duce liber ad umbras / et securus eo ...*, vengono evitati con ogni cura espressionismo e densità informativa, mentre resta spazio per la *sententia*.

Per il nome di Catone l'esclusione dal *Wörterbuch* dell'A.A. dipende senz'altro da ragioni stilistiche: il campione delle virtù repubblicane appare in episodi dove sono messe al bando *brevitas* e concentrazione espressiva, mentre il tono di fondo rimane celebrativo, non scevro da didascalismo: la *γνώμη*, l'*exemplum*, ne sono vivamente improntati. Con ogni probabilità, L. avverte il bisogno di conformare l'eloquio alla dimensione decorosa e paradigmatica sentita nel personaggio, così alla *sententia* contorta ed involuta, ardua nella formulazione, ne subentra una esplicita, dove, pur rinunciando alla condensazione, non si rinuncia al concettismo: all'*obscuritas* si preferisce un'*explanatio* accurata, l'*oratio* è diffusa, ricca di figure etimologiche e di antitesi concettuali⁶⁴. Le *sententiae* dedicate a Catone si distinguono per la marca ideologica del concettismo: ... *exclusus nulla se vindicat ira, / poenaeque de victis sola est vicisse Catonem*, IX. 298/99, *victrix causa deis placuit sed victa Catoni*, I. 128⁶⁵, ed ancora, con audace *Subjectinversion*, ... *nec sancto caruisset vita Catone*, VI. 311. Anche un semplice resoconto strategico può aggiungere dati significativi al ritratto: *atria cognati pulsat non ampla Catonis*, II. 238, con riferimento alla vita semplice del saggio, di cui più d'una volta si evidenzia

64. Di una *sententia* del genere aveva fatto ampio uso Ovidio, cfr. I.2.2, pp. 27 ss.

65. Credere, con il Bertoli (*op. cit.*, p. 108) ad un'interpretazione *Dii = Caesares*, mi pare riduttivo del titanismo del passo.

l'encratismo. Così a IX. 50, *et mala vel duri lacrimas motura Catonis*: la ricercata disposizione in clausola del nome proprio lascia al centro dell'attenzione un personaggio dalla fisionomia nobile e pura.

IV

La distribuzione dell'ablativo assoluto nel poema

1. A.A. e stile

Abbiamo visto l'A.A. agile strumento per una *narratio* concentrata e/o drammatizzata, per un verso, ricca di elementi paradossali, straniata, per un altro; si mette a fuoco un orientamento espressionistico nella trasposizione compendiosa dei *Realien*; alla *brevitas* si sovrappongono non di rado, senza però farla uscire di scena, *obscuritas ed acumen*, miranti al coinvolgimento intellettuale del lettore. Se l'indagine si trasferisce sul piano della struttura, cioè della distribuzione del sintagma nel poema, è possibile ottenere un grafico di un certo interesse, suscettibile di venire decodificato in chiave stilistica.

Non è raro che l'A.A. in forte concentrazione riceva l'appoggio di altri costrutti participiali, il cui potere condensante era già noto per esperienze poetiche precedenti¹; talvolta, invece, si riporta l'impressione che tra i mezzi formali impiegati esso venga intenzionalmente scartato, o quanto meno limitato. Col mutare delle istanze deputate al *locus*, il ricorso all'A.A. può mutare da massiccio a frequente, a moderato, può addirittura non aver luogo. Vi sono tutti i presupposti, insomma, per additare nella *Phars.* due stili, uno per l'esposizione, per gli eventi in *fieri*, per l'*indignatio*, l'altro per gli affetti, per il *πάθος* lacrimoso, per la *γνώμη*. mi sembra naturale scorgere in tutto questo tracce della bipolarità

1. Dell'uso crescente di A.A., e partic. attrib. nei linguaggi letterari latini s'è fatto cenno, cfr. *Introd.*, nn. 3, 4, p. 6; III. 3 nn. 40 e 41, pp. 89 ss., *et passim*.

stilistica collaudata in seno all'Asianismo. Non è certo la sede più adatta per soffermarsi sulla molteplicità di mezzi riscontrabili nella maniera dei Retori contemporanei a L.²: l'unico comune denominatore in tanta varietà sembra il *θαυμαστόν*. La corrente teodorea del I secolo persegue tanto il patetismo lussureggiante del primo Asianismo, quanto il manierato concettismo successivamente invalso, non può dunque sorprendere in L. l'oscillazione consapevole tra le due tendenze, né l'adattamento delle stesse a situazioni nettamente diversificate. Dire questo prima di esaminare in concreto la dislocazione del sintagma nel poema significa richiamare l'attenzione sull'intimo legame tra l'intermittenza dell'A.A. e la qualità della scrittura.

Istanze affettive e patetiche vengono affidate ad apostrofi, *γνώμαι*, spesso a *ρήσεις* e dialoghi. Le *propositiones* ai libri, che pure non disdegnano un certo taglio informativo, si mantengono, per loro stessa natura, su un registro abbastanza sostenuto: l'A.A. vi appare di preferenza in *performances* paradossali. Predominano istanze espositive nel bollettino della guerra, nelle suture tra episodi, in molte similitudini, e, con regole meritevoli di accurato esame, nei cataloghi. Tra i discorsi è necessario distinguere quelli funzionali all'azione, vere *tranches* descrittive, da quelli miranti alla sollecitazione affettiva: qui il dettato rinuncia alla concentrazione, e si distende alla ricerca della *dignitas*. I brani geografici,

2. L'impressione fondamentale che si riporta dalla lettura di Seneca, *Oratorum et Rhetorum sententiae, divisiones, colores* – un'opera che dovette parecchio influire sulla formazione di L. e sui suoi esercizi poetici – è quella di una grande varietà di mezzi, e di un'assoluta disomogeneità stilistica tra gli scrittori: ciascuno a suo modo cercava di evitare, in conformità a suggerimenti del *περι ὕψους, τὸ ἀπύτων* cioè la monotonia perfetta dei mediocri. Alla radice della *varietas* di procedimenti individuabile in seno allo stile elevato dell'*ἔπος* lucaneo si può sospettare lo stesso intendimento. Rinvio a D. Gagliardi, *Cultura e Critica Letteraria a Roma nel I secolo d.C.*, Palermo 1978, pp. 35 ss., per l'influenza esercitata dal trattatello anonimo sul *Workshop* letterario del I secolo. In generale sulla scuola teodorea a Roma, cfr. A. Plebe, *Breve storia della Ret. Ant.*, Bari 1988², pp. 105 ss.

paesaggistici, scientifici, mediano con l'informazione il *Meraviglioso*: l'A.A. vi appare raro, meno come contenente per informazioni che come punta paradossalizzante. Nei cataloghi la densità informazionale, se mai altrove necessaria, viene ottenuta con ellissi, *exaggerationes, variationes* sintattiche e grammaticali, con una scrittura, insomma, frammentata: ci si potrebbe, perciò, stupire della netta rarefazione degli A.A. di fronte alle forme omologhe impiegate nel testo. Più che il riflesso di un'*amplificatio* patetica mi sembra ragionevole scorgere in questo l'adesione alla tecnica canonica: qui l'informazione è giocata con rigoroso risparmio di predicati. Generalizzando, si dirà che i cataloghi di breve estensione evitano l'A.A., mentre quelli più estesi finiscono per farvi ricorso come a predicato ed a mezzo di *variatio*: la formale somiglianza con altri costrutti ablativali maschera la natura di predicato e sopperisce alla *ποικιλία* stilistica.

Un grafico particolareggiato sarebbe, comunque, più monotono che utile, considerato che la distribuzione del sintagma risponde agli orientamenti stilistici, è dunque interpretabile solo che se ne individuino i criteri. Si presenta qui di seguito una ricognizione tra *loci* opportunamente selezionati; un'accorta consultazione delle Tavole ragguaglia sui vuoti di A.A., contribuendo a persuadere che due tendenze stilistiche si avvicinano nella *Phars.*, irregolarmente ma secondo una precisa logica. La fedeltà alla duplice maniera dell'Asianismo mi pare conforme alla mentalità di L., che dobbiamo supporre ben documentato sulla moda letteraria ed interessato agli esperimenti della Retorica ai suoi giorni. Constatata la resistenza ad usare l'A.A. in certe parti dell'opera, resta da ricordare che le eccezioni sono costituite, in genere, da A.A. «senza verbo», riluttanti nell'esplicitare l'atteggiamento di predicato, ma generosi nell'accrescere le capacità della frase: la comoda inseribilità nel verso delle tessere così ottenute fa il resto³

3. Cfr. II, 1, 2, pp. 31 ss., 37 ss.

I criteri distributivi secondo i quali il sintagma si dispone sono tangibili in un libro rappresentativo dello *standard* quale il VII; altrettanto fruttosamente si sarebbero potuti scegliere i libri I, II, VI; o anche III, IV, V, benché la frequenza vi tocchi livelli molto alti, infatti, i punti di rallentamento rimangono comunque significativi. Si prestano meno bene i libri VIII e IX, l'uno per il diradarsi, l'altro per una molto netta alternanza tra passi con e passi senza A.A.: ciò sarà frutto di spiccate inclinazioni patetiche ed affettive, condizionanti per lo stile, alieno dalla concentrazione e dalla torsione espressiva.

Nel X libro, ricco di occasioni «epiche», si assiste nuovamente ad una riduzione del *πάθος* ed al ristabilirsi di un regime stilistico affine a quello dei libri I-VII.

Ecco un rapido quadro relativo alla dislocazione dell'A.A. nel VII libro⁴: vv. 1-44, sogno ingannevole di Pompeo, compianto del poeta sul personaggio, A.A. 6; vv. 45-123, impazienza dell'esercito repubblicano, discorsi di Cicerone e di Pompeo, A.A. 4; vv. 123-180, preparativi per lo scontro e tristi presagi, A.A. 7; vv. 180-234, *γνώμη*, profezia, apostrofe, presentazione dello schieramento di P., A.A. 1; vv. 234-329, movimenti di Cesare, sua *adhortatio* all'esercito, strategia, A.A. 9; vv. 329-336, risposta positiva degli uomini, A.A. 2; vv. 337-384, sbigottimento di P. e sua *adhortatio*, A.A. 2; vv. 385-459, primo scontro, previsioni sulla rovina d'Italia, apostrofi a Farsàlo ed a Roma, *γνώμη*, A.A. 1; vv. 460-598, scontri, A.A. 11; vv. 599-616, *Einzelkampf* Cesare/Domizio, A.A. 2 («senza verbo»); vv. 617-646, compian-

4. Il III libro della *Phars.* presenta 78 occorrenze su 762 vv., il IV 81 su 824, il V 82 su 815; per contro il I. VIII ne presenta 49 su 872, ed il IX 80 su 1108 vv., qui sono molto ben definite le zone di alternanza. Il proposito sperimentalistico emerge netto nel passo delle morti per il veleno dei serpenti, vv. 734-838: dopo v. 734 nessun A.A. fino a v. 792, 4 fino a v. 804, ancora un vuoto da v. 805 a vv. 830/31, dopo di che i sintagmi riprendono in serie. Nel I libro gli A.A. sono 47 su 695 vv., nel II 50 su 736 vv., nel VI 69 su 830 vv., nel VII 63 su 872, nel X 37 su 546.

to, A.A. 1; vv. 647-697, pensieri di P. e pretesti per giustificare la fuga, A.A. 9; vv. 698-727, apostrofe a P., episodio di Larissa, A.A. 0; vv. 728-763, discorso di C., saccheggio dell'accampamento pompeiano, A.A. 1; vv. 764-786, incubi di C. e dei suoi, A.A. 3; vv. 787-872, malvagità di C., apostrofe, visione del campo di battaglia, apostrofi alla Tessaglia ed ai Numi, A.A. 4.

Una verifica sul testo confermerebbe i passi a maggior concentrazione di A.A. incentrati su cose e gesti, il subentrare di un tono patetico o persuasivo laddove A.A. se ne trovano pochi ovvero affatto. L'assenza o la forte rarefazione dell'A.A. in passi contrassegnati dalla propensione agli affetti imprime alla pagina un'*ornatus* ricco, ampio: si pensi, per esempio, alla Prosopopea della Patria, I. 183 ss., al contagio a Durazzo, VI. 80 ss., alla disperazione di Cornelia presaga della morte del Grande, VIII. 577 ss., etc., similmente altrove viene evitata con tutti i mezzi ogni possibile brachilogia.

Mi sembra giusto accennare, quanto meno *per summa capita*, ad alcune opzioni formali: la Patria non si presenta a C. **fuso crine⁵*, si *turrigero canos effundens vertice crines*, I. 188, e parla ... *gemitu permixta* ..., *ib.* 190: sarebbe bastato poco sforzo per ottenere un A.A., vista anche la frequenza con cui *mixtus* e composti concorrono (anche in ipallage) ad A.A.⁶.

Nell'episodio della peste a Durazzo l'eloquio decoroso ed il tono patetico possono risultare dal tentativo di emulare prestigiosi *Vorbilder*; i nessi ablativali evitano l'aggettivo verbale ed il participio, suscettibili di creare

5. Per espressioni del genere cfr. II. 1, pp. 32 s.

6. *Mixt-* con i suoi composti *permixt-* ed *immixt-* è consuetamente impiegato nella formazione di A.A. in questa prima parte dell'opera (cfr. *et* III. 1. p. 67 ss.), si trova quasi sempre concordato *καθ' ἑπαλλαγῆς*: ... *mixto* ... *pondere mundi*, II. 291, ... *immixto* ... *robore* ..., *ib.* 527, ... *permixtis* ... *sulcis*, *ib.* 703, ... *gurgite mixto*, IV. 22, ... *permixto* ... *Baccho*, *ib.* 198, ... *immixto* ... *veneno*, *ib.* 320, ... *sanguine mixto*, VIII. 408, ... *admixto sanguine* ... IX. 614.

una tensione espressiva inadeguata agli *affectus*⁷. L'unico A.A. del passo, ... *nondum turgentibus altam/ in segetem culmis* ..., VI. 109/10, mentre serve con il partic. pres. e con l'*ἀπροσδόκητον* della sostituzione di caso⁸ alla drammatizzazione, prelude ad un mutamento di registro, al ritorno cioè di toni rotti e di tratti brachilogici⁹.

La pagina relativa alla disperazione di Cornelia, VIII. 577 ss., presenta nella frase una successione di tempi finiti, non è fortuita l'univocità dei costrutti participiali, ... *egresso desse marito*, VIII. 578, ... *surda vetanti / tendebat ... palmas*, *ib.* 582/83, *sed ne summissis precibus Pompeius adoret*, *ib.* 594, poco prima era stata evitata una *performance* epica, ... *stetit anxia classis / ... metuens* ..., *ib.* 592/93¹⁰

2. L'A.A. nei proemii e nei sogni di Pompeo

2.1. L'A.A. nei proemii

Una certa resistenza all'A.A. è osservabile nei versi che introducono i singoli libri: il sintagma può esservi

7. Non è difficile intuire in un passo come questo il dialogo con antecedenti di sicura memoria: l'episodio lucreziano della peste in Atene (VI. 1138 ss.) e quello virgiliano della peste del bestiame nel Norico (*Georg.* III. 478 ss.): tanto basta a motivare l'ornato ricco, il disegno ampio della frase poetica e la vistosa propensione al patetismo. L'assenza di precisi riscontri nei *Commentarii De B.C.* cesariani (pochi cenni alla difficoltà di approvvigionamento, nessuno al contagio, cfr. III. 41 ss.), può costituire convincente conferma.

8. Cfr. II. 3. 2, pp. 61 ss.

9. L'A.A. ottenuto con il ricorso al partic. pres., per sua natura drammatizzante, fa leva sugli impulsi visivi (cfr. *cernit*, v. 110), e mentre segue un piano di sperimentalismo verbale nella raffigurazione evita l'espressionismo.

10. Al verbo *sto* si associa un A.A. per descrivere improvvisa alterazione psichica, cfr. III. 3 a, pp. 86 ss. La dignità dei personaggi e l'affiancarsi di intenzioni moraleggianti a quelle patetiche orientano qui diversamente gli esiti. Una sola occorrenza del sintagma, a v. 598, non può incidere sul disegno stilistico; d'altra parte figura nella presentazione di Settimio, il *miles* traditore che ... *arma satelles / regia gestabatposito deformia pilo*, VIII. 597/98.

del tutto assente, oppure utilizzato in maniera cauta e mirata all'intento di agevolare il progetto proemiale.

È per motivi di *convenientia*, dunque, che ai versi iniziali – destinati a contenere nuovi spunti, fatti memorabili, commoventi, o comunque degni di rilievo – deve corrispondere un'*elocutio* decorosa. Al regresso dell'A.A. fa da parallelo quello delle forme omologhe; con la *brevitas* e la concentrazione espositiva è fortemente limitato, o ridotto all'indispensabile, ogni effetto espressionistico: resta da vedere se le deroghe da tale consuetudine siano del tutto fortuite, o se possano essere motivabili.

Un tono stravolto e disarticolato distingue I. 1-7: il proemio non può che configurarsi come un preludio degno della tensione stilistica e concettuale dell'opera: il piano contenutistico e quello dello stile concorrono all'essenza anticelebrativa e paradossale.

Anche il lettore meno scaltrito si avvede che la forte concentrazione dei partic., organizzati in rapporti *inconcinni* intorno all'unico predicato *canimus*, al v. 2, ispessisce la portata della frase ed asseconda il gioco dei suoni rotti: *cognatasque acies, et rupto foedere regni / certatum totis concussi viribus orbis / in commune nefas* ..., I. 4-6, il punto di maggior disomogeneità formale è sicuramente rappresentato dall'A.A.: vi coincidono autonomia sintattica e paradosso.

L'A.A. nell'introduzione al II libro si trova nell'ambito di un *exemplum* cosmogonico immaginato come correlativo *κατ' ἀντίφρασιν* del sovvertimento sociale e morale causato dalle guerre civili. L'*indignatio* immette la ricreazione del tempo mitico in una scrittura ricca di torsioni, di suoni liquidi e di effetti assonanti: ... *cum primum informia regna / materiamque rudem flamma cedente recepit [scil. parens rerum]*, II. 7/8, l'A.A. introduce una nota plastica, e conferma l'*allure* stilistica.

Un A.A., dinamico, utile alla paradossalizzazione del narrato contiene anche il proemio al VII libro: *egit equos cursumque polo rapiante retorsit [scil. luctificus Titan], / defectusque pati voluit raptaeque labores / lucis* ..., etc., VII. 3-5, anch'è qui accostamenti inattesi nel contenuto,

effetti assonanti, globalità sensoriale, sottolineano l'esperazione dei concetti. Il Cronotopo assurdo, allucinato (si tratta dell'alba livida del *dies Pharsalicus*) esige un dettato scabro e martellante: il parallelismo di istanze giustifica quello delle opzioni formali nei proemii ideologicamente più impegnati dell'opera, l'A.A. veicola l'*ἀπροσδόκητον* e s'inserisce in un assetto sperimentalistico. Non è senza importanza che, qui come altrove nelle aperture dei libri, gli A.A. siano distanziati da occorrenze successive¹¹, la qual cosa li sottolinea come punti di scarto.

2.2. L'A.A. nei sogni di Pompeo

I due sogni di Pompeo succedono immediatamente ai vv. introduttivi dei libri III e VII; hanno tra loro in comune un'atmosfera inquieta ed un forte psicologismo, non credo, però, rispondano ad istanze narrative analoghe. Rientrano in oggetto alla nostra ricerca per un certo numero di A.A.: questi hanno un taglio epico informativo a VII. 7 ss., si presentano, piuttosto, in veste di stilemi paradossalizzanti a III. 8 ss.

Sapientemente incastonati negli episodi, i sogni non sono destinati a farne progredire la trama: ne sono piuttosto dei ritardanti¹². A III. 8-35, la parabola del destino di P. è sottoposta a riscrittura quasi novellistica: fortuna e rovina del condottiero vengono incarnate dalle

11. Nel I libro il successivo A.A. ricorre a v. 24, nel II a v. 23, nel VII a v. 17. Si avrà un'astensione più breve dall'A.A. nel III con 10 vv. (qui, per la verità, la prassi non viene rispettata, all'occorrenza di v. 11 ne segue un'altra a v. 18), nell'VIII con 14, nel X con 13; essa sarà considerevole nei libri IV con 19 vv., V con 26, VI con 30, IX con 36.

12. Per un'indagine sui sogni nell'Epica latina, per un'accurata analisi delle relazioni intertestuali, della funzionalità nella trama, etc., ci si può rivolgere ad A. Grillone, *Il sogno nell'Epica Latina*, Palermo 1974, per L. pp. 81 ss., 168 ss. Credo non sia impossibile un'influenza di Prop. IV 7, dove la defunta Ciozia rimprovera al poeta la sua *Levitas* e la sua insensibilità, nonché di IV. 11, che ha protagonista la virtuosa matrona Cornelia.

due ultime spose¹³. La rievocazione laudativa delle gesta del Capo, non esente da inclinazioni prosopografiche, gli offre a VII. 7 ss. un ultimo trionfo. Trattandosi di un sogno ingannatore, si può congetturare che il Poeta approfitti dello schema della *παρέκτασις* tragica riscrivendo un *locus* tipico dell'Epica¹⁴.

L'A.A. in serie tematiche armonizza con la cifra stilistica dei passi, concettistica a III. 8 ss. – un concettismo fondato sull'antitesi tra le due spose come figura del mutamento di destino –, informativa, o meglio rievocativa a VII. 7 ss.

Il primo sogno intende seguire una convenzione dell'*Epos* nell'offrire pur generiche profezie sul futuro degli eserciti: ottempera a questo compito minacciando a P. una spaventosa persecuzione da parte dell'ombra inquieta di Giulia e significandogli una soluzione nefasta della guerra: ... *escenso furialis stare [scil. Iulia] sepulchro*, III. 11, *coniuge me laetos duxisti, Magne, triumphos, ib.*

13. Che Cornelia porti sfortuna ai suoi mariti, è più volte esplicitamente asserito, per tutti si cita VIII. 88/9, *o utinam in thalamos invisi Caesaris issem / infelix coniunx et multi laeta marito*, ed *ib.* 639, ... *o coniunx, ego te scelerata peremi*. Vi avrà parte la credenza romana secondo cui la fortuna di una casa mutava, con il *lectus genialis*, alla morte di uno dei coniugi (cfr. Prop. IV. 11. 85; *Phars.* III. 21 ss.). Il motivo del nefasto influsso di Cornelia ritorna in Plutarco, *Pomp.* 55. 5, 74. 5 ss. Cfr. «Ὁρῶ σ' εἶπον ἄνερ, οὐ τῆς σῆς τύχης ἔργον, ἀλλὰ τῆς ἐμῆς προσερριμμένον ἐν σκάφει τὸν πρὸ των Κορνελίας γάμων πεντακοσίαις ναυσὶ ταύτην περιπλεύσαντα τὴν θάλασσαν», *ib.* 74. 5. 1. ss.

14. Indicare qui un procedimento della Tragedia ha, credo, un'importanza ancor maggiore che indicare un Modello elegiaco per il sogno precedente, la cui funzione è quella usuale della profezia. La *παρέκτασις*, infatti, integrabile nell'*ἔπος* solo con lo stratagemma del sogno (non essendo plausibile l'impiego nella trama di *Falsa credita*) è tipica non solo dell'«architettura», ma soprattutto della «forma» tragica. La *laudatio* vera e propria, conforme alla tradizione epica nazionale (cfr. *Aen.* VIII. 184 ss., con la rievocazione delle imprese di Eracle – più in generale molta parte del libro con la «protostoria» di Roma – e VI. 788 ss., con la rassegna degli eroi romani) sarà pronunciata da Catone (*Phars.* IX. 190 ss., cfr. p. 123). È certo possibile vedere il passo come riscrittura antifrastica di un *locus* convenzionale qual è il sogno.

20, *innupsit tepido paelex Cornelia busto*, *ib.* 23, ... *veniam te bella gerente / in medias acies* ..., *ib.* 30/1. Come si vede tutti gli A.A., caratterizzati da relazioni antinomiche o inattese¹⁵ con altri elementi del testo, insistono, prevedibilmente, sull'atmosfera lugubre, traendone l'impostazione concettistica. Non è fuori luogo individuare nello studio delle passioni conflittuali un'ipersensibilità del Poeta agli spunti erotici, disseminati per tutta l'opera¹⁶.

Nell'altro passo i successi di Pompeo: *Vespere pacato, pura venerabilis aequae / quam currus ornante toga, plaudente senatu*, VII. 17/8, e le sue esequie mancate: *te mixto flectet luctu iuvenisque senexque / iniussusque puer* ..., *ib.* 37/8. Il sogno, con la sua promessa ingannatrice, dà materia all'intrusione gnomica¹⁷ e finisce per configurarsi – grazie allo scenario teatrale ed alla dimensione collettiva garantita dagli A.A. dei vv. 17/8 e 37 – come un coro tragico.

3. L'A.A. nei discorsi diretti

La quantità di versi pronunciati "in diretta" nella

15. III. 11 vede la contrapposizione tra un predic. di stato ed un sintagma di moto, *ib.* 20 sottintende l'opposizione tra il presente infelice ed il passato glorioso, tra Giulia e Cornelia; *ib.* 23 inaspettatamente qualifica *paelex* una sposa legittima, *ib.* 30/1 promette una persecuzione temibile da parte dello spettro della donna.

16. Le affinità con Prop. IV. 11 non si limitano alla situazione della donna morta che ricorda al marito i propri meriti (comune anche all'episodio virgiliano di Creusa, *Aen.* II. 771 ss.), si può aggiungere il tono tribunalizio della *ῥήσις*. La Cornelia di Properzio, inoltre, è in qualche maniera legata al Clan Giulio, per essere figlia di Scribonia, dunque sorella di Giulia, figlia di Augusto.

17. La *γνώμη* si intrude nell'esposizione dei trionfi di P.: ... *seu fine bonorum / anxia mens curis ad tempora laeta refugit, / sive per ambages solitas contraria visis / vaticinata quietis magni tulit omina plancus*, VII. 19-22, etc., segue l'apostrofe alle sentinelle perché non disturbino la visione del Capo (*ib.* 24 s.), *interrogatio* (v. 28), *interiectiones* (v. 29), una lunga apostrofe diretta allo stesso P. (v. 30 ss.), suggellata da una ai Romani, che non hanno potuto celebrare il funerale del Grande (vv. 43/44).

Phars. è abbastanza consistente, com'è naturale in un poema epico, il volume dei discorsi comunque è inferiore a quello dell'*Aen.* e si inserisce in un processo di inesorabile decremento registrabile nell'ambito del Genere¹⁸. Vale la pena di definire se l'A.A. abbia o meno un suo posto nel protocollo redazionale del discorso: bisogna, innanzi tutto, osservare il profondo divario di concezione e funzionalità tra discorsi immaginati come *specimina* di caratteri e stati d'animo, e discorsi relativi alle operazioni belliche, *adhortationes* e rendiconti strategici: mutando il rapporto con la *narratio*, muta, naturalmente, lo stile.

Si tenga presente che la molteplicità dei fronti di guerra e la complessità delle operazioni costringe la *Phars.* ad una *narratio* discontinua: il discorso può in queste condizioni favorire la programmazione di un *iter narrativo*¹⁹.

Tra *Kampfreden* ed *Affektrede* il punto di maggior distanza è rappresentato proprio dall'A.A. Esso registra esigenze informative e propagandistiche, o, con opportuno trattamento, si adatta al concettismo più fine e ricercato. Sappiamo già che la mozione affettiva evita ogni ricorso a forme brachilogiche ed espressionistiche, l'A.A., così, appare raro nelle *Affektrede*.

Saggio persuasivo della differenziazione stilistica in questione²⁰ possono fornire i discorsi pronunciati dai due rivali all'inizio della battaglia di Farsàlo. A Pompeo viene attribuita un'orazione strappalacrime, VII. 87-123: disattenta alla strategia, tutta presa dalle motivazioni

18. Sui discorsi nella *Phars.*, sul ruolo che detengono nell'ambito dell'opera ed in rapporto alla tradizione del Genere epico, si veda B.M. Marti, *Lucan's narr. techn.*, «P.P.» 30, 1975, pp. 74 ss.

19. Anche nelle *Metamorfosi* ovidiane la varietà dell'argomento rende possibile una tal distinzione: la narrazione degli eventi in prima persona ed il dialogo sono ideali per evitare l'imbarazzo causato da continui cambiamenti di scenario.

20. Esempio di discorso patetico può costituire il lamento di Cornelia ad VIII. 576 ss., cui s'è accennato ad 1, pp. 115 s.; dà, invece, saggio di stile *brevis* e sentenzioso il discorso di Cesare agli ammutinati, V. 319 ss., per cui II. 2. 6. 1, p. 53.

affettive e psicologiche, essa rifugge dalla *brevitas*, e ricerca un ornato all'altezza delle argomentazioni patetiche che ne caratterizzano il contenuto.

Nel decorso fluire delle parole, un unico A.A. ... *aut populis invisum hac clade peracta / aut hodie Pompeius erit miserabile nomen*, VII. 120/21, ἀπό κολυβοῦ da *invisum* e da *miserabile*, accresce con l'effetto sospensivo il senso doloroso dell'incertezza di P.

Le parole di Cesare, invece, sempre disumane e pervase dal *furor*, *ib.* 250-329, mantengono un tono urgente e compresso: la capacità informativa della frase – incline anche a ragguagli sulla strategia – è potenziata con A.A. (ed altri costrutti participiali)²¹; nell'agile modulo del sintagma si cala l'*agudeza* sotto forma di antitesi, formulazione paremiaca, ironica, ossimorica, *etc.*. Ha intonazione proverbiale VII. 263, *nulla manus, belli mutato iudice, pura est*²², pieno di spregio è *ib.* 273/74, ... *non agmine moto / clamorem latura suum* ...²³, espressione di una foga assurda *ib.* 309/10, ... *fodientem viscera cernet / me mea qui nondum victo respexerit hoste*: l'opposta diatesi e la disarmonia sintattica tra i costrutti participiali esasperano la paradossalità del contenuto. Non è difficile identificare in questo contesto, accanto alle note dell'*adhortatio* un interesse per il concreto bellico, testimoniato anche, per altri riguardi, da *ib.* 299/300, ... *ego sum cui Marte peracto / quae populi regesque tenent donare licebit*, che nei suoi toni trionfalistici echeggia *κατ'ἀντίφρασιν* *ib.* 120/21 (*v. supra*), o da ...

21. Non mancano la *captatio benevolentiae* nei confronti della truppa, né la mozione affettiva: prendono molto spazio, però, le modalità dello scontro – viste come in una panoramica *ante eventus* – e l'*adhortatio*. Tanto basta a motivare l'eloquio denso e compresso, con il ricorso frequente a partic. attributivi ed A.A. Congegnato sotto forma di discorso, il passo rientra piuttosto nella topica delle battaglie. Per i costrutti participiali, cfr. VII. 256, 270, 272 (*bis*), 282, *etc.* Per gli A.A. introduttivi e conclusivi del passo cfr. III. 3 c, pp. 89 ss.

22. Cfr. III. 4. 3, p. 104.

23. Il piglio ironico di C. mi pare possa riflettere l'acuto sarcasmo riservato ai Pompeiani nei *Commentarii de B.C.*, particolarmente marcato proprio nell'ultimo libro.

Pompeius in arto / agmina vestra loco vetita virtute moveri / cum tenuit ..., *ib.* 315-17, si tratta senza dubbio di un interesse naturale in un poema dall'argomento guerresco. Esso si riduce però d'importanza, o resta addirittura inattivo, in una situazione, quale può essere quella tra L. e Pompeo, di *empathia* tra personaggio e poeta.

Mantenendosi sul terreno dell'A.A. è, dunque, possibile ottenere indicazioni sullo spazio che guadagna nel testo la componente informativa e la sua eventuale interazione con altre; se ne ricavano dati sul linguaggio di riuso: in linea di massima si profila un rapporto inversamente proporzionale tra riciclaggio di parole e schemi, e scarto semantico.

Anche nell'ambito del discorso diretto si può seguire l'interferenza tra *Wiederholungsrede* e scarto semantico, soprattutto nel campo dell'ideologia. È visibile un certo compiacimento nel passare in A.A. determinati messaggi, lo si può vedere nelle parole di un personaggio privilegiato, i cui interventi portano i segni della consapevolezza ideologica e dell'autorità morale: nella *laudatio funebris* di Pompeo, Catone ricorre al potere compendioso ed informativo dell'A.A. Deve procedere, del resto, lungo un percorso rievocativo, secondo norme consolidate nel *mos* gentilizio: *olim vera fides Sulla Marioque receptis / libertatis obit: Pompeio rebus adempto / nunc et ficta perit ...*, IX. 204-06. Il partic. di v. 204 si presenta in posizione tipica, l'A.A. di v. 205 appartiene ad un repertorio²⁴, né l'argomentazione concettistica è sufficiente a restituire verginità all'*inventio*. Lo stesso vale per la coppia di A.A. contenuta ad *ib.* 192-94, un sintagma «senza verbo», forgiato su un *cliché* in voga nel VII libro, ... *salva / libertate potens ...*, l'altro formato con un partic. molto usato come aggettivo²⁵, ... *et solus plebe*

24. Per IX. 204 s., ricordiamo che *recept-* partecipa all'A.A. ben 9 volte, sempre in clausola (II. 194. 604, III. 665, IV. 152/53. 584, IX. 204. 940, X. 329. 413), cfr. III. 1. 1, p. 73.

25. Per i sintagmi sulla morte di P. cfr. III. 2. 1. 1, 4. 1, pp. 80,

parata / privatus servire sibi ..., restano da notare tra i mezzi di espressività la forte antinomia A.A./predicato e lo sforzo pluriallitterante.

Lo scarto semantico è invece nella conclusione del discorso, in un A.A. programmato come *Pointe*: ... *non deprecor hosti / servari, dum me servet cervice recisa, ib. 213/14*, l'ossimoro costringe all'*admiratio* riconducendo, in una prospettiva singolare, al tema del destino tragico di Pompeo.

Serve riproporre alcune espressioni, usate da Sceva nella sua *Kampffrede*²⁶, che, facendo assegnamento su A.A. pregni di paradosso insistono, pur da angolature diverse, sul motivo del *furor* che spinge il guerriero ad imprese ammirevoli: *non ira saltem, iuvenes, pietate remota / stabitis?*..., VI. 155/56, e *Pompeio laudante cadam* ..., *ib. 160*.

In ogni caso pare che negli appelli all'onore militare, vi sia o no congiunta la documentazione strategica, facilmente trovino posto le possibilità dell'A.A. tanto nell'addensare le informazioni, quanto nel farlo in una prospettiva *κατὰ παράδοξον*.

Tutti i *loci* presi in esame dimostrano corretta l'impressione dell'avvicinarsi, irregolare ma prevedibile, nei discorsi della *Phars.* di due tipi di scrittura, secondo che il *Sublime* progettato si sostanzia di *indignatio* o di *dignitas*. Nel primo caso l'A.A. può essere, grazie alla densità d'informazione, comodissimo stilema nella costituzione del verso e nell'articolazione del testo. Nel secondo caso, la *brevitas* non solo non giova, ma potrebbe addirittura nuocere a personaggi e cose che L. intende presentare in un'aura di sacralità. Per lo stesso Cesare si rinuncia ad ogni forma condensata quando lo scopo delle sue parole è la *captatio benevolentiae* nei confronti di un'interlocutrice veneranda come la Patria: così I. 195-203, la replica del Generale al lamento della

95. Per IX. 193 si tenga presente che anche *parat-* è come «predicato» dell'A.A. uno *Standwort* (cfr. V. 749. 773, VIII. 32, X. 466). Per ... *salva / libertate* ..., cfr. VII. 602/03, ed, in variante, *ib. 378 ... salva ... maiestate* ..., *ib. 680/81 ... salvaque ... / maiestate* ...

26. Cfr. I. 2. 1, pp. 25 s.

Patria, mantiene un tenore sostenuto ed adorno: nessuna traccia delle sforzature e delle brachilogie consuete a Cesare, benché non appaia in alcun modo fiaccata la sua indole²⁷.

4. A.A. e *δαμιαστόν*

4.1. L'A.A. nei cataloghi

Come luogo istituzionale dell'Epica i cataloghi devono tener conto di una tecnica codificata, basata sull'*inaequalitas* narrativa e sulla *ποικιλία* stilistica; si presentano come brani molto vivaci, pronti a ricettare i più svariati elementi, di volta in volta connessi a *folklore*, scienza, agricoltura, etc. Il testo del catalogo nella *Phars.* appare in possesso dei più importanti requisiti tradizionali, può inoltre venire introdotto da *excursus* con cui presenti saldo legame: la sensibilità all'ambientazione finisce spesso per costituire la caratteristica più rilevante: mi pare che opportunamente si parli di patetico, bene si parlerà anche di informazione drammatizzata²⁸

27. «... o magna qui moenia prospicis urbis / Tarpeia de rupe Tonans Phrygiique Penates / gentis Iuleae et rapti secreta Quirini / et residens celsa Latiaris Iuppiter Alba / Vestalesque foci summique o numinis instar / Roma, fave coeptis. non te furialibus armis / persequor: en, adsum victor terraque marique / Caesar, ubique tuus (liceat modo, nunc quoque) miles. / ille erit ille nocens, qui me tibi fecerit hostem».

28. Sui cataloghi nell'Epica classica si può ricorrere a W. Kühlmann, *Katalog und Erzählung*, Freiburg 1973; per i cataloghi lucanei, la cui caratteristica principale l'A. vede nel *Mirabile*, cfr. pp. 208 ss. Alla sola Epica latina dedica la sua attenzione J. Gassner, *Kataloge in römischen Epos*, München 1972, che attribuisce al catalogo lucaneo una progettazione in appoggio «der hyperbolischen Steigerung der historischen Ereignisse» ed a servizio di inclinazioni patetiche, pp. 137 ss. L'A. con ragione evidenzia la distanza tra la rassegna lucanea dei popoli e la veridicità storica, a tutto vantaggio dell'affabulazione. Si tratta, del resto, di risultati in linea con le istanze canoniche del *locus*, come si evince dal fine, accurato esame dei possibili tipi catalogici in L. dovuto a G. Viansino, *op. cit.*, pp. 83 ss. Gli *excursus* ed i cataloghi servono al decentramento narrativo ed all'intensificazione degli avvenimenti in senso patetico.

Per i contenuti acquista spesso importanza determinante l'aspirazione, specifica di una poetica del *verum*, ad attestarsi in un'area di pertinenza della poesia didascalica; un saggio impeccabile ne offre la *pièce* astronomica del IX libro, vero capolavoro nel suo genere. I vv. nella successione offerta dal testo di Shackleton-Bailey sono 538-43, 533-37: *at tibi, quaecumque es Libyco gens igne dirempta, / in Noton umbra cadit, quae nobis exit in Arcton. / te segnīs Cynosura subit, tu sicca profundo / mergi Plaustra putas, nullumque in vertice semper / sidus habes immune mari; procul axis uterque est, / et fuga signorum medio rapit omnia caelo. / non obliqua meant, nec Tauro Scorpios exit / rectior aut Aries donat sua tempora Librae / aut Astraea iubet lentos descendere Pisces. / par Geminis Chiron, et idem, quod Carcinus ardens, / umidus Aegoceros nec plus Leo tollitur Urna*²⁹. Il passo non presenta occorrenze di A.A. ed appellarsi alla breve estensione, per quanto sia sensato, non è sufficiente: l'essenzialità nella rassegna dei segni zodiacali e delle loro virtù è determinata dal didatticismo, ed anche dall'intento di evitare le sovrapposizioni tra predicati. L'impiego dell'A.A., tanto più se sistematico, urterebbe contro il programma di comporre il catalogo seguendo una progressione di enunciati autonomi nel senso ed irregolari: interferirebbe, infatti, perché avvertito quale predicato, nell'organizzazione della frase con l'ampliare oltre il desiderato i segmenti della scrittura.

Le occorrenze di A.A. nei cataloghi della *Phars.* si trovano, sporadiche, in brani estesi e sono giustificabili con l'accresciuta necessità di mezzi adibiti alla *ποικιλία*

29. Il catalogo è congegnato abilmente sul piano dell'*elocutio* e su quello dell'*inventio*: ad ogni segno si associa il discendente, mentre la cintura zodiacale è illustrata in ordine sparso: ne risulta un'esposizione assai vivace. Non sembra, però, che la perizia astronomica di L. sia pari a quella versificatoria; si veda in merito, P. Beaujeau, *L'Astronomie de Lucain* in AA.VV., *L'Astronomie dans l'Antiquité*, Paris 1979, pp. 209 ss.

sintattica: è una strategia testuale seguita anche dai predecessori di L.³⁰

Il primo dei cataloghi del poema si trova ad I. 396-465, ed ha per oggetto le popolazioni Galliche sottomesse da Cesare: interesse geografico ed etnografico vi convivono. Si riscontrano rari A.A. ed un certo numero di forme omologhe: sono A.A. ... *promoto limite* ..., v. 404, ... *amoto* ... *hoste*, v. 422, ambedue equivalgono ad una causale, se ne veda il testo: *mitis Atax latias gaudet non ferre carinas / finis et Hesperiae, promotō limite, Varus, I. 403/04, ... gaudetque amoto Santonus hoste, ib. 422*. Il sintagma rientra in un'ottica di *variatio*, come dicono nel primo caso il confronto con *ferre*, nel secondo la forte concentrazione di nessi ablativali nei versi successivi: *et Biturix longisque leves Suessones in armis, / optimus excusso Leucus Remusque lacerto, / optima gens flexis in gyrum Sequana frenis, ib. 423-25, etc.*

Gli A.A. formalmente si allineano agli strumentali seguiti da attributo, rappresentato qualche volta da una voce participiale come in ... *pictis* ... *armis*, v. 398, o in ... *excusso* ... *lacerto*, e ... *flexis* ... *frenis* ..., citati sopra, etc. Lo stratagemma di un A.A. «senza verbo», ... *vobis auctoribus* ..., v. 454, mantiene alla ribalta il referente, i Druidi, assecondando l'apostrofe. Anche l'interruzione del ritmo catalogico con l'intervento dell'apostrofe, del resto, rientra in un protocollo convenzionale: essa inserisce qui interessanti tratti di geografia antropica, l'A.A. contribuisce con i suoni oscuri all'*horror* che percorre il contesto.

Interessa osservare la consapevolezza della parca misura con cui impiegare il sintagma secondo la tecnica *standard*: restano ben in vista la tendenza ad una *narratio*

30. Attardarsi a verificare la scrittura convenzionale per il catalogo in Virgilio ad Ovidio, oltre che fuori luogo, sarebbe impresa davvero gravosa. Mi limito a segnalare l'adeguamento alle caratteristiche indicate come di maniera in Virgilio *Georg.* II. 83 ss. (Catalogo delle viti), IV. 333 ss. (Catalogo delle ninfe), *Aen.* VII. 647 ss. (Catalogo delle armi). In Ovidio cfr. *Met.* III. 206 ss. (Catalogo dei cani di Alcmeone), X. 90 ss. (Catalogo di piante), etc.

plurisegmentata, la grande varietà dell'*inventio*, il dinamismo dell'*expositio*.

Il cauto impiego conferma l'assenza dell'A.A. dalla strumentazione specifica del patetico, e questo mentre la qualità delle occorrenze ne testimonia la disponibilità al *θαυμαστόν*.

Il catalogo dei serpenti, a IX. 700-34, si lega per analogia tematica ad un preludio, un *ἀλτιον* mitologico sui rettili in Libia³¹; ospita 2 A.A., ai vv. 716/17, abilmente mimetizzati tra gli strumentali, in armonia di esiti coloristici e plastici, tutto il passo si distingue per la ricerca di effetti visivi ed onomatopeici. Forti richiami sensoriali si fondono alla pressante insistenza di suoni liquidi e sibilanti: *concolor exustis atque indiscretus harenis / hammodytes, spinaque vagi torquente cerastae, / et scytale sparsis etiamnunc sola pruinis / exuvias positura suas ...*, IX. 715-18.

Gli effetti sonori, la *ποικιλία* sintattica e stilistica, hanno come scopo il Meraviglioso; il forte *shock* prodotto ne prepara un altro, non meno intenso ed allucinante, incentrato sulla devastazione fisica. È obbligatorio far cenno di un disegno sperimentalistico sotteso all'intera sezione del libro, realizzato con una precisa alternanza tra le diverse possibilità stilistiche: ornato patetico e preziosismo concettistico. È tra i mezzi a disposizione di quest'ultimo che figura l'A.A., carico di *παράδοξον*, volto al potenziamento di segnali legati al *miraculum* della morte, dello scempio del corpo: *ipse latet penitus congesto corpore mersus, ib. 796, nondum stante modo crescens fugere cadaver, ib. 804, stat tutus pereunte manu ...*, *ib. 833*³².

31. Cfr. IX. 619 ss., L'*excursus*, com'è consuetudine, presenta diverse occorrenze di A.A., esse s'interrompono un po' prima del catalogo.

32. Ricordo qui l'opinione che tutto l'itinerario libico di Catone sia una lunga metafora per la conquista della virtù, S. Viarre, *Caton en Libye*, Ner. 1977, pp. 103 ss. Pensa ad un'esperienza diretta del Poeta J. Aumont, *Sur l'épisode des reptiles*, «BAGB» 1968, pp. 103 ss.; C. Salemme, *Varia iologica*, «Vich.» 1, 1972, pp. 126 ss., inserisce concretamente il passo nella tradizione della letteratura scientifica.

4.2. L'A.A. negli episodi magici

L'accorpamento delle tematiche magiche, non inconsuete nell'*ἔπος*³³, avviene in L. secondo modalità interne al sistema: la scrittura è caratterizzata da A.A. in serie, programmati per promuovere il processo *κατὰ παράδοξον*³⁴: tali tematiche in parte sopperiscono alla carenza del *Götterapparat*, in parte assecondano le mode occultistiche dell'epoca neroniana.

Argomento di VI. 438-506 sono i *crimina* delle maghe Tessale, il nucleo centrale, vv. 457-91, espone le conseguenze degli incantesimi su cose e persone. Agli A.A. spetta, lo si è anticipato³⁵, un posto di primo piano nella costituzione del testo: tutti stanno in rapporto sensibile con il verbo, facendosi vettori di orrido, in genere sotto forma di *ἀδύνατον* geografico: *torpuit et praeceps audito carmine mundus*, VI. 463, ... *tonat ignaro caelum Iove ...*, v. 467, ... *ventis cessantibus aequor / intumuit ...*, vv. 469/70, *conticuit turbante Noto ...*, v. 471, ... *summisso vertice montes / explicuere iugum ...*, vv. 476/77, *reppulit Haemonium defenso litore carmen*, v. 480. La successione incalzante dei fenomeni mostruosi ricorda da presso l'elenco dei *prodigia*, i singoli dati vi si comprimono nel minore spazio possibile, gareggiando con i molti altri alla semiologia del *θαυμαστόν*.

La suggestione di questo episodio, alla ricerca esasperata degli effetti raccapriccianti, non si ripete nel passo relativo ai misfatti di Erifone, per quanto i versi presi in esame debbano intendersene come una sorta di introduzione: il compiacimento informativo, l'eccesso

33. La gamma delle esperienze magiche nell'area epico-tragica ha precedenti illustri in episodi come quello omerico di Circe, nelle *κεκυραντεΐαι*, nelle operazioni evocatorie del teatro attico: questo conosce pure, in Euripide, i sortilegi in voga tra la popolazione femminile. Ho già indicato (p. 18) come possibile l'influenza elegiaca sul repertorio degli incantesimi. Ricordo per tutte le *Elegie* IV. 5 e 7 di Properzio, attente ad operazioni di magia nera.

34. È un po' quello che avviene a *Phars.* I. 522 ss., cfr. I. 1., pp. 14 ss.

35. Cfr. I. 1., pp. 17 ss.

documentaristico, le inevitabili ripetizioni rispetto al brano precedente finiscono per ridurne parecchio l'efficacia, a dispetto delle affinità compositive³⁶.

L'intervento di magia terapeutica operato dagli Psilli a IX. 909-937, è preceduto da un breve antefatto, *ib.* 890 ss.: anche qui, dunque, L. ritiene opportuno preparare il destinatario, motivando le abilità paranormali, ed anticipando l'essenza dei *mirabilia* che seguiranno³⁷. Gli A.A. si ispirano alla magia naturale nei versi preparatori, *ipse cruor tutus nullumque admittere virus / vel cantu cessante potens. natura locorum / iussit ut immunes mixtis serpentibus essent*, IX. 894-96; al padroneggiamento della magia nel corso dell'operazione, *nam primum tacta designant membra saliva, / quae cohibet virus retinetque in vulnere pestem; / plurima tunc volvit spumanti carmina lingua / murmure continuo ...*, *ib.* 925-28: densità informativa e torsione espressiva si rivelano, al solito, indispensabili per la tecnica *κατὰ παράδοξον*.

4.3. A.A. e tratti paesaggistici

4.3.1. L'A.A. nella geografia

Le descrizioni geografiche nella *Pbars.* sono necessarie all'ambientazione della guerra, perseguono, inoltre, l'obiettivo del *verum*, per quanto non sia consigliabile sopravvalutarne la credibilità scientifica.

Le note geografiche cercano di mantenere fedeltà ad un registro fluido e disteso, suggerito dalle trattazioni specialistiche consultate³⁸, rispondente ad istanze didat-

36. Erittone appate a VI. 507 ss.

37. La portentosa guarigione, dovuta ad erbe magiche, di Enea in *Aen.* II. 391 ss., costituisce il precedente più prossimo – ma già in *OM. Il. A.* 215 ss. Macaone guarisce Menelao spalmando *φάρακα* – per questo passo. Il motivo, così congegnato, si adatta all'esotismo di tutto il libro.

38. Non è questa la sede più opportuna per fare il punto sullo

stile dei trattati geografici, adatto alla divulgazione, dunque piano e di tenore espositivo. Un'opera di utile consultazione rimane J.O. Thomson, *Hyst. of Anc. Geogr.*, New York 1968 R. Mi sembra plausibile l'indicazione di P. Mela (anche lui spagnolo ed immerso nel clima di fermento culturale dell'epoca, cfr. Gagliardi, *Luc. ...*, *cit.*, p. 127) come fonte di L.

tiche. Non è del tutto fuor di luogo pensare che la tematica venga trascritta sui toni decorosi ed ampi del patetico; sarà bene, allora, credere che l'intento divulgativo sia comprimario con altri interessi: poeta ed intellettuale votato alla ricerca scientifica in prospettiva esistenziale³⁹, L. osserva la natura non quale neutro oggetto di studio, sì invece come animata ed attiva. Ne percepisce le dinamiche in termini di ostilità reciproca tra gli elementi, nonché tra questi e l'uomo: una sensazione d'inquietudine percorre i paesaggi più sereni e viene alla ribalta con prepotenza, facendo recedere o svalutando i dati strategici. Mentre l'*excursus* o anche la rapida nota ambientale acquisiscono una loro autonomia, si profila, attutita dalla parvenza gradevole della scrittura ma tangibile, una visione angosciosa del mondo.

Fanno capolino qua e là verbi, sostantivi ed aggettivi esprimenti aggressione, sofferenza e rovina⁴⁰; interessano alcuni sintagmi in Dat. o in Abl. distinti dall'A.A. per la scindibilità, per l'assenza di valenze verbali e/o di funzioni logico/sintattiche, ma ad esso omologhi⁴¹, valutabili quali punte espressionistiche che il poeta non ha interesse ad eliminare.

La geografia della *Pharsalia* fa a meno nell'esposizione di mezzi brachilogici, dunque l'A.A. ricorre con

stile dei trattati geografici, adatto alla divulgazione, dunque piano e di tenore espositivo. Un'opera di utile consultazione rimane J.O. Thomson, *Hyst. of Anc. Geogr.*, New York 1968 R. Mi sembra plausibile l'indicazione di P. Mela (anche lui spagnolo ed immerso nel clima di fermento culturale dell'epoca, cfr. Gagliardi, *Luc. ...*, *cit.*, p. 127) come fonte di L.

39. È importante cogliere l'ottica spirituale della geografia lucanea, in conformità alla direzione di ricerca della nuova Stoa, cfr. M. Lapidge, *cit.*, gli interessi strategici sembrano subordinati a preoccupazioni speculative.

40. Ne danno saggio i sintagmi ottenuti con *ruina*, cfr. III. 1, pp. 97 s. Si vedano voci del tipo *oppono, vomo, frango, incubo, etc.*, cfr. Deferrari – Fanning – Sullivan, *op. cit.*, s.v.v.

41. Cfr. ... *exesis rupibus ...*, III. 226, *rupibus exesis ...*, V. 514, ... *scopulis revomentibus ...*, VI. 24, ... *caecis ... cavernis, ib.* 642, ... *vadis frangentibus ...*, VIII. 566, ... *exesis ... cavernis, IX.* 468, *etc.*; la documentazione in Deferrari – Fanning – Sullivan, *op. cit.*, s.v.v.

scarsa frequenza: reiterato esso comprimerebbe la frase, contraddicendo al disegno fluente. La presenza delle forme omologhe consente, peraltro, di riprodurne moduli e schemi metrici e di salvarne, all'occasione, le sforzature espressionistiche, senza conseguenze indesiderate sull'organizzazione della frase. Accade, comunque, che la vocazione all'espressionismo prenda la mano al Poeta, lasciando libero corso alle risorse dello stile *brevis*, per una poesia della «*Maraviglia*»: i segnali più indicativi in tal senso provengono dagli *ἀδύνατα* geografici: il ricorso all'A.A. è parco nelle parti descrittive; più frequente l'A.A. come stilema idoneo al *Meraviglioso-scientifico*.

Prendiamo in esame qualche passo: II. 609-627 descrive il sito di Brindisi, all'attacco *lenis* subentra bruscamente un tono di sforzato espressionismo, con l'irruzione di suoni scabri e rotti, introdotti per ottenere la riproduzione onomatopeica di un mare violento e tempestoso: *urbs est Dictaeis olim possessa colonis, / quos Creta profugos vexere per aequora puppes / Cecropiae victum mentitis Thesea velis*, II. 610-12: quello che sembra un sincronismo storico-mitologico, è in realtà una presentazione dolorosa della *κτισις*. Una forte tensione drammatica e sonora echeggia nel v. 615: *Hadriacas flexis claudit quae cornibus undas*, tendo a credere che il sintagma sia un A.A. strumentale, esso trasforma un evento naturale in un gesto di aggressione, contribuisce in larga misura, inoltre, alla torsione espressionistica, come *mentitis ... velis* del v. 612⁴².

Talvolta all'A.A. sembra connessa una caratura tecnica, come a IV. 20, *vix oculo prendente modum ...*, e IX. 609 *vix capiente loco ...*, non si può negarne la virtù ecfraistica ma l'apparente tecnicismo geografico sarà piuttosto un epicismo⁴³.

42. *Flexus* si trova come attributivo di strumentale nei libri I-V, IX, cfr. Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v. È A.A. a II. 615, IV. 523, V. 427.

43. Così mi sembra di poter inferire per IX. 609 da espressioni quali Enn. *Ann.* 14, *terra ... capit*, confrontabile con *Phars.* VII. 818, ... *capit ... tellus*, VIII. 816, ... *capit ... tumulus ...* (per l'equivalenza

Sul teatro delle operazioni appare Ilerda, *colle tumet modico lenique excrevit in altum / pingue solum tumulo; super hunc fundata vetusta / surgit Ilerda manu; placidis praelabitur undis / ... Sicoris ...*, etc., IV. 11-4: anche qui ai tratti panoramici svagati è sottintesa l'ostilità della natura, dichiarata in un processo personificante a v. 18, ... *medius dirimit tentoria gurgis*. Nel brano due A.A., i cui contesti sono contraddistinti dalla semiologia dello sforzo percettivo, *explicat hinc tellus campos effusa patentis / vix oculo prendente modum ...*, IV. 19/20, e dell'inimicizia tra le cose, ... *nam gurgite mixto / ... aufert tibi nomen Hiberus*, *ib.* 22/3.

Sappiamo già che l'A.A. interviene nella descrizione del *locus horridus* con fisionomia di stilema e contribuisce alla *Spannung* espressionistica, all'ipotiposi, ad un clima surreale. Un saggio viene dal paesaggio libico di IX. 411-77: l'attacco è disteso e piano, il tono descrittivo, però, finisce per cedere alla *γνώμη*, cui offre materia l'interesse etnografico⁴⁴.

L'A.A. nel passo è principalmente strumento di concettismo, ne convincono, ... *nulla portus tangente carina / novit opes ...*, IX. 442/43, e ... *natura deside torpet / orbis et immotis annum non sentit harenis*, *ib.* 436/37, dove i sintagmi, con referente nel Cronotopo, traggono efficacia da un processo di personificazione: non si dimentichi che *deses* indica normalmente la pigrizia umana⁴⁵, così l'immagine rimane in bilico tra lettera e figura. Il *Lontano* in lotta con l'uomo viene mediato da una serie di A.A. - cui le forme omologhe danno man forte - densa di informazioni, ma soprattutto di impulsi

locus / tumulus, cfr. *Thes. L.L.*, vol. VII. coll. 1579-81), IX. 800/01, ... *non capit ... / informis globus ...*, etc. L'altro A.A. è forgiato su simili con *oculus*, per tutti cito *Ov. Met.* V. 71, ... *oculis ... natantibus ...*, *Virg. Aen.* V. 438, ... *oculis vigilantibus ...*; la metafora del prendere con gli occhi uno spazio è in *Georg.* II. 230, ... *locum capies oculis* ...

44. Ciò avviene a partire da IX. 424, *in nullas vitatur opes ...*, seguono alcuni vv. (424-430), in cui la beatitudine della vita secondo natura viene contrapposta alla corruzione della vita civile.

45. Cfr. *Thes. L.L.*, vol. V. coll. 694 s.

sensoriali: *et non imbriferam contorto pulvere nubem / in flexum violentus agit: pars plurima terrae / tollitur et numquam resoluta vertice pendet*, *ib.* 455-57; ancora un A.A. immette l'uomo in questo scenario sconvolto, ... *volitantque a culmine raptae / detecto Garamante casae* ..., *ib.* 459/60, l'iperbole, la sorpresa, prevalgono sul patetico⁴⁶.

4.3.2. L'A.A. nella «tempesta»

Effetti originali si registrano sulla sceneggiatura della tempesta, dove vengono ritrascritti in chiave iperbolica elementi collazionati dall'Epica precedente⁴⁷. *Speculum* esemplare la bonaccia inquietante ed innaturale di V. 430-55: le immagini, tutte di allucinante staticità, lasciano intravedere, nella loro prospettiva antifrastica alla topica codificata, il desiderio di innovare.

Gli A.A. fungono da punta stilistica, da agili mediatori dell'informazione enfaticizzata, l'occorrenza ravvicinata e la compressione dei dati concorrono – con ossimori, sinestesie ed altri mezzi di straniamento – alla semiologia del *θαυμαστόν*: *cum glacie retinente fretum non impulit Hister, / immensumque gelu tegitur* ..., V. 437/38, nell'ampio disegno della frase, articolata secondo movenze «epiche» – come assicura *cum temp.+A.A.* – i tratti analitici si sovrappongono e la reggente finisce per apparire esplicativa dell'A.A. tematico⁴⁸. Essenzialmente onomatopeico – di un genere, potremmo dire,

46. Per IX. 465, cfr. III. 2.1.1., p. 82.

47. Naturalmente la manipolazione dei dati avviene in una direzione di scrittura esasperata, *καθ' ὑπερβολήν*. Osservazioni sul motivo nell'ambito del Genere e sul *Fortleben* al di fuori di esso, vengono dallo studio di F. Minissale, *Modelli e tecniche imitative in C. Rufo*, in AA.VV., *Poesia epica greca e latina*, Soveria Mannelli 1988, pp. 135 ss. Per un'analisi delle tempeste lucanee, cfr. M.P.O. Morford, *The Poet Lucan*, Oxford 1967, pp. 37 ss. I passi più notevoli sono IV. 50 ss., V. 593 ss., IX. 444 ss.

48. Il contesto è una similitudine, cfr. *infra*, 5.

κατὰ σιωπήν – e dinamico, si presenta *aequora frangit eques, fluctuque latente sonantem / orbita migrantis scindit Maeotida Bessi*, *ib.* 440/41. Tratteggiano l'immobilismo torpido dell'ambiente ... *caelo languente fretoque*, v. 454, e, prima, ... *regente / ... natura* ..., vv. 443/44⁴⁹, mentre confermano la stretta solidarietà tra modulo *brevis*, assetto sonoro, impulsi sensoriali.

Nel preludio alla tempesta del IV libro gli A.A. assecondano l'intento documentario, *pigro bruma gelu siccisque Aquilonibus haerens / aethere constricto pluvias in nube tenebat. / urebant montana nives camposque iacentes / non duraturae conspecto sole pruinae*, IV. 50-3, sfruttando la possibilità della scrittura tematica offrono, in un' *ἔκφρασις* accuratissima dettata dall'amore per l'osservazione scientifica, le cause naturali del fenomeno incombente, anche qui il gusto per la formulazione ossimorica ed il *καθ' ὑπερβολήν* sono mirati all'esperazione della *suspence*.

Il cumulo degli A.A., con l'addensamento delle informazioni e marcati effetti onomatopeici, inserisce nel testo, questa volta in conformità con le attese del lettore, elementi di drammatico dinamismo, adatti all'improvviso scatenarsi della tempesta, a V. 593-596 ... *non plura locuto / avulsit laceros percussa puppe rudentis / turbo rapax fragilemque super volitantia malum / vela tulit; sonuit victis compagibus alnus*. La scrittura espressionistica e l'*amplificatio* iperbolica dei dati scientifici, che sole possono interpretare una concezione così cupa dei dati fenomenici, esasperano la tendenza all'ipotiposi già dei *Vorbilder*, conducendo il senso di conflittualità fino a porzioni cosmiche.

5. L'A.A. nelle similitudini

In conformità alle consuetudini epiche la *Phars.* ospita

49. Vorrei segnalare, perché forgiato su modulo affine a quello di un A.A., l'Abl. separ. di *ib.* 453/54, ... *se torpentibus unda / excutiat stagnis* ...

numerose similitudini; esse rappresentano una tipologia ricca, diversa da quella dell'*Epos* tradizionale: le più originali sono ispirate al mondo naturale, effetti considerevoli offrono anche quelle tratte dalla vita sportiva o militare, o dalla storia⁵⁰. Sofferarsi qui, pur senza indulgere a considerazioni di carattere generale, sull'architettura della similitudine è inevitabile: l'A.A. con la sua presenza o assenza conferma il tendenziale bipolarismo nella scrittura lucanea, segnalando nella similitudine un forte grado di adattabilità allo stato contestuale: fondamentalmente è messo a servizio di necessità espositive in un luogo destinato ad immagini «fuori testo», analogiche rispetto alla situazione correlata. Talvolta di A.A., in genere di mezzi brachilogici, non c'è traccia: che ciò non accada in maniera fortuita lasciano credere i contesti segnati dal patetismo. Vediamo adesso da vicino le realizzazioni efrastiche della similitudine e le tendenze al «camaleontismo», ossia all'adattamento stilistico.

I paragoni più celebri della *Phars.* sono quelli destinati a presentare i due avversari; ecco quello riservato a Pompeo: ... *stat magni nominis umbra, / qualis frugifero quercus sublimis in agro / exuvias veteris populi sacrataque gestans / dona ducum nec iam validis radicibus haerens / pondere fixa suo est, nudosque per aera ramos / effundens trunco, non frondibus, efficit umbram, / et quamvis primo nutet casura sub Euro, / tot circum silvae firmo se robore tollant, / sola tamen colitur ...*, I. 135-43, l'albero sacro a Giove ripropone come in un corollario il noto assioma dei *summa* travolti dal loro peso. Lo stile ben si adatta al correlativo di natura solenne: che Pompeo appaia spesso nella *Phars.* im-

50. In merito alle similitudini lucanee si possono consultare M.O.P. Morford, *op. cit.*, pp. 51 ss.; per le similitudini della quercia e del fulmine, cfr. J.A. Rosner - Siegel, *The oak and the lightning*, «Ath.» 71, 1983, pp. 165 ss. Ricco di osservazioni su queste ed altre Lebek, *op. cit.*, pp. 123 ss. Per i rapporti con la trama, con i discorsi, insomma con la struttura dell'opera, Y. Miura, *Zum Funktion der Gleichnisse in I und VII. Buch ...*, «G.B.» 10, 1981, pp. 207 ss.

pacciato e dubbioso non significa che L. gli neghi rispetto e venerazione.

Come si osservava a proposito dei discorsi, il personaggio di Cesare è disegnato impetuoso, spietato; la connotazione, pertanto, utilizza principalmente con immagini di celerità e violenza⁵¹, qui è *fulmen: qualiter expressum ventis per nubila fulmen / aetheris impulsu sonitu mundique fragore / emicuit rupitque diem populosque paventes / terruit obliqua praestringens lumina flamma: / in sua templa furit, nullaque exire vetante / materia magnamque cadens magnamque revertens / dat stragem late sparsosque recolligit ignes*, *ib.* 151-57. Onomatopeia, sinestesia, condensazione espressiva, - ed un contributo non secondario in questo senso viene dall'A.A. - caratterizzano questo passo che, mentre non perde di vista la situazione correlata, dispone indubbiamente di una propria vitalità.

Può succedere che, a dispetto della disposizione analogica, la similitudine accentui questa sua autonomia; anziché, così, correlare la *narratio*, vi si sostituisce. Se ciò finisce per danneggiare il legame tra i due termini di paragone, apporta vantaggio all'*ἐκφρασις*. Il campo prediletto per la scelta della materia è la natura, ideale allo scopo di perseguire, nel rispetto di convenzioni topiche, una poetica del *verum*; merita di essere ricordata una similitudine del V libro: *Strymona sic gelidum bruma pellente relinquunt / poturae te, Nile, grues, primoque volatu / effingunt varias casu monstrante figuras; / mox, ubi percussit tensas notus altior alas, / confusos temere immixtae glomerantur in orbes, / et turbata perit dispersis littera pinnis*, V. 711-16. Basta rimuovere la tentazione di proiettarvi emozioni legate ad un passo dantesco, per accorgersi che la forza icastica è nel

51. Non è possibile rendere conto di tutta la letteratura riferita ai personaggi, principali e non, della *Pharsalia*. Dà un rapido quadro dei caratteri attraverso una stringata, ma efficace, ricognizione tra fisionomie, immagini e discorsi, W. Rutz, *op. cit.*, pp. 182 ss. Notazioni di grande incisività vengono anche dal Lebek, *op. cit.*, per gli *Hauptgestalten* pp. 61 ss., 134 ss., 178 ss., *et passim*.

compiacimento narrativo, mentre la sofferenza umana, di cui pure la similitudine dovrebbe essere esegetica, passa in secondo piano⁵². Una tale valutazione trova conforto nella serrata successione dei dati e nella minuziosità della descrizione punteggiata, per *brevitas*, di costrutti partecipiali; gli A.A. segnano le fasi principali dell'*ἔκφρασις*.

Altrove il sintagma si configura, oltre che come mezzo icastico, come strumento di *Spannung* espressionistica, traducendo gesti ed immettendo nel testo impulsi sensoriali. Si veda in merito VII. 144-48: *si liceat superis hominum conferre labores, / non aliter Phlegra rabidos tollente gigantas / Martius incaluit Siculis incudibus ensis / et rubuit flammis iterum Neptunia cuspis / spiculaque extenso Paeon Pythone recoxit*, un passo che con ricchezza di sollecitazioni visive ed auditive ragguaglia su una sequenza di gesti, per i quali l'A.A. funge da contenente: che essi siano avvenuti nel tempo primordiale, non ha in realtà alcuna importanza.

Funzionale all'approfondimento dell'*ἔκφρασις* il sintagma è anche altrove: *sic fremit in parvis fera nobilis abdita claustris / et frangit rabidos praemorso carcere dentes, / nec secus in Siculis fureret tua flamma cavernis / obstrueret summam si quis tibi, Mulciber, Aetnam*, X. 445-48. Con scoperta autocitazione il poeta rimanda ad altri passi della sua opera, contaminando la tematica del cavallo rinchiuso, per cui si veda I. 293-96, ... *quantum clamore iuvatur / Eleus sonipes, quamvis iam carcere clauso / immineat foribus pronusque repagula laxet*, con quella dell'eruzione, trattata anche a V. 99-101 ... *ceu Siculus flammis urgentibus Aetnam / undat apex, Campana fremens ceu saxa vaporat / conditus Inarimes aeterna*

52. Cfr. Dante, *Inf.* V. 46 ss., *e come i gru van cantando lor lai, / facendo in aere di sé lunga riga, / così vid'io venir, traendo guai ...*, etc. ed anche *ib.* 40 s., *e come li stornei ne portan l'ali / nel freddo tempo ...* Nel passo lucaneo sono ridotti al minimo indispensabile i cenni allo stato d'animo degli uomini in balia della tempesta; non mi sembrano indizi di patetismo *turbata* e *confusos* (riferiti all'ordine di volo).

mole Typhoeus. Il testo di X. 445 ss. condivide la ricerca sperimentalistica ed il dinamismo delle sequenze, mentre congiunge i motivi, abilmente variandoli: l'A.A. si riconferma in grado di realizzare possibilità informative e brachilogiche, nonché di infoltire la pagina con immagini, accostamenti, allusioni.

In una similitudine studiata per correlare la temeraria intraprendenza di C., *talis fama canit tumidum super aequora Persen / construxisse vias, multum cum pontibus ausis / Europamque Asiae Sestonque admovit Abydo / incessitque fretum rapidi super Hellesponti, / non Eurum Zephyrumque timens, cum vela ratisque / in medium deferret Athon ...*, II. 672-77, l'A.A. del v. 673 dà un contributo di primo piano alla rapidità della *narratio*⁵³, prestandosi, al solito, come dato informativo e come punta espressiva.

Sarà bene non dimenticare che i predecessori di L. avevano già sperimentato la docilità del sintagma ad un protocollo rapido e ricco qual è quello della similitudine: il P., dunque, trova nel Genere precise indicazioni, che segue con la consueta originalità⁵⁴.

Le comparazioni la cui scrittura non mostra propensioni alla *brevitas* e schiva l'A.A. avvalorano l'idea del mimetismo stilistico, ribadendo le salde relazioni tra le istanze narrative e la stesura: tutte le similitudini con A.A. presentate si trovano in contesti ad alta concen-

53. Cfr. III. 3 d, pp. 93 s.

54. Ho indicato altrove (II. 6. 3, pp. 57 ss.), come convenzionale dell'Epica l'associazione di *ut* compar. (come *cum*) + A.A. in similitudine. In L. è parco l'impiego di *velut* in similitudine (Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.), in ogni caso le occorrenze di A.A. in associazione sono limitate (V. 336 ss., 443 ss.), sono preferiti semmai partic. cong. *Ut* comparativo introduce per lo più rapide note analogiche (Deferrari - Fanning - Sullivan, *op. cit.*, s.v.), anche qui si riscontrano in genere partic. cong., o addirittura verbi finiti, ma cfr. *ventus ut amittit vires; nisi robore densae / occurrunt silvae ... / utque perit magnus nullis obstantibus ignis*, III. 362-64. La tecnica lucanea è solo in parte diversa da quella dei suoi predecessori, l'A.A., legato alle istanze di una *narratio* compendiosa, vi determina parimenti il correlativo non la situazione correlata.

trazione del sintagma, viceversa I. 135 ss. – citato sopra –, IX. 284 ss. – di cui tra breve –, ed i loro contesti, rappresentano per l'A.A. punti di rallentamento⁵⁵.

L'autorità e la forza morale di Catone emergono da un discorso del futuro Uticense, a IX. 255 ss., seguito da una persuasiva correlazione: la similitudine delle api, notevole per dinamismo, per richiami sonori affidati all'iterazione delle liquide ed al sigmatismo. Il passo si astiene, però, da ellissi e brachilogie: *haud aliter medio revocavit ab aequore puppes / quam, simul effetas linquunt examina ceras / atque oblita favi non miscent nexibus alas / sed sibi quaeque volat nec iam degustat amarum / desidiosa thymum, Phrygii sonus increpat aeris, / attonitae posuere fugam studiumque laboris / floriferi repetunt et sparsi mellis amorem*, IX. 284-90. La moderata stilizzazione delle immagini e la pacatezza della frase poetica, ottenuta con l'ordinato succedersi di verbi finiti, correlano non la scena – che in sé rappresenterebbe ottimo pretesto per un libero corso allo sperimentalismo verbale – ma la venerabile dignità di Catone. Lo confermano i vv. 291-93, *gaudet in Hyblaeo securus gramine pastor / divitias servasse casae. sic voce Catonis / inculcata viris iusti patientia Martis*: l'analogia può essere istruita proprio facendo perno sulla sovrapposibilità delle funzioni di «pastore di api» e «pastore di popoli», e sulla pregnanza morale di cui l'epica didascalica aveva caricato l'apicoltura⁵⁶.

55. Consultando l'indice dei prospetti si avrà conferma delle asserzioni formulate nel testo circa la rilevante concentrazione, o viceversa, la rarefazione del sintagma, tanto più appare necessario, allora, parlare di adeguamento stilistico. Ricordiamo come patetica la similitudine contenuta a *Phars.* 100-06, sulle conseguenze politiche e sociali della morte di Crasso: essa non presenta occorrenza di A.A. Altre senza A.A. sono a VI. 64 ss., *ib.* 90 ss., VII. 777 ss., *ib.* 902 ss., etc.

56. Mi pare ovvia l'intenzione di emulare anche sul piano degli effetti sonori alcuni passi delle *Georg.* relativi ai costumi delle api, sarà bene, così, precisare che la scrittura adibita alla narrazione è differente, e si conforma qui a criteri interni dell'*usus scribendi* lucaneo. Per l'evidenza delle analogie nel contenuto, ed in ogni caso per l'alta

tensione espressionistica si vedano: *Martius ille aeris rauci canor increpat et vox / auditur fractos sonitus imitata tubarum; / tum trepidae inter se coeunt pinnisque coruscant*, *Georg.* IV. 71-3, oppure, *saepe etiam duris errando in cotibus alas / attrivere ultroque animam sub fasce dedere; / tantus amor florum et generandi gloria mellis, ib.* 203-05, *circumstant fremitu denso stipantque frequentes / et saepe attollunt umeris ...*, *ib.* 216/17. La situazione del testo virgiliano dà spunto alla similitudine stessa, cfr. infatti *ib.* 212-14, ... *rege incolumi mens omnibus una est; / amisso rupere fidem constructaque mella / diripere ipsae et cratis solvere favorum*: qui la *neclegentia* è conseguente alla perdita del Capo, in L. il probabile adattamento sarà di natura antifrastica.

CONCLUSIONI

Nel tirare le fila vorrei richiamare l'attenzione su alcuni punti: è sembrato opportuno valutare le realizzazioni affidate al sintagma nella versificazione come nella sintassi e nella semantica del testo. L'A.A. trova sovente un suo posto ragguardevole come nesso formularizzabile, in grado, cioè, di riproporsi per il riuso. In qualità di enunciato verbale, grammaticalmente versatile, promuove il potenziamento della frase nella sua capienza comunicativa ed insieme ne complica il grafico, magari sfidando, con successo, il rischio di smarrire il filo conduttore. Appare abbastanza chiaro, credo, come in certe condizioni il sintagma possa diventare stilema – direi proprio *callida iunctura* – duttile ad imprimere nel testo segni connotativi ed a provocarvi lo scarto semantico.

Per ciò che riguarda il lessico s'è dovuto prendere atto della preferenza per termini adoperati con una qualche regolarità e, dunque, per una selezione programmata delle voci, visibile in particolare tra libri vicini. Si rifugge dalla formula in senso stretto, anche se non mancano eccezioni, in ogni caso largo spazio è concesso alle risorse della formularità: ritornano, per necessità o per gusto di ripetizione, parole ed insiemi (valevoli per le possibilità sonore, metriche, semantiche) cui ricorrere preferenzialmente – o solo – per la formazione di A.A. Ne derivano, specifici, un *Wörterchatz* ed un corredo di *mechanische Wörterzusammenstellungen* con costanti e variabili loro, persino un discreto repertorio di immagini. La selezione e la combinazione lessicale confessano uno spiccato gusto per lo sperimentalismo; qualche volta

potrebbero adombrare il rispecchiamento delle Fonti (nei *Realien*) e dei Modelli (nei *loci topici*).

Seguire il percorso dell'A.A. nella *Phars.* consente riflessioni sullo stile dell'opera, che si può supporre assai sensibile agli approdi raggiunti dalla prosa Asiana trionfante: pare, infatti, di poter sottolineare ambedue le tendenze dell'Asianismo, ipertrofia patetica e sottigliezza preziosistica: si può verificare una sostanziale dicotomia stilistica nei mezzi adibiti all'elevatezza in situazioni avvertite come distanti. Credo che ciò risulti dall'assimilazione di paralleli esperimenti in prosa, e che debba essere assegnato il giusto valore, in sede di giudizio critico sullo stile lucaneo, alla coesistenza di un «Barocco» breve e concentrato, e di un altro ornato ed ampolloso. L'A.A. come stilema è tra i mezzi a disposizione del primo, che se ne avvale sistematicamente; meno frequente esso ricorre in passi di vocazione patetica, dove L. bada bene a non turbare la dignitosa linea della scrittura. Per ciò che concerne formulazioni ossimoriche e *sententiae* ottenute con A.A., se il concettismo può essere considerato tra gli obiettivi principali di una poetica asiana, sembra congeniale al Poeta perseguirne gli effetti servendosi del sintagma. Il riconoscimento di un disegno mirante alla *convenientia* stilistica, in conclusione, mentre ribadisce l'intima vocazione retorica della poetica lucanea, può aiutare, se correttamente decodificato, nell'interpretazione.

Relativamente all'interferenza tra costituzione formulareggiante ed espressività del testo, sembra chiaro che il Poeta faccia assegnamento non già sulla convenzione, ma sui segni di scarto eventualmente impressi, non sorprende così che accostamenti e combinazioni possano forzare, fino a stravolgerli del tutto, i comodi confini della formula epica: la sete di *inopinatum* investe contenenti e contenuti.

Si può segnalare, tra gli aspetti notevoli nella manipolazione del linguaggio, una fedeltà di fondo alle esigenze del codice epico; la rivoluzione espressiva della *Pharsalia* si compie su una linea di ipercaratterizzazione,

non di semplice trasgressione né tanto meno di noncuranza del sistema: era l'unico modo, del resto, per proporre una norma epica realmente alternativa a quella virgiliana. Quanto all'integrazione di motivi tragici nell'*épos* – certo meno controllabile dal nostro punto di osservazione, anche se non del tutto negletta – si tratta di un fatto non strabiliante, né innovativo, addirittura naturale nell'*Entwicklung* del Genere. Inoltre, ed è importante, un approccio sereno al testo lascia del tutto irrisolta l'aporia circa l'ipotizzata dipendenza di L. dalle tragedie senecane: né elementi contenutistici né linguistici possono bastare ad una risoluzione del problema.

Abbiamo cercato di marcare nell'A.A. la docilità nell'esprimere tratti informativi e descrittivi, dovuta in parte alla suggestione del procedere denso e trascurato della Fonte in prosa, in parte alla funzionalità diegetica di cui il sintagma è in possesso nell'Epica.

L'A.A. sa farsi anche strumento di *shock*, di «*Maraviglia*», e allora la vocazione informativa finisce per cedere alla pressione del processo straniante, costringe il lettore alla reazione morale ed al coinvolgimento fantastico, così alle istanze epiche soddisfatte dall'A.A. possiamo aggiungerne una molteplicità, di natura letteraria e metaletteraria.

A seguito di tutto ciò, mi sembra a dir poco sconsigliabile valutare come stilisticamente inespessiva la *iunctura* anche laddove tocchi, per riuso in contesti distanti o per accumulo in uno stesso contesto, la logora monotonia. In mancanza d'altro, essa finisce per dilatare lo spessore sintattico di una frase che, nella sua struttura frammentata e contorta, si propone volutamente come difficile e complessa alla decifrazione: è un programma minimo solo in apparenza poco ambizioso, e sempre felicemente assolto.

A) Ablativi Assoluti con valore temporale

Libro I

-4 ... rupto foedere ...
 -45 ... statione peracta
 -60 ... positus ... armis
 -72 ... compage soluta
 -117 ... excusso ... ferro
 -160 ... mundo ... subacto
 -223 ... superato gurgite ...
 -294 ... iam carcere clauso
 -297 ... turba coeunte ...
 -390 ... curvato robore ...
 -395 ... motis ... undique signis
 -466 ... collecto robore ...
 -484 Romano spectante ...
 -503 ... sic urbe relicta
 -537 ... cornuque coacto
 -543/44 ... fugiente ... / sole ...
 -553 ... iugis nutantibus ...
 -559 ... silvis ... relictis
 -579 ... silentibus auris
 -613 deposito ... poplite ...

Libro II.

-8 ... flamma cedente ...
 -23 ... crine soluto
 -25 ... fugiente ... vita
 -194 ... simul ense recepto
 -203 ... vix caede peracta
 -300 ... constructoque aggere ...
 -326 ... Phoebos ... pellente ...
 -444 ... tam patiente colono
 -487 discussa compage ...
 -503 ... pulsa ... statione ...
 -507 ... reseratis ... portis
 -528 iamque secuturo ...
 Phoebos
 -604 ... cervicē recepta
 -612 ... mentitis ... velis
 -654 ... depulsis hostibus ...

Libro III.

-11 ... escenso ... sepulchro
 -20 coniuge me ...
 -23 ... tepido ... busto
 -30 ... te ... gerente
 -45 ... posito ... malo
 -68 ... cessantibus Austris
 -69 ... Borea cogente ...
 -74 ... populis Arctoque subacta
 -153 protinus abducto ...
 Metello
 -285 ... numerato milite ...
 -299 agmine ... rapto ...
 -391 ... raptis ... cunctis
 -435 ... merso ... telo
 -547 ... iam diductis ... proris
 -593 ... pelago turbante ...
 -632 ... mersa ... carina
 -660 ... perfosso pectore ...
 -670 iamque omni ... nudato
 milite ...
 -673 ... excusso remige ...
 -685/86 ... sparsis ... / iam
 ratibus ...
 -695 ... implicitis ... membris
 -730 ... funere viso
 -738 viso patre ...
 -760 accensisque rogis ...

Libro IV.

-28 ... prono ... Olympo
 -53 ... conspecto sole ...
 -58/9 ... aequatis ... /
 temporibus ...
 -59 ... sole relicto
 -129 ... visoque die ...
 -152/53 ... receptis / ... armis
 ...
 -155 ... surgente die ...
 -199 ... iunctoque cubili
 -282 ... merso ... Phoebos
 -297 ... tam longe luce relicta
 -338 ... damnatis ... armis

-379 ... ignoto ... consule ...
 -413 ... attonso ... iam ... arvo
 -429 iamque relabenti ... ponto
 -439 ... dispositis ... varis
 -445/46 ... avidaque petitis / ...
 ratibus ...
 -531 ... suspenso ... bello
 -742 ... colle relicto
 -747 undique completis ...
 montibus ...

Libro V.

-27 ... Tarpeia sede perusta
 -28 ... habitante Camillo
 -44 ... exhausto ... anno
 -64/5 ... soluto / ... coetu ...
 -75 ... fluctu ... mergente ...
 -99 ... flammis urgentibus ...
 -193 ... domita iam virgine ...
 -237 ... domitis ... Hiberis
 -267 te vincente ...
 -268 ... Arctois Rhodano
 Rhenoque subactis
 -270 ... expulso ... senatu
 -279 ... anima ... fugiente ...
 -318 ... ira dictante ...
 -321 hic ... ense relicto
 -326 ... vobisque repulsis
 -424 ... Phoebos labente ...
 -427 ... flexo ... cornu
 -432 ... terraque relicta
 -437 ... glacie retinente ...
 -440 ... fluctuque latente ...
 -443/44 ... regente / ... natura
 ...
 -455 ... nocte fugata
 -509 ... cunctisque relictis
 -531 ... tum poste recluso
 -543 ... diducta luce ...
 -596 ... victis compagibus ...
 -599 ... iam te tollente ...
 -663 iussa plebe ...
 -677 ... tacta tellure ...
 -678 ... iam luce propinqua

-700 ... discussa nocte ...
 -711 ... bruma pellente ...
 -717 ... redeunte die ...
 -722 undique collatis ... armis
 -734 ... pulso torpore ...
 -746 ... properante ruina
 -749 ... iam Marte parato
 -773 ... morte parata
 -780 ... iam te victore ...
 -790/91 ... relictis / ... stratis ...

Libro VI.

-118 ... ruptis ... claustris
 -121 ... cessantibus armis
 -142 ... se ... tenente
 -143 ac nondum strato ...
 -149 ... iam Marte relicto
 -155 ... pietate remota
 -160 Pompeio laudante ...
 -229 ... penitus virtute remota
 -243 ... adorato ... Caesare ...
 -264 ... dilato Marte ...
 -265 ... se tollentibus Euris
 -280 ... presso iam pulvere ...
 -283 ... victo Caesare ...
 -286 ... malo ... tremente
 -294 ... spirante Noto ...
 -321 ... dimisso ... milite ...
 -322 ... motu surgente ...
 -340 ... maturato ... vespere ...
 -396 ... percussis ... saxis
 -418 ... praesumpto robore ...
 -476 ... summisso vertice ...
 -512 ... expulsis ... umbris
 -624 ... geminatis ... tenebris
 -627/28 ... revulsis / unguibus
 ...
 -638 ... inserto ... unco
 -674 ... Euro tendente ...
 -713 ... modo luce fugata
 -770 ... morte data ...
 -791 ... depulsis ... tyrannis
 -793 abruptis ... fractisque
 catenis

-828 ... caelo ... ducente ...

Libro VII.

-17 *Vespere* pacato ...
-18 ... *plaudente* senatu
-38 ... *crine* soluto
-46 ... *fatisque* trahentibus ...
-145 ... *Phlegra* ... tollente ...
-148 ... *extenso* ... *Pythone* ...
-174 ... *abruptis* ... *convallibus*

...
-235 ... *statione* relicta
-248 ... *formidine* mersa
[-258 ... *emerito* ... *Marte* ...]
-263 ... *mutato* iudice ...
-273 ... *agmine* moto
-299 ... *Marte* peracto
-310 ... *nondum* victo ... *hoste*
-316 ... *vetita* virtute ...
-329/30 ... *vix* ... *locuto* /
Caesare ...
-332 *calcatis* ... *castris* ...
-505 ... *fato* torrente ...
-562 ... *presso* ... *ense* ...
-612 ... *Magno* duce ...
-625 ... *emissis* ... *venis*
-677 *parte* absente ...
-686/87 ... *iam* *pondere* ... /
deposito ...
-696 ... *teque* inde fugato
-782 ... *stringente* senatu
-824 ... *victore* fugato

Libro VIII.

-32 ... *morte* parata
-45 ... *tenebrisque* remotis
-61 ... *iam* *fune* ligato
-87 ... *gemitu* rumpente ...
-239 ... *positisque* insignibus ...
-243 ... *dimisso* ... *rege*
-302 ... *Crasso* pereunte ...
-359 ... *fato* celante ...
-408 ... *sic* sanguine mixto
-421 ... *vobis* miscentibus ...

-478 ... *illo* cultore ...
-598 ... *posito* ... *pilo*
-684 ... *quo* ... *iubente* ...
-689 ... *raptoque* cerebro
-724 *eripiente* mari ...
-725 ... *pelagoque* iuvante ...
-735 *proiectis* ... *armis*
-779 ... *ordine* rupto
-809 ... *revocato* consule ...

Libro IX.

-37 ... *Boreaque* urgente ...
-38 ... *cedentibus* undis
-164 ... *populis* superisque
fugatis
-167 ... *audito* funere ...
-182 ... *depastis* ... *campis*
-204 ... *Sulla* *Marioque* receptis
-205 ... *Pompeio* ... *adempto*
-239 ... *Magno* vivente ...
-248 *Pompeio* ... *perempto*
-249 *quo* ... *vivente* ...
-315 ... *adhuc* *Phoebo* siccante
...
-389 ... *tectoque* metu ...
-460 *detecto* *Garamante* ...
-481 *sic* ... *torquente* *Noto* ...
[-490 ... *penitus* *discussis* ...
muris]
-570 *opposita* virtute ...
-591 ... *tandem* fonte reperto
-594 ... *successu* ... *remoto*
-655 ... *caeloque* timente
-664 ... *fuso* custode ...
-684 ... *sic* *rapta* *Gorgone* ...
-717 ... *sparsis* etiamnunc ...
pruinis
-734 ... *ducto* ... *milite* ...
-792 ... *pereunte* figura
-830/31 ... *relecto* / *ense* ...
-927 ... *spumanti* ... *lingua*
-940 *bis* *positis* ... *flammis*, *bis*
luce *recepta*
-1099 ... *positis* *felicibus* *armis*

Libro X.

-57 *corrupto* custode ...
-106 ... *corrupto* iudice ...
-146 ... *capto* ... *Iuba* ...
-224 ... *ingresso* vere ...
-302 ... *late* ... *gurgite* rupto
-329 ... *iam* *moribus* ... *receptis*
-335 ... *Magno* ... *perempto*
-458 ... *captis* ... *muris*
-466 *ense* suo ... *simul* *cervice*
parata
-545/46 ... *apertis* / ... *muris* ...

B) Ablativi Assoluti con valore causale/causale-temporale

Libro I.

-129 ... *vergentibus* annis
-155/56 ... *nulla* ... *vetante* /
materia ...
-206 ... *viso* ... *comminus* *hoste*
-404 ... *promoto* limite ...
-422 ... *amoto* ... *hoste*
-494 ... *iam* *quatiente* *ruina*
-522 *Pompeio* fugiente ...

Libro II.

-78 ... *manu* torpente ...
-351 ... *iam* *fato* ... *vocante*
-414 *gurgitibus* raptis ...
-463 ... *pulso* *iam* ... *Thermo*
-465 ... *audito* ... *nomine* ...
-482/83 ... *percussis* ... / ... *telis*
...
-591 ... *erepto* *vellere* ...
-717 *rapta* puppe ...

Libro III.

-141 ... *nondum* ... *cedente*
tribuno
-326 ... *conspecto* ... *parente*
-367 ... *dimissis* ... *armis*

-401 ... *alte* *summotis* *solibus*
...
-415 ... *non* *vulgatis* ... *figuris*
-438 ... *non* *sublato* ... *pavore*
-439 ... *expensa* ... *ira*
-452 ... *raptis* ... *iuvencis*
-485 ... *defesso* *milite* ...
-490 ... *suspensio* ... *ictu*
-495/96 ... *frustra* *que* *labore* /
exhausto ...

-523 *et* *posito* *Borea* ...
tenentibus *Austris*
-602 ... *telo* *retinente* ...
-606 ... *sublato* *errore* ...
-613 ... *strictis* ... *nervis*
-625 ... *defectis* ... *nervis*
-629 ... *ruptis* ... *compagibus* ...
-639 ... *ruptis* ... *undique* *venis*
-649 ... *congesto* *pondere* ...
-656 ... *obtritis* *ossibus* ...
-657 ... *eliso* *ventre* ...
-665 ... *populo* ... *recepto*
-670 ... *fusis* ... *telis*
-682 ... *tecto* *sulpure* ...
-713 ... *lumine* *rpto*
-754 ... *mutato* *remige* ...
-758 ... *confusis* *vultibus* ...

Libro IV.

-47 ... *subducto* *Marte* ...
-84/5 ... *fracto* ... / ... *gelu* ...
-125 ... *ventura* *luce* ...
-214 ... *victo* ... *Caesare* ...
-241 ... *gustato* *sanguine* ...
-276 ... *invisa* *luce* ...
-314 ... *lacte* *negato*
-383 ... *spoliato* *pectore* ...
-443 ... *praeda* ... *reperta*
-513 ... *amissis* ... *paucis*
-523 ... *flexo* ... *temone* ...
-534 *damnata* *iam* *luce* ...
-535 *promisso* ... *fine* ...
-600 ... *renovato* *robore* ...
-635 ... *reparatis* *anguibus* ...

-642 ... accepto robore ...
-796 ... afflictiis ... rebus

Libro V.

-114 ... voce negata
-141/42 ... negatis / numinibus
...
-204 ... adhuc dubitantibus
 astris
-235 ... mutantibus undis
-252 tot raptis ... manibus ...
-291 ... ingrato ... iudice ...
-401 ... Latio ... subacto
-454 ... caelo languente fretoque
-575 ... vexata ... puppe
-633 ... mota ... compage ...
-702 ... ventis patientibus ...
-785 ... positaque ibi coniuge
...
-804 ... duce ... relicto
-807/08 ... marito / non
 haerente ...

Libro VI.

-180 ... cumulo crescente ...
-237 ... tecto ... mucrone ...
-250 subducto ... Marte ...
-381 ... emissis ... amnibus ...
-423 ... stimulante metu ...
-463 ... audito carmine ...
-539 ... tracta ... tabe ...
-549 ... nervo ... retinente ...
-622 ... nec membris ... perustis
-626 ... tumulis ... negatis
-745 ... quo ... vocato
-757 ... distento ... rictu
-824 consumpto iam iure semel
...

Libro VII.

-120 ... hac clade peracta
-126 ... arte relicta
-233/34 ... sanguine ... / fuso
...

-564 ... cive perempto
-651 ... bello obstante ...
-671 ... strato ... corpore ...
-752 ... spoliato ... mundo

Libro VIII.

-15 ... nondum fama prodente
...
-68 ... revocato sanguine ...
-135 ... servata coniuge ...
-173 numquam stante polo ...
-197/98 ... aliterque secante /
 iam ... rostro ...
-198 ... spectante carina
-287 ... supplice Varo
-346 ... Pompeio supplice ...
-519 te suadente ...
-526 ... vix refugo ... Nilo
-710 ... nullaque manente figu-
 ra
-851 ... Cancro torrente ...

Libro IX.

-128 spectato genitore ...
-173 ... geminato verbera ...
-332 arboribus caesis ...
-358 ... spoliatis frondibus ...
-436 ... natura deside ...
-437 ... immotis ... harenis
-455 ... contorto pulvere ...
-465 ... raptis ... harenis
-625 ... demisso sole ...
-628 ... conspectis ... saxis
-716 ... spina ... torquente ...
-795 ... late pollente veneno
-796 ... congesto corpore ...
-804 nondum stante modo ...
-845 ... torpente veneno
-857 ... cultore negato
-1015 ... genero ... perempto

Libro X.

-100 ... cervice revulsa
-229 ... longe sole remoto

-234 ... Cancro ... torrente ...
-319/20 ... nusquam vetitis ...
 / ... aquis ...
-368 ... tam saeva iudice ...
-390 ... quibus ... relictis
-404 ... corrupto milite ...
-529/30 ... auctore ... / sublato
...

*C) Ablativi Assoluti con valore
strumentale*

Libro I.

-47 ... gaudente polo ...
-267 ... iactatis ... Gracchis
-454 ... vobis auctoribus ...
-565 ... sectis ... lacertis

Libro II.

-95 ... conflato ... ferro
-130 ... repetitis fascibus ...
-291 ... mixto ... pondere ...
-428 ... educto ... dorso
-439 ... nisi sanguine fuso
-467 ... neglecto ... tergo
-527 ... immixto ... robore ...
-538 ... iam iam me praeside ...
-606 ... comitantibus ... tauris
-615 ... flexis ... cornibus ...
-662 ... deiectis rupibus ...
-667 ... convulso vertice ...
-703 ... permixtis ... sulcis
-730 ... populis comitantibus ...

Libro III.

-70 effusus ... imbribus ...
-137 ... te vindice ...
-235 ... diviso gurgite ...
-306 ... praelata fronde ...
-426 ... immisso ... ferro
-467/68 ... relicta / morte ...
-539 ... semel excussis ... tonsis
-551 sulcato ... gurgite ...

-567 ... excussis ... lacertis
-568 ... iaculato ... ferro
-581 ... frustrato pondere ...
-584 robore diducto ...
-609 ... mixtis ... remis
-631 ... contorto vertice ...
-662 ... iactatis ... lacertis
-710/11 ... excussa ... / glande
...

Libro IV.

-22 ... gurgite mixto
-41 ... fixo ... pilo
-42 ... hoste relicto
-141 ... repetitis ... undis
-142 ... scisso gurgite ...
-173/74 ... moto ... / ense ...
-281 ... vetito ... bello
-290 ... subducto robore ...
-292 ... primum tellure refossa
-300 ... percusso pumice ...
-320 ... immixto ... veneno
-386 excussis ... lacertis
-442 ... presso ... rostro
-454 ... adducto fune ...
-541 ... iugulo ... relecto
-584 ... nec forti ... Aquilone
 recepto
-627 ... compressis ilibus ...
-628 ... insertis pedibus ...
-648 ... pressis ... membris
-706 ense ... presso ...
-755 ... proiecta ... lingua
-764 ... oblato vulnere ...
-780 ... pede ... relato
-783 ... colliso pectore ...

Libro V.

-30 mutato ... solo ...
-56 ... auctore senatu
-73 ... numine mixto
-110 ... monstrato fine ...
-331 ... rapta mercede ...
-353 ... mutato ... milite ...

-384 ... se consule ...
-421 ... iactatis ... remis
-524 ... sublato fune ...
-579 ... caelo auctore ...
-579/80 ... auctore ... / me ...
-708 ... consertis puppibus ...
-713 ... casu monstrante ...
-716 ... dispersis ... piinis

Libro VI.

-31 ... ducto procul aggere ...
-56 ingestoque solo ...
-72 ... effuso ... milite ...
-123 ... impulso ... vallo ...
-210 ... mota cute ...
-250 ... sanguine fuso
-468/69 ... solutis / ... comis ...
-495 ... ignota tantum pietate ...
-531 ... perversa ... pompa
-546 ... admissa sole ...
-637 ... traiecto pectore ...
-655 ... crine remoto
-663 ... me praebente ...
-743 ... ruptis ... cavernis

Libro VII.

-17/8 ... pura ... / ... ornante
 toga ...
-45 ... mixto murmure ...
-79 ... duce te iusso ...
-156 ... trabibus mixtis ...
-157 ... ingestio fulgure ...
-365 ... superfusus ... cornibus ...
-391 erepto natale ...
-469 ... tensis ... lacertis
-493 ... nexis umbonibus ...
-531 ... conversis ... frenis
-567 opposita ... manu ...
-602/03 ... salva / libertate ...
-680/81 ... salva ... / maiestate ...
-857 ... victis compagibus ...

Libro VIII.

-669 ... scisso velamine ...
-691 ... infuso ... veneno ...
-708 dilata ... manu ...
-776 ... admoto fomite ...
-791 ... religato fune ...

Libro IX.

-138 ... transfixo ... pilo
-161 suppositisque deis ...
-214 ... cervice recisa
-252 ... comitante tumultu
-272/73 ... iudice ... / Caesare ...
-323 ... illato ... litore ...
-370 ... duce Pompeio ...
-391 ... me teste ...
-631 ... vibratis ... linguis
-674/74A ... oculis ... / <...
 clausis ...>
-836 teste ... caelo ...
-887 illo teste ...
-953 ... fama duce ...
-1001 ... urgente procella

Libro X.

-14 ... vultu semper celante ...
-55 obside quo ...
-65 Caesare captivo ...
-143 ... extenso ... velo
-215 igne superiecto ... fonte
 soluta
-446 ... praemorso carcere ...
-534 ... stipantibus armis

D) Ablativi Assoluti con valore concessivo/aversativo

Libro I.

-49 ... mutato sole ...
-274 ... quamvis nolente senatu
-316 ... nondum patientibus
 annis

-502 ... nondum sparsa
 compage ...
-513 ... venturo Caesare ...
-519 ... tantum audito ... nomi-
 ne ...
-577 ... viso iam Dite ...

Libro II.

-105 ... vergentibus annis
-158 ... necdum omni sanguine
 fuso
-175 ... nolentibus umbris
-278 ... duce privato ...
-517 ... vel caede peracta

Libro III.

-18 ... dextra properante ...
-332 ... admissa Caesare ...
-622 emerita iam morte ...
-664 ... vetitis ... ulnis
-692 ... ictu languente ...

Libro IV.

-223 ... penitus fugiente metal-
 lo
-371/72 ... iam ... plenis /
 visceribus ...
-393 ... nutante ruina
-560 ... moriente manu ...
-644 ... viro luctante ...
-729 ... pereunte veneno

Libro V.

-66 casibus incertis et caeca
 sorte ...
-395 ... augure surdo
-396 ... bubone sinistro
-531 Caesarea pulsante manu ...
-811 ... quamvis flamma ...
 urente ...

Libro VI.

-79 ... temptante lacerto

-109/10 ... nondum turgentibus
 ... / ... culmis ...
-469 ... ventis cessantibus ...
-471 ... turbante Noto ...
-490 ... abrupto corpore ...
-530 ... fatis debentibus ...
-813 me reticente ...

Libro VII.

-3 ... polo rapiente ...
-378 ... salva ... maiestate ...
-660 stante ... mundo Romaque
 superstite ...
-767 ... capulo ... absente ...
-786 Pompeio vivente ...

Libro VIII.

-81 ... adhuc vivente marito
-145 ... infesto Caesare ...
-394 ... Crasso quaerente ...
-551 ... saevoque Tonante ...
-652 ... te ... petente
-751 ... sparsis ... manibus ...

Libro IX.

-192/93 ... salva / libertate ...
-193 ... plebe parata
-325 ... frustra que rudentibus
 ausis
-343 ... haerente carina
-442 ... nulla ... tangente carina
-509 ... populo sitiente ...
-573 ... temploque tacente
-640 ... anima ... retenta
-833 ... pereunte manu ...
-847 ... caelo duce ...

Libro X.

-135 vix ulla fuscante tamen
 lanugine ...
-322 ... invitis ... fluctibus ...
-342 ... Bruto ... absente ...
-451 ... causa ... vetante

E) *Ablativi Assoluti con altri valori*

Libro I.

- 172 ... immotis ... armis (= senza + inf.)
-485 ... nulloque auctore ... (= senza + inf.)

Libro II.

- 297 securo me ... (condiz.)

Libro III.

- 364 ... nullis obstantibus ... (ipot.)

Libro IV.

- 20 vix oculo prendente ... (consec.)
-46 ... nulloque urgente ... (= senza + inf.)
-97 ... prolato ... auro (condiz.)
-126 servatoque loco ... (consec.)
-160 ... hoste potito (ipot.)
-564 haud trepidante tamen ... dextra (= senza + inf.)
-641 non expectatis ... viribus ... (= senza + inf.)
-731 non exploratis ... viribus ... (= senza + inf.)

Libro V.

- 230 excepta ... Morte ... (ipot.)
-294 ... irato milite ... (ipot.)
-338/39 ... ablatis ... / ... aquis ... (ipot.)
-345 Pompeio ... duce ... (ipot.)
-367 ... invito ... milite ... (= senza + inf.)
-607 ... subductis etiam ... ventis (ipot.)

Libro VI.

- 467 ... ignaro ... Iove ... (= senza + inf.)

Libro VII.

- 524 ... non motis cornibus ... (= senza + inf.)
-598 ... non mixta plebe ... (= senza + inf.)
-664 ... orbe remoto (ipot.)
-802 ... nondum satiata ... ira (= senza + inf.)
-805 non interpositis ... flammis (= senza + inf.)

Libro VIII.

- 158 ... quasi coniuge victo (compar. ipot.)
-706 ... nullo turbante ... (= senza + inf.)
-707 ... nullo parcente ... (= senza + inf.)
-744 ... nullo custode ... (= senza + inf.)

Libro IX.

- 457 ... numquam resoluta vertice ... (= senza + inf.)
-609 vix capiente loco ... (consec.)
-611 ... fonte relicto (ipot.)
-614 ... admixto sanguine ... (ipot.)
-895 vel cantu cessante ... (ipot.)
-896 ... mixtis serpentibus ... (ipot.)
-1004 ... Zephyro numquam laxante ... (= senza + inf.)

Libro X.

- 44 ... nulloque herede relicto (= senza + inf.)
-58 ... ignaro Caesare ... (= senza + inf.)

- 158 non mandante fame ... (= senza + inf.)
-265 non ... agente deo ... (= senza + inf.)
-282 ignoto te ... (= senza + inf.)
-352 ... nullo ... iure retento (= senza + inf.)
-413 ... te ... recepto (ipot.)

F) *Aggiunte Relazionali*

Libro I.

- 24 ... semirutis ... tectis
-25 ... lapsis ... muris
-232 ... Lucifero ... relicto
-267 victo iure ...
-322 ... auso ... milite ...
-501 ... deserta puppe ...
-583 ... fracto ... sepulchro

Libro II.

- 185 ... spectatis ... membris
-202 ... inmissa morte ...
-327/28 ... relicto / ... busto
-414 ... penitus tellure perusta
-607 invito pastore ...
-673 ... pontibus ausis
-712 ... tracto ... bello

Libro III.

- 94/5 ... iuncto ... / Pannonio ...
-413 ... caesis ... truncis
-518 ... mixtis ... ephebis
-734 distentis ... palmis

Libro IV.

- 51 aethere constricto ...
-198 ... permixto ... Baccho
-270 spe posita ...
-544 ... nec ... locuto
-553 ... <im>missa ... ira
-572 ... ducibus mirantibus ...
-614 ... servato more ...
-766 ... terraque soluta

Libro V.

- 593 ... non ... locuto
-594 ... percussa puppe ...

Libro VI.

- 278 ... donante Pado ...
-480 ... defenso litore ...
-776 ... fletu manante ...

Libro VII.

- 37 ... mixto ... luctu ...
-136 ... delecto sole ...
-259 ... fato ... teste ...
-468 percussa pietate ...
-585 ... te ... remoto

Libro VIII.

- 235/36 ... ruptis / ... claustris ...
-709 ... hausto ... fluctu
-814 ... ter curribus actis

Libro IX.

- 225/26 ... aperta / mente ...
-585 servataque fide ...
-925 ... tacta ... saliva

Libro X.

Indice delle tavole

Libro I.

4.A, 24.F, 25.F, 45.A,
47.C, 49.D, 60.A, 72.A,
117.A, 129.B, 155/56.B,
160.A, 172.E, 206.B, 223.A,
232.F, 267.C, 267.F, 274.D,
294.A, 297.A, 316.D, 322.F,
390.A, 395.A, 404.B, 422.B,
454.C, 466.A, 484.A, 485.E,
494.B, 501.F, 502.D, 503.A,
513.D, 519.D, 522.B, 537.A,
543/44.A, 553.A, 559.A,
565.C, 577.D, 579.A, 583.F,
613.A

Libro II.

8.A, 23.A, 25.A, 78.B,
95.C, 105.D, 130.C, 158.D,
175.D, 185.F, 194.A, 202.F,
203.A, 278.D, 291.C, 297.E,
300.A, 326.A, 327/28.F,
351.B, 414.B, 414.F, 428.C,
439.C, 444.A, 463.B, 465.B,
467.C, 482/83.B, 487.A,
503.A, 507.A, 517.D, 527.C,
528.A, 538.C, 591.B, 604.A,
606.C, 607.F, 612.A, 615.C,
654.A, 662.C, 667.C, 673.F,
703.C, 712.F, 717.B, 730.C,

Libro III.

11.A, 18.D, 20.A, 23.A,
30.A, 45.A, 68.A, 69.A, 70.C,
74.A, 94/5.F, 137.C, 141.B,
153.A, 235.C, 285.A, 299.A,
306.C, 326.B, 332.D, 364.E,
367.B, 391.A, 401.B, 413.F,
415.B, 426.C, 435.A, 438.B,
439.B, 452.B, 467/68.C,
485.B, 490.B, 495/96.B,
518.F, 523.B, 523.B, 539.C,
547.A, 551.C, 567.C, 568.C,
581.C, 584.C, 593.A, 602.B,
606.B, 609.C, 613.B, 622.D,
625.B, 629.B, 631.C, 632.A,
639.B, 649.B, 656.B, 657.B,
660.A, 662.C, 664.D, 665.B,

670.B, 670.A, 673.A, 682.B,
685/86.A, 692.D, 695.A,
710/11.C, 713.B, 730.A,
734.F, 738.A, 754.B, 758.B,
760.A,

Libro IV.

20.E, 22.C, 28.A, 41.C,
42.C, 46.E, 47.B, 51.F, 53.A,
58/9.A, 59.A, 84/5.B, 97.E,
125.B, 126.E, 129.A, 141.C,
142.C, 152/53.A, 155.A,
160.E, 173/74.C, 198.F,
199.A, 214.B, 223.D, 241.B,
270.F, 276.B, 281.C, 282.A,
290.C, 292.C, 297.A, 300.C,
314.B, 320.C, 338.A, 371/
72.D, 379.A, 383.B, 386.C,
393.D, 413.A, 429.A, 439.A,
442.C, 443.B, 445/46.A,
454.C, 513.B, 523.B, 531.A,
534.B, 535.B, 541.C, 544.F,
553.F, 560.D, 564.E, 572.F,
584.C, 600.B; 614.F, 627.C,
628.C, 635.B, 641.E, 642.B,
644.D, 648.C, 706.C, 729.D,
731.E, 742.A, 747.A, 755.C,
764.C, 766.F, 780.C, 783.C,
796.B,

Libro V.

27.A, 28.A, 30.C, 44.A,
56.C, 64/5.A, 66.D, 66.D,
73.C, 75.A, 99.A, 110.C,
114.B, 141/42.B, 193.A,
204.B, 230.E, 235.B, 237.A,
252.B, 267.A, 268.A, 270.A,
279.A, 291.B, 294.E, 318.A,
321.A, 326.A, 331.C, 338/
39.E, 345.E, 353.C, 367.E,
384.C, 395.D, 396.D, 401.B,
421.C, 424.A, 427.A, 432.A,
437.A, 440.A, 443/44.A,
454.B, 455.A, 509.A, 524.C,
531.A, 531.D, 543.A, 575.B,
579.C, 579/80.C, 593.F,
594.F, 596.A, 599.A, 607.E,
633.B, 663.A, 677.A, 678.A,
700.A, 702.B, 708.C, 711.A,

713.C, 716.C, 717.A, 722.A,
734.A, 746.A, 749.A, 773.A,
780.A, 785.B, 790/91.A,
804.B, 807/08.B, 811.D,

Libro VI.

31.C, 56.C, 72.C, 79.D,
109/10.D, 118.A, 121.A,
123.C, 142.A, 143.A, 149.A,
155.A, 160.A, 180.B, 210.C,
229.A, 237.B, 243.A, 250.B,
250.C, 264.A, 265.A, 278.F,
280.A, 283.A, 286.A, 294.A,
321.A, 322.A, 340.A, 381.B,
396.A, 418.A, 423.B, 463.B,
467.E, 468/69.C, 469.D,
471.D, 476.A, 480.F, 490.D,
495.C, 512.A, 530.D, 531.C,
539.B, 546.C, 549.B, 622.B,
624.A, 626.B, 627/28.A,
637.C, 638.A, 655.C, 663.C,
674.A, 713.A, 743.C, 745.B,
757.B, 770.A, 776.F, 791.A,
793.A, 813.D, 824.B, 828.A,

Libro VII.

3.D, 17.A, 17/8.C, 18.A,
37.F, 38.A, 45.C, 46.A, 79.C,
120.B, 126.B, 136.F, 145.A,
148.A, 156.C, 157.C, 174.A,
233/34.B, 235.A, 248.A,
[258.A,], 259.F, 263.A,
273.A, 299.A, 310.A, 316.A,
329/30.A, 332.A, 365.C,
378.D, 391.C, 468.F, 469.C,
493.C, 505.A, 524.E, 531.C,
562.A, 564.B, 567.C, 585.F,
598.E, 602/03.C, 612.A,
625.A, 651.B, 660.D, 660.D,
664.E, 671.B, 677.A, 680/
81.C, 686/87.A, 696.A,
752.B, 767.D, 782.A, 786.D,
802.E, 805.E, 824.A, 857.C,

Libro VIII.

15.B, 32.A, 45.A, 61.A,
68.B, 81.D, 87.A, 135.B,
145.D, 158.E, 173.B, 197/

98.B, 198.B, 235/36.F,
239.A, 243.A, 287.B, 302.A,
346.B, 359.A, 394.D, 408.A,
421.A, 478.A, 519.B, 526.B,
551.D, 598.A, 652.D, 669.C,
684.A, 689.A, 691.C, 706.E,
707.E, 708.C, 709.F, 710.B,
724.A, 725.A, 735.A, 744.E,
751.D, 776.C, 779.A, 791.C,
809.A, 814.F, 851.B,

Libro IX.

37.A, 38.A, 128.B,
138.C, 161.C, 164.A, 167.A,
173.B, 182.A, 192/93.D,
193.D, 204.A, 205.A, 214.C,
225/26.F, 239.A, 248.A,
249.A, 252.C, 272/73.C,
315.A, 323.C, 325.D, 332.B,
343.D, 358.B, 370.C, 389.A,
391.C, 436.B, 437.B, 442.D,
455.B, 457.E, 460.A, 465.B,
481.A, [490.A,], 509.D,
570.A, 573.D, 585.F, 591.A,
594.A, 609.E, 611.E, 614.E,
625.B, 628.B, 631.C, 640.D,
655.A, 664.A, 674/
<74.A>.C, 684.A, 716.B,
717.A, 734.A, 792.A, 795.B,
796.B, 804.B, 830/31.A,
833.D, 836.C, 845.B, 847.D,
857.B, 887.C, 895.E, 896.E,
925.F, 927.A, 940.A, 940.A,
953.C, 1001.C, 1004.E,
1015.B, 1099.A,

Libro X.

14.C, 44.E, 55.C, 57.A,
58.E, 65.C, 100.B, 106.A,
135.D, 143.C, 146.A, 158.E,
215.C, 215.C, 224.A, 229.B,
234.B, 265.E, 282.E, 302.A,
319/20.B, 322.D, 329.A,
335.A, 342.D, 352.E, 368.B,
390.B, 404.B, 413.E, 446.C,
451.D, 458.A, 466.A, 529/
30.B, 534.C, 545/46.A,

ANONIMO DEL SUBLIME, 13, 112
ARMSTRONG D. v. SEIDENSTICKER
ASINIO POLLIONE, 22
AUMONT J., 128
BACHTIN M., 89
BALDO G. L., 36
BARRY M. I. v. DEFERRARI
BEAUJEU P., 126
BENTLEY R., 70
BERTOLI E., 79, 101, 109
BILLERBECK M., 98
BURCK E., 8, 24, 30, 103
CAIRNS F., 30
CESARE (*Comm.*), 22, 25, 108, 116,
122
CHANTRAINE P., 36, 77
CICERONE, 22
CONTE G. B., 12, 25, 97, 101, 108
COVA P.V., 5, 7, 9, 16, 39, 48, 62,
88, 89
CUPATUOLO F., 8
DANGEL J., 23
DANTE, 137
DEFERRARI R. I. - BARRY M. I. - Mc
GUIRE M., 87
DEFERRARI R. I. - FANNING S. -
SULLIVAN G., 35, 39, 45, 50, 51,
64, 69, 71, 72, 73, 75, 76, 131,
132, 139
DUMEZIL G., 98, 101
ENNIO, 95
ESPOSITO P., 24
EURIPIDE, 129
FACCHINI - TOSI C., 67, 70, 77
FANCIULLO F., 33
FASCIANO D., 87
GAGLIARDI D., 11, 12, 13, 22, 38,
52, 99, 112, 130
GRILLONE A., 118

GASSNER J., 125
HAUSSLER R., 22, 100
HELLEGOUARCH J., 37
HEINSIUS, 50
HILTBRUNNER O., 13
HOFFMANN J. B. v. LEUMANN
INGALLINA S., 17
KUEHLMANN W., 125
KUEPPERS J., 93
LA PENNA A., 30
LAUSBERG H., 62
LAPIDGE M., 97, 131
LAVENCY M., 6
LEBEK W. D., 12, 52, 99, 108, 136,
137
LEFEVRE E., 28
LESKY A., 12
LETO G., 30
LEUMANN M. - HOFFMANN J. B. -
SZANTYR A., 6, 7, 8, 23, 40, 48,
62
LIVIO, 22, 23, 24, 25, 26, 51
LUCANO (*Phars., Med.*), 5, 6, 7, 9,
10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17,
18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25,
26, 27, 28, 29, 30, 31, 35, 36,
37, 44, 48, 51, 52, 54, 57, 58,
64, 66, 67, 68, 70, 72, 74, 75,
76, 79, 80, 83, 84, 87, 88, 90,
91, 92, 93, 95, 96, 97, 100,
102, 103, 106, 108, 109, 111,
112, 113, 114, 118, 119, 120,
121, 123, 124, 125, 126, 128,
129, 130, 131, 135, 136, 137,
139, 140, 141, 144, 145
LUCIFORA R.M., 25
LUCREZIO, 116
LUNELLI A., 36, 43, 77
MARINER - BIGORRA S., 12

MARTI B. M., 121
 MAZZOLI G., 22, 30
 Mc GUIRE M. v. DEFERRARI
 MINISSALE F., 134
 MIURA Y., 136
 MORFORD M. P. O., 134, 136
 NARDUCCI E., 12, 14, 21, 79, 96
 OLLFORS A., 37, 44, 67
 OMERO, 12, 36, 77, 128, 130
 ORAZIO (*Epod., Carm.*), 8, 17, 29
 OVIDIO (*Met., Fast, Med.*), 7, 13,
 15, 16, 18, 24, 26, 27, 28, 29,
 30, 32, 57, 58, 88, 90, 109, 121, 126
 PARATORE E., 12
 PASOLI E., 28
 PETRONIO, 33
 PLEBE A., 112
 PLUTARCO, 119
 POMPONIO MELA, 130
 PÖSTL B., 102
 PROPERZIO (*El.*), 18, 27, 28, 29,
 30, 118, 119, 120, 129
 RONCONI A., 7, 40
 ROSNER - SIEGEL J. A., 136
 RUTZ W., 8, 103, 137
 SALEMME C., 97, 128
 SANGEMEISTER U., 90
 SCHMIDT M. G., 29

SCHÖNBERGER O., 69
 SCHWYZER E., 62
 SEIDENSTICKER B. - ARMSTRONG
 D., 13
 SENECA (*Trag., Nat. Quaest.*), 11, 12,
 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 26, 29,
 30, 102, 145
 SENECA RETORE, 22, 112
 SERBAT G., 6, 9, 35
 SETAIOLI A., 13
 SHACKLETON - BAYLEY D. R., 5, 50,
 65, 125
 STAZIO, 52
 STRARBURGER H., 22
 SZANTYR A. v. LEUMANN
 THESAURUS L.L., 132, 133
 THOMSON J. O., 130
 TRÄNKLE H., 28
 TUPET A. M., 17
 VIANSINO G., 106, 125
 VIARRE S., 128
 VIRGILIO (*Aen., Georg.*), 7, 8, 11,
 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20,
 21, 22, 24, 26, 30, 32, 57, 58, 67, 88,
 90, 100, 101, 116, 119, 120, 126, 130,
 140
 ZAFFAGNO E., 8

INDICE DEI LOCI RIPORTATI NEL TESTO

- DANTE**
INF.
 II. 40 s., 138; 46 ss., 137
- ENN.**
Ann.
 14, 132; 472, 95
- HOR.**
Carm.
 II. 7. 10, 63
- LIV.**
 II. 10. 4, 25; *ib.* 7, 25; **XLI.**
 2. 9 ss., 23; *ib.* 10. 5 ss., 23
 s.; **XLII.** 67. 7 s., 24
- LUCAN.**
Phars.
 I. 2, 117; 4, 17, 42, 62,
 72, 73, 78, 86; 4-6, 117; 45, 69;
 45-9, 52; 47, 39, 73; 49, 76; 60,
 86, 96, 97; 72, 73, 78; 72/3, 60,
 85; 72-4 102; 111/112, 77; 117,
 77; 118, 77; 128, 109; 129, 73,
 80; 135-43, 136; 151-57, 137;
 155/56, 43, 73; 160/61, 60; 171/
 72, 97; 172, 39; 188, 115; 190,
 115; 195-203, 124 s.; 223, 86;
 267, 106; 268, 78; 274, 73; 293-
 296, 138; 297, 85; 316, 45, 74,
 80; 322, 40, 43; 390, 69, 85;
 395, 78, 89; 398, 127; 403/04,
 127; 404, 127; 422, 127 [bis];
 423-25, 127; 424, 33, 127; 425,
 127; 443, 32, 33; 454, 38, 127;
 454-56, 57, 84; 466, 69; 466/
 67, 93; 483/84, 55, 93; 484, 73;
 485/86, 57; 494, 46; 494/95, 76,
 98; 501, 88; 502, 45; 502/03,
 45, 102; 513, 65, 106; 519, 74;
 522, 108; 540, 14; 543/44, 14,
 16, 75, 108; 553, 76; 553/54,
 17, 98; 559, 86; 559/60, 17;
 576/77, 13 s.; 577, 88; 578-80,
 85; 583, 17; 679-82, 16
- II. 7/8, 117; 8, 81; 11, 39;
 23, 32; 23/4, 32; 25, 85; 78, 76,
 88; 105, 80; 112, 95; 150, 95;
 158, 41; 158/59, 88; 172/73, 95;
 185, 76; 194, 97; 202, 85; 203,
 75; 238, 109; 241, 90; 277/78,
 35; 291, 43, 65, 115; 295-97,
 104 s.; 297, 46; 300, 43; 322,
 35; 326, 57; 326/27, 89; 327/
 28, 73; 371, 34; 414, 45, 61;
 439/40, 33; 444, 39; 444/45, 96;
 462-68, 52 s.; 482/83, 62; 486/
 87, 59; 503, 69; 517, 75; 526/
 27, 59; 527, 69, 73, 115; 528,
 45 s.; 538, 46; 538/39, 104; 601-
 07, 19 s.; 604/05, 76; 605, 20;
 606, 20, 43; 607, 20, 20 s., 39;

610-12, 132; 611/12, 40; 612, 132; 615, 132; 672-77, 139; 673, 40; 703, 115; 712, 78; 729, 78

III. 1, 29; 11, 87, 119; 14, 78; 18, 39; 20, 38, 119; 23, 119; 30, 46; 30/1, 119; 45, 89; 68/9, 70; 69, 43; 74, 60, 78; 90, 90; 94/5, 72; 132, 50; 137, 38; 141, 42, 45; 141/42, 92; 153, 85; 195, 81; 226, 131; 285, 78; 299, 36, 97; 306, 91; 326, 88; 332, 106; 362-64, 139; 367, 97; 368/69, 106; 369, 106; 391, 106; 391/92, 36; 410/11, 48; 412/13, 63; 417-421, 49; 420, 49; 435, 43, 75, 91; 439, 107; 467/68, 73; 491, 78; 495/96, 49; 521-24, 60; 523, 61; 547, 46; 550/51, 40; 567, 33; 581, 76; 584, 69; 597, 78; 606, 101; 613, 88; 621/22, 101; 625, 75; 625/26, 101; 629, 72, 78; 629-32, 101; 630/31, 49; 632, 34; 639, 72, 73; 656, 29, 84; 660, 63 s.; 662, 40; 664/65, 59; 665, 59, 106; 670, 46, 78, 86; 673, 69; 682/83, 64; 710/11, 89; 713, 76; 713/14, 86; 754, 69, 76

IV. 11-4, 133; 18, 133; 19/20, 41, 133; 20, 132; 22, 115; 22/3, 133; 27, 17; 28/9, 43; 35, 37; 42/3, 55; 50/1, 56; 50-3, 135; 125, 57, 70, 106; 154/55, 57; 155, 42; 160-62, 41; 167, 90; 198, 115; 199, 72; 213/14, 107; 214/15, 77, 107; 223/24, 45, 62, 81; 241, 33; 260, 72; 269/70, 63; 276, 70; 278, 33; 281, 62; 288/89, 48; 290, 49, 69; 292, 86; 295/96, 48; 297, 48, 70; 297/98, 81; 319/20, 80; 320, 73, 115; 343, 90; 371/72, 46; 373,

90; 379, 38, 85; 383, 21; 386, 33; 393/94, 21, 98; 413, 43, 46; 442/43, 55; 443, 55; 445/46, 66; 454, 42; 460/61, 49; 513/14, 62; 533/34, 86; 534, 46 [bis], 70; 541/42, 91; 544, 91; 572/73, 93; 584, 71; 600, 69, 75 s., 100; 614, 100; 617, 100; 624-26, 100; 627, 100; 628, 29, 100; 635, 62, 100; 641, 100; 642, 69, 100; 644, 100; 648, 76, 100; 706, 97; 728, 80 s.; 729, 80; 755, 84; 764, 64; 766-68, 84; 781-83, 76; 783, 65

V. 27-9, 105; 30, 76; 44, 49; 56/7, 57; 64-8, 55; 64/5, 55, 89; 65/6, 34; 66, 55; 99, 81; 99-101, 138; 141/42, 62; 143, 32; 163-65, 49 s.; 164, 50; 170/71, 33; 193, 46, 91; 203-05, 45; 235, 42, 76; 237/38, 89; 267, 46; 268, 60, 63, 78; 279, 75; 318, 53; 321, 53; 322/23, 53; 323, 53; 324, 53; 326/27, 53, 64; 330, 53; 330-32, 53; 331, 53; 338/39, 53; 345, 53, 107, 108; 348/49, 53 s.; 353, 76; 366/67, 53; 384, 47; 401, 86; 424, 42, 57; 437/38, 134; 440/41, 134; 443/44, 135; 453/54, 135; 454, 60, 134 s.; 455, 75; 461, 72; 514, 78, 131; 523-25, 56; 541-43, 77; 543, 70; 575/76, 63; 579/80, 57; 593, 91; 593-96, 135; 594, 85; 599/600, 47; 606/07, 41; 661/62, 78; 677, 86; 678, 57, 70; 700/01, 92; 702, 70; 711-16, 137; 717/18, 57; 722, 76; 725, 36; 746, 39; 746/47, 98, 104; 749, 46, 75; 773, 75; 780, 38; 790/91, 73, 88; 807/08, 77; 810, 77; 811/12, 65

VI. 21, 48; 24, 131; 31, 43; 79, 105; 109/10, 116; 118, 72; 121, 42; 122/23, 84; 142/43, 47, 61; 149, 26, 46; 149/50, 25; 155, 36; 155/56, 87, 124; 160, 93, 107, 124; 179, 35; 210, 40; 229, 36, 45; 242/43, 107; 250/51, 33; 255, 36; 265/66, 70; 283, 107 s.; 293/94, 71; 310, 33; 311, 109; 381, 59; 396, 78; 396-98, 36; 403, 78; 418, 69; 423, 44; 463, 18, 74, 129; 467, 129; 468/69, 32, 76; 469/70, 18, 70, 129; 470/71, 71; 471, 129; 476/77, 129; 480, 129; 490, 19, 84; 495, 39; 539, 81; 546, 86; 624, 43; 624/25, 92; 626, 65; 637/38, 56; 642, 131; 655, 32; 663, 46; 674, 70 s.; 713, 70, 75; 724/25, 78; 743, 72; 743/44, 100; 791/92, 47; 793, 61, 84; 793/94, 106; 813, 46; 821, 87; 824, 46; 828, 43

VII. 3-5, 117; 17/8, 41, 42, 120; 19-22, 120; 37, 77; 37/8, 120; 38, 32; 45, 77; 45-7, 93; 46, 85; 79, 34; 120, 75; 120/21, 121 s.; 124/25, 90; 136, 74; 144-48, 138; 174, 84; 233/34, 42; 235, 69; 235/36, 89; 241, 78; 248, 81; 248/49, 91; 259/60, 35, 57; 263, 104; 273, 97; 273/74, 62, 122; 299, 75; 299/300, 122; 309/10, 45, 122; 310, 45; 315-17, 122; 316, 43, 64; 316/17, 60; 329/30, 91, 106; 331/32, 40; 339/40, 87; 370, 32; 378, 123; 390/91, 78; 403/04, 87; 416/17, 78; 467/68, 64; 505, 86, 98; 562, 97; 564/65, 76; 598, 65; 602/03, 109, 123; 607, 108; 612, 38, 107; 612/13, 109; 625, 64; 660, 38, 85; 660/61, 55, 104; 671/72, 59; 674/75, 48; 676/77, 93; 680/81, 123; 686/

87, 104; 752, 49, 65; 752-54, 65; 781/83, 105; 782, 74; 785/86, 105; 786, 80; 818, 132

VIII. 15, 42, 98; 31/2, 104; 32, 75; 68, 42, 73; 81, 80; 81/2, 45; 87, 91; 88/9, 119; 100/01, 96; 105, 90; 109/10, 35, 90; 134/35, 59; 145, 38; 145, 38; 145/46, 34, 107; 158, 48; 173, 74; 197-99, 82; 198/99, 76; 235/36, 72, 82; 239/40, 82; 243, 42; 243/44, 89; 302, 63, 106; 346, 107; 359, 42; 394, 63, 106; 408, 115; 421, 42 s.; 421/22, 104; 478, 42, 46; 518/19, 85; 566, 131; 578, 116; 582/83, 116; 592/93, 116; 594, 116; 597/98, 116; 639, 119; 652, 85; 652/53, 65; 662, 36; 669, 55, 65, 85; 684, 46; 684/85, 47; 691, 81; 705-11, 99; 706/07, 42; 710, 42; 710/11, 96; 723-26, 82; 727/28, 90; 734/35, 59; 739/40, 32; 739-41, 32; 751, 33; 775/76, 56, 92; 779/80, 72; 791/92, 59; 809, 73; 816, 132

IX. 37, 81; 38, 81; 50, 109; 132, 49; 138, 64; 167, 42, 74; 167/68, 89; 192/94, 123; 193/94, 43; 193-95, 83; 204, 60; 204-06, 83, 123; 205, 80; 208, 48; 213/14, 95, 124; 220, 37; 225/26, 43, 91 s.; 239, 80; 248/49, 80; 249, 46; 251/52, 92; 252, 88; 272/73, 38, 66, 107; 284-90, 140; 291-93, 140; 298/99, 109; 315, 45, 63; 325, 40; 325/26, 43; 343, 42, 78; 370, 107; 370/71, 57; 390-92, 57; 424, 133; 436/37, 81 s., 133; 437, 39; 442/43, 133; 454-56, 84; 455-

57, 133; 459, 77 s.; 459/60, 134; 461, 78; 464/65, 82; 465, 78; 468, 131; 469, 78; 481, 42, 71; 485, 78; 489, 36; [490], 45; 533-37, 126; 538-43, 125 s.; 573/74, 85; 584/85, 91; 591/92, 93; 603, 73, 87, 96; 607-09, 41; 609, 132; 611/12, 41; 614, 115; 614-16, 80; 625, 74, 86; 628, 64; 631, 84; 664, 43; 715-18, 128; 734/35, 89; 788, 78; 795, 80; 796, 128; 800/01, 132; 804, 45, 128; 833, 86, 128; 845, 80 s.; 846/47, 57; 857/58, 56; 866, 35; 886/87, 57, 93; 887, 46; 894-96, 130; 895, 85; 896, 59, 85; 925-28, 130; 940, 61, 70; 952/53, 35; 953/54, 57; 980/81, 78; 1001, 81; 1001/002, 71; 1004, 81; 1015, 62; 1093, 33; 1099, 41, 96; 1099-101, 97

X. 14, 81; 30, 35; 44, 85; 57, 43 s.; 57/8, 55; 65, 106; 99-101, 56; 100/01, 95; 106, 77; 111, 77; 134/35, 88; 135, 43; 143, 55; 156/58, 105; 169, 49; 175, 89 s.; 214/15, 36; 215/16, 103; 224, 40; 224/25, 103; 229/30, 93, 103; 232-35, 103; 234, 42; 264/65, 103; 282, 38, 103; 302, 72, 103; 302/03, 47; 318-22, 103; 319/20, 66; 322, 39; 329, 103; 335, 80; 335/36, 63, 83; 341/42, 83; 342, 38, 96; 368, 29, 34, 38, 63; 389-91, 47; 403/04, 62 s.; 445-48, 138; 446, 85; 451, 43; 466, 60; 508, 37; 529/30, 42; 534, 88

-OV.

Met.

I. 350, 90; 390/91, 90; 548, 91; 762, 90;

II. 29, 87; 42/3, 91; 730, 88;
III. 104/05, 58; 526, 90; 649, 88;
IV. 54, 91; 64, 27; 162, 91; 182/83, 58; 781, 14
V. 71, 132; 202, 14; 209, 14; 223/24, 90; 605/06, 27
VI. 289, 32; 495, 90; 504, 90;
VII. 245, 32;
VIII. 31, 87; 32, 58; 261, 96
IX. 545/46, 63; 584, 91;
X. 16/7, 91; 472/73, 58; 578, 58
XI. 258/59, 58
XII. 147, 96
XIII. 584, 32
XV. 479, 91; 562, 87; 823/24, 16

Fast.

I. 277, 96; 643, 96
V. 242, 27
VI. 256, 27

-PLUT.

Pomp. 74. 5. 1 ss., 119

-PROP.

El.

I. 1. 4, 29; 3. 1, 29; 16. 6, 63
II. 13. 14, 29; 26. 1/2, 29
III. 12. 3/4, 29; 13. 14, 29;
ib. 48, 29
IV. 5. 30-4, 28; 7. 17-20, 28; ib. 94, 29

-SEN.

Herc. Fur. 60, 14

Med. 688, 18; 689/90, 19; 739, 18; 764/65, 18

Thy. 789-92, 14

Nat. Quaest.

IV. a 2. 3, 102; 5, 102
VI. 8. 3, 102

-VIRG.

Aen.

I. 142, 90; 474, 96; 480, 32
II. 303, 87; 304/05, 58; 377, 63; 391-93, 90; 403/04, 32; 518, 96
III. 612, 90; 716/17, 90; 718, 90
IV. 30, 90; 48, 96; 586/87, 58
V. 429, 100; 434-36, 100; 438, 132; 507, 87; 693/94, 58; 867/68, 58
VI. 22, 87; 40/1, 90; 867, 90

VII. 112/13, 58; 246/47, 58; 446/47, 14

VIII. 225/26, 58; 246, 100; 387/88, 90

IX. 547, 96; 652, 90

X. 52, 96; 342/43, 88; 787, 32

XI. 379/80, 58; 783/84, 58

XII. 378, 88; 690/91, 32; 715-17, 20, 58

Georg.

I. 107, 58; 230, 132; 356/57, 18 s.; 441/42, 16; 450, 16; 466/67, 15; 471-73, 15; 475, 15; 477, 17; 483-86, 15; 489-92, 16; 497, 15; 510/11, 17

II. 210, 88; 230, 132; 490, 21; 495/96, 21; 498, 21; 503/04, 21; 510, 32

III. 229-36, 20; 348, 87

IV. 71-3, 140; 203-05, 140; 212-14, 141; 216/17, 140; 499/500, 90; 523, 95

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I	
ABLATIVO ASSOLUTO E MEMORIA POETICA	
1. A.A. ed aemulatio	11
1.1. Il dialogo con i Modelli	11
1.2. La riduzione poetica	19
2. Impulsi convergenti nell'uso dell'A.A.	21
2.1. La prosa storica	21
2.2. L'Elegia	27
CAPITOLO II	
SINTASSI E SEMANTICA DELL'ABLATIVO ASSOLUTO	
1. Criteri per una descriptio	31
2. Appunti per una «morfologia» dell'A.A.	37
2.1. Tratti caratteristici	37
2.2. L'A.A. con espansione	41
2.3. L'A.A. con avverbio	44
2.4. Forme pronominali nell'A.A.	46
2.5. Genitivo Assoluto come succedaneo di A.A.	47
2.6. L'A.A. nella frase	50
2.6.1. A.A. in serie e variatio sintattica	50
2.6.2. Tipi d'integrazione	54
2.6.3. A.A. dipendente da subordinata	57
3. Elocutio e dispositio	60
3.1. Particolarità della concordanza	60
3.2. Sostituzioni di caso	61

3.3. Ipallage del «predicato»	63
3.4. Iperbato e chiasmo	64

CAPITOLO III

IL TESTO

1. La ripetizione lessicale	67
1.1. Selezione e combinazione dei termini	67
1.2. Ancora della combinazione	75
1.3. Ripetizione semantica e ripetizione asemantica	77
2. Lo sperimentalismo verbale	79
2.1.1. Analogia e antinomia nel riuso del linguaggio	79
2.1.2. Relazioni contestuali	82
2.2. L'onomatopeia	83
3. Performances epiche	86
4. Sensi del testo	94
4.1. Referenti dell'A.A.	94
4.2. Scrittura tematica	99
4.3. A.A. e sententia	104
4.4. Considerazioni sull'onomastica	105

CAPITOLO IV

LA DISTRIBUZIONE DELL'ABLATIVO ASSOLUTO NEL POEMA

1. A.A. e stile	111
2. L'A.A. nei proemii e nei sogni di Pompeo	116
2.1. L'A.A. nei proemii	116
2.2. L'A.A. nei sogni di Pompeo	118
3. L'A.A. nei discorsi diretti	120
4. A.A. e θαυμαστόν	125
4.1. L'A.A. nei cataloghi	125
4.2. L'A.A. negli episodi magici	128
4.3. A.A. e tratti paesaggistici	130
4.3.1. L'A.A. nella geografia	130
4.3.2. L'A.A. nella «tempesta»	134
5. L'A.A. nelle similitudini	135

CONCLUSIONI	143
-------------	-----

TAVOLE	146
A) Ablativi Assoluti con valore temporale	146
B) Ablativi Assoluti con valore causale/causale-temporale	149
C) Ablativi Assoluti con valore strumentale	151
D) Ablativi Assoluti con valore concessivo/avversativo	152
E) Ablativi Assoluti con altri valori	153
F) Aggiunte Relazionali	155
Indice delle Tavole	157
Indice degli Autori antichi e moderni	159
Indice dei loci riportati nel testo	161

Finito di stampare nel giugno 1991
dal'ETS EDITRICE PISA

